



REGIONE ABRUZZO

DIREZIONE
PARCHI, TERRITORIO, AMBIENTE, ENERGIA

QUADRO DI RIFERIMENTO REGIONALE

ARTT. 3, 4 e 5 L.R. 12.4.1983 n° 18 e s.m.i.
ART. unico L.R. 24.3.1988 n° 34

documento definitivo

Adeguato all'intesa "Regione – Parchi"
Approvata con D.G.R. 27.12.2007, n°1362

RELAZIONE GENERALE

Presidente Giunta Regionale ***On. Ottaviano DEL TURCO***
Componente Giunta Regionale ***Ing. Franco CARAMANICO***

IL DIRETTORE REGIONALE
dott. Arch. Antonio SORGI

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
"Urbanistica e Pianificazione Territoriale"
Dott. Arch. Francesco D'ASCANIO

REGIONE ABRUZZO

SETTORE URBANISTICA E BENI AMBIENTALI

QUADRO DI RIFERIMENTO REGIONALE

ARTT. 3,4 e 5 L.R. 12.4.83 N. 18

ART. unico L.R. 24.3.88 n. 34

Documento Definitivo
D.C.R. 147/4 del 26 gennaio 2000

RELAZIONE GENERALE

Presidente Giunta Regionale Antonio FALCONIO
Componente Giunta Regionale Stefania PEZZOPANE

Gruppo di lavoro

settore Urbanistica e BB.AA.

arch. Antonio PERROTTI (Coordinatore)
arch. Antonio SORGI (Responsabile procedimento)
arch. Francesco D'ASCANIO
arch. Daniele IACOVONE
dott. Annabella PACE
arch. Patrizia PISANO
arch. Donatella VELUSCEK

Consulenti

prof. Piergiorgio LANDINI
prof. Paolo URBANI

settore Programmazione

dott. Franco MADAMA

INDICE

1. IL Q.R.R. NELLA LEGISLAZIONE REGIONALE	5
1.1. I CRITERI ED I CONTENUTI	5
1.2 LE FUNZIONI	5
1.3 IL PRIMO Q.R.R.	6
2. I NUOVI TERMINI DELLA POLITICA TERRITORIALE.....	7
2.1 IL NUOVO QUADRO STRATEGICO EUROPEO.....	7
2.2 I PROCESSI REALI DI TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO E GLI STRUMENTI DI GOVERNO	8
2.3 LE OPZIONI REGIONALI	10
3. LE INTERRELAZIONI CON GLI SPAZI REGIONALI CIRCOSTANTI.....	11
3.1 MARCHE MERIDIONALI	12
3.2 ALTO LAZIO	13
3.3. AREA ROMANA	13
3.4. BASSO LAZIO	13
3.5. ALTO MOLISE.....	14
3.6 BASSO MOLISE	14
3.7 INTERFACCIA MARITTIMO - LITORANEO	14
4. IL QUADRO SOCIO- ECONOMICO DI BASE	15
4.1 GLI ANDAMENTI DEMOGRAFICI	15
4.2 GLI ANDAMENTI OCCUPAZIONALI	17
5. IL QUADRO TERRITORIALE DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE.....	18
5.1 IL SETTORE PRIMARIO	18
5.2 IL SETTORE SECONDARIO	19
5.3 IL SETTORE TERZIARIO	22
6 GLI AMBITI SUBREGIONALI.....	22
6.1 POLARIZZAZIONE TERZIARIA E AREE DI GRAVITAZIONE	22
6.2. LA TRAMA URBANA DI SUPPORTO AI CONSUMI DELLE FAMIGLIE	23
6.3 LA TRAMA URBANA DI SUPPORTO AI SERVIZI ALLE IMPRESE	24
6.4 IPOTESI DI REGIONALIZZAZIONE	24
Ambito: L'Aquila	25
Ambito:Avezzano e Subambito: Carsoli.....	25
Ambito: Sulmona e Subambito: Castel di Sangro	25
Ambito: Teramo Sub ambito: Val Vibrata.....	25
Ambito: Chieti – Pescara	26
Ambito: Lanciano	26
Ambito: Vasto.....	26
7. LA PIANIFICAZIONE NEL Q.R.R. STRATEGIE E AZIONI	26
7.1 IL QUADRO ISTITUZIONALE	26
7.2 LA PIANIFICAZIONE DELLE AREE PROTETTE.....	27

OBIETTIVI E STRATEGIE TERRITORIALI: AZIONI E IPOTESI DI INTERVENTO DI INTERESSE REGIONALE.....

28

Ruolo del primo Q.R.R. nella politica territoriale urbanistica della Regione.....	28
La politica territoriale nel documento sul "Programma Regionale di Sviluppo"	28
La strategia complessiva	29
Il sistema degli obiettivi, delle azioni e degli interventi prioritari.....	29
OBIETTIVO GENERALE: "QUALITÀ DELL'AMBIENTE"	34
OBIETTIVO SPECIFICO: "APPENNINO PARCO D'EUROPA (APE)	34
Rete aree protette:	35
Difesa idrogeologica e restauro territorio:	35
Corridoio Appenninico:.....	35
Valorizzazione e consolidamento del sistema insediativo e culturale:.....	35

Valorizzazione del settore agro-silvo-pastorale:	35
Razionalizzazione attività produttive:	35
Formazione della gestione:	35
Salvaguardia aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali.....	35
OBIETTIVO SPECIFICO "TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA LACUALE E FLUVIALE"	36
Recupero dei detrattori ambientali	36
Tutela e valorizzazione del sistema fluviale.....	36
Tutela e valorizzazione del sistema lacuale.....	37
Realizzazione di parchi urbano – territoriali	37
OBIETTIVO SPECIFICO "TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA COSTA"	37
OBIETTIVO SPECIFICO "BENI CULTURALI"	37
Realizzazione del Sistema museale regionale	37
Realizzazione di un centro regionale per i beni culturali.....	38
OBIETTIVO SPECIFICO: "QUALIFICARE E POTENZIARE LE SUSCETTIVITÀ TURISTICHE"	39
Sistema termale	39
Riqualificazione turistico - ambientale di aree consolidate	39
OBIETTIVO GENERALE: "EFFICIENZA DEI SISTEMI INSEDIATIVI"	39
OBIETTIVO SPECIFICO: "CORRIDOIO ADRIATICO"	40
OBIETTIVO SPECIFICO: SISTEMI INSEDIATIVI	41
Sistema Urbano Chieti – Pescara.....	41
Riqualificazione dei sistemi urbani maggiori	43
Recupero Dei Centri Storici Minori.....	44
OBIETTIVO SPECIFICO: "POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE DI ACCESSO DI LUNGA DISTANZA"	45
Potenziamento dell'aeroporto "Liberi" di Pescara	47
Realizzazione di interporti, centri merci e autoporti	47
Razionalizzazione e potenziamento della portualità	47
OBIETTIVO SPECIFICO "MIGLIORARE IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ REGIONALE"	47
Potenziamento del trasporto pubblico su ferro	47
Completamento del sistema viario principale	48
OBIETTIVO SPECIFICO "MIGLIORARE LA MOBILITÀ ALL'INTERNO DEI SISTEMI INSEDIATIVI"	49
Creazione di sistemi multimodali nelle aree urbane maggiori.....	49
Potenziamento dei sistemi minori	49
OBIETTIVO SPECIFICO: "POTENZIARE LA DOTAZIONE DI ATTREZZATURE URBANE DI RANGO ELEVATO"	50
OBIETTIVO GENERALE "SVILUPPO DEI SETTORI PRODUTTIVI TRAINANTI"	50
OBIETTIVO SPECIFICO: "AZIONI NEL SETTORE PRIMARIO"	50
OBIETTIVO SPECIFICO: "AZIONI NEL SETTORE SECONDARIO"	51
OBIETTIVO SPECIFICO: "FAVORIRE L'OFFERTA LOCALIZZATIVA PER LE IMPRESE PRODUTTRICI DI BENI E SERVIZI AD ALTO CONTENUTO TECNOLOGICO"	52
Formazione di un sistema regionale di "parchi attrezzati" per le imprese ad alto contenuto tecnologico.....	52
Offerta di aree direzionali e commerciali.....	52
OBIETTIVO SPECIFICO: "POTENZIARE I SERVIZI ALLE IMPRESE"	53
Realizzazione di centri di servizio alle imprese.....	53
Potenziamento delle strutture universitarie	53
Creazione di centri di ricerca integrata Università - Impresa	53
OBIETTIVO SPECIFICO "POTENZIAMENTO ENERGIA ALTERNATIVA –SOLARE, EOLICA ED IDROELETTRICA"	53
OBIETTIVO SPECIFICO: "MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA E DELL'EFFICACIA DELLA P. A."	54
"Sistema informativo coordinato per la gestione del territorio della regione Abruzzo"	54
OBIETTIVO SPECIFICO: "SCUOLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE REGIONALE"	55

1. IL Q.R.R. NELLA LEGISLAZIONE REGIONALE

1.1. I criteri ed i contenuti

Il Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.) è previsto dalla legge regionale 27 aprile 1995 n. 70 testo coordinato, "Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio della Regione Abruzzo", che all'art. 3 ne elenca i contenuti ed all'art. 4 ne descrive il procedimento formativo.

"Il Q.R.R. - dice l'art. 3 - costituisce la proiezione territoriale del Programma di Sviluppo Regionale, definisce indirizzi e direttive di politica regionale per la pianificazione e la salvaguardia del territorio. costituisce inoltre il fondamentale strumento di indirizzo e di coordinamento della pianificazione di livello intermedio e locale".

Si ribadisce quell'organico collegamento tra pianificazione, come strumento, e programmazione socio - economica, come governo del territorio in tutti i suoi aspetti, già presente al costituente regionale il quale con autorevolezza, nell'art. 9 del primo Statuto regionale, puntualizza che "la Regione cura la realizzazione del programma di sviluppo, provvedendo con la legge regionale all'attuazione dei piani relativi, al fine di determinare l'assetto del territorio, assicurandone, nel rispetto delle caratteristiche naturali, la piena valorizzazione ...; pianificare il territorio e controllare l'uso del suolo e del sottosuolo attraverso la definizione, l'elaborazione e l'attuazione della pianificazione urbanistica...".

Gli stessi concetti ed analoghe enunciazioni si ritrovano nella L.R. 70/1995, dove, all'art. 1, si dichiara che la Regione esercita le proprie attribuzioni per la conservazione, tutela e trasformazione del territorio, avendo di mira: "1) il coordinamento della pianificazione territoriale con gli obiettivi della pianificazione socio - economica...; 2) la programmazione degli investimenti e della spesa pubblica sul territorio...";.

Il Q.R.R. inizia ovviamente con il momento conoscitivo (o, meglio, ricognitivo), nel quale esso "individua le aree di preminente interesse regionale per la presenza di risorse naturalistiche, paesistiche, archeologiche, storico - artistiche, agricole, idriche, per la difesa del suolo" e "ha come supporto conoscitivo ed interpretativo la carta regionale d'uso del suolo" (art. 3 L.R. 70/1995 testo coordinato).

Il che comporta, in un primo tempo la rilevazione e la raccolta, da una parte, delle possibilità e dei condizionamenti propri del territorio in sé e, dall'altra, delle prospettive e delle ipotesi economiche e sociali, che possono formularsi in base agli obiettivi.

Al confronto tra le potenzialità del territorio e le ipotesi economiche e sociali, con la definizione delle une e delle altre, seguirà, quale risultato, il quadro di riferimento del piano di sviluppo vero e proprio: individuato dalle dimensioni e dal carattere degli interventi, dalla loro priorità e dall'assetto territoriale che essi sono destinati a realizzare.

1.2 Le funzioni

L'importanza dei problemi territoriali, nell'ambito della politica dello sviluppo, si accentua con l'indicazione della regione quale articolazione fondamentale per l'esecuzione di un programma di sviluppo, che deve tenere conto delle risorse umane e di quelle materiali, in una specificazione di aree di sviluppo integrale, di sistemazione e di sviluppo ulteriore.

Di qui l'esigenza di un rilancio della pianificazione territoriale, non come prefigurazione cartografica di astratti assetti futuri, ma come organizzazione adeguata dei diversi fattori che compongono il contesto sociale ed ambientale e come sistema permanente di governo del territorio, sistema coerente di poteri di indirizzo, di coordinamento, di intervento e di controllo.

In questo senso la programmazione (economica) si accorda con la pianificazione (territoriale).

Tale concezione unitaria della politica del territorio risulta poi tesa al raggiungimento degli obiettivi di:

- promuovere ed attuare un organico ed equilibrato assetto territoriale, nel quadro di uno sviluppo pianificato degli insediamenti umani e produttivi e delle infrastrutture sociali;
- orientare lo sviluppo verso il superamento degli squilibri economici, secondo una visione globale dei problemi ed una conseguente politica coordinata degli interventi.

A questo scopo si presenta estremamente complesso ed articolato lo spettro delle variabili di cui si deve tenere conto per poter risolvere organicamente i problemi: dal controllo della produzione dei beni di consumo pubblici e privati, in termini quantitativi e qualitativi; alla politica degli investimenti; alla localizzazione dei servizi; ai costi sociali dell'insediamento urbano.

Non si tratta solo di individuare un metodo per il razionale impiego delle risorse, ma di condizionare progressivamente la logica dello sviluppo socio-economico, orientandolo, in termini positivi, verso gli obiettivi da raggiungere.

Si istituisce così un sistema di circolazione continua fra l'emergere delle domande dal basso ed il loro contemperamento in un quadro di riferimento che, pur in continua crescita ed assestamento interni, mira ad obiettivi generali, da verificare progressivamente nel concreto, avviando un processo di pianificazione costante, in cui domande e risposte, dalle più generali alle più particolari, via via si assestino e si integrino in un sistema di sempre maggiore coerenza interna.

Si definisce così un concetto di piano - processo, inteso come continuità di atti e di scelte, tesi al conseguimento di determinati obiettivi: in questo senso il piano territoriale non è che il risultato ultimo e strumentale delle scelte corrispondenti agli obiettivi.

L'insieme coordinato di queste operazioni individua, da un lato, un deciso intervento territoriale dell'Ente Regione, in quanto, nell'indicare le scelte spaziali, risolve in sostanza problemi di strutturazione insediativa e di equilibrio demografico ed economico che corrispondono, in ultima analisi, alla ricerca di una "migliore qualità di vita"; mentre, dall'altro, le indicazioni delle direttrici di espansione, necessarie per garantire l'equilibrio regionale dello sviluppo, costituiscono momenti destinati ad incidere fortemente sulle scelte locali.

Si pone a questo punto il problema degli enti locali, le cui strutture, dal territorio agli organi, erano state concepite per realtà socio - economiche date per definite e non alterabili, con una capacità amministrativa limitata alla tutela dei cosiddetti "interessi locali", individuati in termini giuridico - formali: i quali scontano, per un verso, l'angustia dei limiti circoscrizionali e, per l'altro, le interconnessioni frenanti con settori non programmati.

Anche alla luce delle modificazioni istituzionali intervenute con la L.142/1990, le Leggi Bassanini, il D.L.vo 112/98 e vanno superati i tradizionali confini amministrativi, per cogliere livelli più ampi di approccio programmatico, onde poter effettuare opzioni pianificatorie razionali, sotto il profilo sia della scelta degli insediamenti che dei tipi di infrastrutture, in vista cioè della totalità dei valori che la società cerca di soddisfare in collegamento con il territorio.

In questo senso la Regione "più che un territorio delimitato dai confini amministrativi, è un ambiente definito da un complesso di attività sociali ed economiche".

Il Q.R.R. si articola, nei confronti delle autonomie locali, come riferimento spaziale, il quale consenta di verificare, a livello sovracomunale, il quadro di coerenza con le grandi scelte degli interventi per valutare, di volta in volta, gli effetti socioeconomici per ciascuno di essi, sulla base dei prevedibili effetti indotti.

Si pone, di conseguenza, la ridefinizione dei metodi di imputazione dei Piani agli Enti locali tradizionali, che rimangono il crocevia necessario all'amministrazione programmatica della Regione; e degli ambiti entro cui trovare gli strumenti da utilizzare, essendo, a questo proposito, oltremodo problematico stabilire se tali strumenti debbano essere gestiti da un unico ente ovvero da una pluralità di enti, coinvolgendo questo apprezzamento precise prospettive di riassetto dei poteri locali.

Proprio in una simile logica la L.R. 18/1983 prevede che negli obiettivi del Q.R.R. si operi per Piani di Settore o Progetti Speciali Territoriali, (art.6), o mediante i Piani Territoriali, che ne costituiscono l'articolazione a livello provinciale e subprovinciale (art.7).

1.3 Il primo Q.R.R.

Il quarto comma dell'art. 3 della L.R. 70/1995 stabilisce che "le indicazioni contenute nel Q.R.R. sono vincolanti e devono essere recepite negli strumenti di pianificazione ai vari livelli istituzionali". Ma questa prescrizione merita alcune considerazioni.

Il primo criterio di identificazione del discorso normativo è quello funzionale: influire, guidare, dirigere, regolare, controllare. Normativamente il Q.R.R. comporta determinazioni relative all'uso ed allo sviluppo del territorio.

Il suo scopo è quello di individuare un livello ottimale di "governo" che operi una sintesi ai vari livelli di "esercizio" di compiti e funzioni amministrative: ovvero una strategia di pianificazione intesa come vincolo logico di intrinseca coerenza di procedimenti futuri, che diviene giuridicamente rilevante in presenza di puntuali presupposti dell'ordinamento ed obbliga ad una serie di comportamenti successivi conformi e congruenti al fine.

In questo schema concettuale, il Q.R.R. è un atto strutturale della programmazione economica e pianificazione territoriale: forse più di indirizzo, apparendo riservato ai singoli Piani quello precettivo - esecutivo.

Il procedimento di formazione del Q.R.R. inizia con la redazione di un documento preliminare, che per l'appunto qui si presenta, formulato nel rispetto delle formalità e dei contenuti del Q.R.R. (secondo l'art. 4 L.R. 70/1995).

Peraltro, riguardando il primo Q.R.R., per la sua redazione sono state utilizzate e razionalizzate le "indicazioni fornite dai propri (della Regione) piani, progetti e programmi; nonché da quelli predisposti dalle Amministrazioni ordinarie e straordinarie dello Stato, dai Consorzi ed Associazioni di Comuni, dai singoli Comuni.

La ratio è evidente: si tratta sempre di atti provenienti da soggetti cui è riconosciuta la potestà pianificatrice, accanto alla Regione; e, inoltre, di atti, in particolare i Piani Territoriali ed i Piani di Settore, che hanno efficacia fino all'approvazione del Q.R.R. (come dispone l'art. ultimo citato).

2. I NUOVI TERMINI DELLA POLITICA TERRITORIALE

2.1 Il nuovo quadro strategico europeo

La mutata situazione socio - economica e il quadro politico nuovo, sia a livello europeo che nazionale, hanno posto e pongono problemi di adeguamento e di aggiornamento di tutti i ragionamenti e le ipotesi che si possono fare a livello territoriale.

Con l'abbattimento delle frontiere e la moneta unica abbiamo fatto un passo definitivo verso l'Europa unita: si impongono problemi di collocazione politica, sociale, economica e territoriale del tutto nuovi e originali. Globalizzazione e mercato impongono, inoltre, un salto qualitativo sia a livello di analisi che di obiettivi.

La ricerca di una competitività del nostro territorio e del suo sistema insediativo passa, oggi più che mai, attraverso l'analisi degli strumenti e delle occasioni che la "macroscala" ci offre.

L'ultima sostanziale novità, in questo senso, è lo SDEC (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo) che ha come finalità la coesione economica, lo sviluppo ecosostenibile e un'elevata competitività del territorio europeo nel suo insieme. Il documento cerca di delineare un modello condiviso di assetto territoriale che si configura (al momento) come mera indicazione politica verso una strategia integrata e plurisettoriale.

Su tale modello è stato aperto un confronto con gli stati membri e in parallelo è stato avviato un calendario di consultazioni territoriali in varie sedi dell'U.E. teso a verificare ed arricchire il documento stesso.

Quello che si può comunque già capire è che esso parte dalle aree forti (sotto il profilo industriale, direzionale e infrastrutturale) per cercare di costituire un sistema più esteso e complesso.

Si tratta di un modello "germanocentrico" nel quale da quest'area partono "rami infrastrutturali" di collegamento con le "periferie europee" (Spagna, Portogallo, Grecia, Italia) che, seppur tesi al decentramento e alla periferizzazione dello sviluppo, rischiano di diventare condotte di "risucchiamento di prodotti e materie prime", da trasformare e rivendere, causando ulteriore congestionamento all'area del "Centro delle Capitali" (Amsterdam, Colonia, Bruxelles, Francoforte, Parigi, Londra ecc.).

Il modello chiuso, proiettato all'interno e al consolidamento delle tendenze in atto che viene proposto, non consente di avere un respiro mondiale e di aprire all'Europa nel suo complesso prospettive più ampie.

Il sistema Baltico, il sistema Mediterraneo e la Costa Portoghese ad ovest devono diventare "avamposti attrezzati" ove periferizzare lo sviluppo, ove creare polarità e porte di accesso all'Europa.

Bisogna pertanto puntare ad una lettura ampia dell'Unione Europea nel mondo, valorizzando le "aree sistema" periferiche e limitrofe che consentono di ampliare i rapporti, di allargare i mercati.

Il "sistema mediterraneo" come ambito culturale nel senso più ampio del termine e come corridoio idrografico (efficiente) con l'Africa e con il Medio - Oriente, appare assai sottovalutato, lo stesso ruolo dell'Italia, europeizzata a nord e periferizzata a sud, non risponde alle reali potenzialità. Noi, in un'ottica di sviluppo mediterraneo, possiamo costituire una vera e propria piattaforma da attrezzare, di servizio all'intero bacino nord - africano e medio - orientale.

Appare perciò pregiudiziale assegnare all'area del Golfo di Taranto (Brindisi, Taranto, Gioia Tauro) il ruolo di area di aggancio e di scambio dei flussi mediterranei.

Bisogna qui creare delle vere e proprie polarità intermodali capaci di attrarre e poi di rendere efficiente il convogliamento dei flussi.

Si tratta di potenziare le aree di deposito e scambio e di garantire una più efficiente accessibilità da e verso il Nord Europa.

L'altra questione sottovalutata a livello europeo e strategica a livello nazionale per la nostra regione è il progetto APE (Appennino Parco d'Europa), questo sistema montuoso che si proietta al centro del Mediterraneo.

Questa problematica per la sua intrinseca valenza ambientale e culturale non può non trovare una prospettiva di sviluppo in una piattaforma europea.

L'Appennino con il suo sistema di aree protette con le sue "Città d'arte" con i suoi centri storici minori e la miriade di beni culturali deve potersi offrire in maniera sistemica ad un mercato che è europeo e addirittura mondiale.

In tal senso va tutelato, attrezzato e innervato, relazionandolo ai grossi flussi europei e internazionali, sia attraverso un corridoio appenninico che attraverso trasversali ai corridoi adriatico e tirrenico.

In tale quadro diventano strategici i due corridoi Adriatico e Tirrenico visti come corridoi multimodali (strade, ferrovie, mare) e media ed alta velocità.

Tali assi toccano varie città e agglomerati di livello locale, regionale, nazionale ed europeo creando un sistema nel quale solo le città più attraenti, dinamiche e competitive vengono a giocare un ruolo pieno (cerniere di aggancio e di smistamento).

Si tratta di riqualificare i sistemi urbani ai quali affidare un ruolo trainante (a questo livello) e ciò avviene attraverso azioni di riqualificazione urbana tese alla costruzione di un sistema del verde, all'introduzione di principi di ecologia, alla conservazione integrata del p.e.e., ma soprattutto attraverso il potenziamento mirato di porti, aeroporti e interporti, delle direzionalità (fiere, esposizioni etc.) e delle accessibilità infrastrutturali e telematiche.

Dalle considerazioni soprafatte derivano alcune indicazioni forti ed ineludibili per i modelli strutturali regionali:

Superamento del municipalismo e crisi delle provincie;

Crisi dello stesso livello regionale;

Necessità di inquadramento territoriale;

Inquadramento macroregionale (Euroregioni);

Individuazione dei temi e delle polarità trainanti a questi livelli;

Costruzione sistemica e graduata dei quadri regionali per l'ambiente, il sistema insediativo e quello infrastrutturale - tecnologico.

In tale quadro sopravveniente e a tale logica, cerca di dare risposta il ragionamento che con il Q.R.R. proponiamo sul Sistema Urbano Complesso Chieti - Pescara, sul decongestionamento e la riqualificazione della conurbazione lineare Martinsicuro - Silvi, sulla valorizzazione della costa teatina e sul progetto APE.

Questi sono "periodi" di un unico discorso; sono tasselli di uno stesso mosaico e, solo nel loro insieme e in un'ottica sovregionale, possono consentirci di giocare la "dura partita europea".

Il ruolo del sistema costiero e in esso quello, potenzialmente emergente, dell'area Chieti - Pescara sono complementari ed indispensabili allo sviluppo delle zone dell'Appennino le cui specificità possono essere innervate da un "eurocorridoio" (a bassa velocità e ad alta qualificazione ambientale) che integri politiche di trasporto, ambientali e di sviluppo.

Con il sistema CH-PE e i suoi 350.000 ab. Dobbiamo cercare di aprire uno sportello in Europa creando una "cerniera di catturazione dei flussi" internazionali capace, di distribuire gli stessi (in sistema), alle differenziate e articolate realtà regionali.

Il ruolo che questo sistema può giocare rispetto ai flussi nord - sud ma anche rispetto a quelli est - ovest (con particolare riferimento alle regioni transfrontaliere adriatiche) è un'occasione per la "regione tutta".

Si tratta di entrare in competizione con altre realtà adriatiche e rischiamo di perdere rispetto a Bologna, Ancona, Bari, Brindisi - se ci attardiamo in logore e anacronistiche battaglie di campanile.

E' stato, perciò, necessario avviare una riflessione su quest'area che a fronte delle sue potenzialità presenta una densità territoriale altissima (circa 1.000 ab./kmq.) fenomeni diffusi di rischio ecologico a livello falde, fiumi, mare, aria, ecc.. e un municipalismo imperante al suo stesso interno.

Bisogna che il primo ragionamento venga fatto sui piani regolatori esistenti e che si proceda all'elaborazione di indirizzi concertati almeno per il livello direzionale e infrastrutturale al fine di evitare che una nuova generazione di varianti di assestamento della rendita fondiaria, nei comuni ricompresi, porti alla saturazione edilizia, al degrado ambientale, alla perdita dei valori potenziali.

Si tratta di ragionare su questo sistema, da un lato, decongestionando e dall'altro inserendo direzionalità e infrastrutture di livello; l'Abruzzo intero deve puntare su questa occasione.

2.2 I processi reali di trasformazione del territorio e gli strumenti di governo

Negli ultimi due decenni sono sostanzialmente cambiati sia il contesto socio-economico che il sistema dei soggetti e degli strumenti che determinano i processi reali di trasformazione del territorio.

Le modificazioni del contesto socio-economico abruzzese, più ampiamente illustrate nei successivi capitoli 4 e 5, hanno in particolare riguardato, a livello regionale:

- una politica infrastrutturale tendente ad accrescere la mobilità privata;
- una crescita dell'occupazione complessiva e dei redditi, nonché degli investimenti e della produttività del settore industriale, fino alla seconda metà degli anni Ottanta;
- una ristrutturazione dell'occupazione nei settori produttivi e una rilevante crescita delle aziende di dimensione medio-piccola, che hanno determinato una maggiore flessibilità dei fattori di localizzazione;
- una crescita dei consumi delle famiglie, che ha determinato lo sviluppo dei servizi commerciali secondo la distribuzione della popolazione;

- una debole capacità di adeguamento dei servizi alle imprese, che ha limitato lo sviluppo funzionale delle aree urbane centrali, e in particolare dell'area "metropolitana" Pescara - Chieti;
- una recessione delle attività produttive nei primi anni Novanta, talora più accentuata della stessa corrispondente crisi a scala nazionale, che ha lasciato, come dato maggiormente problematico, una sensibile riduzione della popolazione attiva (forze di lavoro), oltre che del numero degli occupati.

Nonostante gli effetti controversi di tali modificazioni e situazioni congiunturali - o, forse, proprio in conseguenza di esse - l'assetto del territorio ha visto realizzarsi solo in parte la tendenza degli anni Sessanta, che sembrava prefigurare una crescente concentrazione della popolazione, delle attività produttive e dei servizi nell'area più forte della regione (Chieti - Pescara), con conseguenti squilibri alle più grandi scale.

Le nuove condizioni della domanda e dell'offerta dei fattori territoriali di localizzazione delle attività produttive hanno invece determinato lo sviluppo di numerose aree tra loro distanziate nel territorio e facenti capo o a centri urbani di media grandezza o a sistemi insediativi di valle e di bacino.

Il risultato di questo processo può essere così sintetizzato: sono sostanzialmente attenuati gli squilibri territoriali alle grandi scale, mentre perdurano condizioni di ritardo nelle fasce di contorno delle aree dove si è concentrato lo sviluppo, soprattutto in quelle morfologicamente meno favorite e/o tagliate fuori dal sistema delle comunicazioni veloci.

Il problema degli squilibri territoriali cambia così scala, il che non può non avere ricadute sulla logica della politica di sviluppo.

Al processo di modificazione del contesto socio-economico e dell'assetto territoriale si è affiancata una modificazione sostanziale del quadro delle competenze riguardanti l'operatore pubblico per quanto concerne la gestione delle risorse finanziarie destinate agli investimenti. E' questa una materia per la quale la Regione, negli ultimi anni, ha visto il proprio ruolo evolversi e modificarsi in maniera sostanziale.

La Regione ha infatti assunto una funzione primaria, non solo per le scelte che riguardano l'uso delle risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali, ma anche per le scelte di tutti gli altri soggetti pubblici e dei principali soggetti privati che operano nel territorio regionale.

Ad una crescente scarsità di fondi ordinari di investimento della Regione si è di fatto accompagnata, fino agli anni Ottanta, una crescente disponibilità di risorse extra - regionali, soprattutto per effetto dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e dei fondi comunitari.

Queste risorse, destinate in parte alla Regione, in parte agli Enti locali ed in parte ai soggetti privati, hanno comunque sempre richiesto all'Ente Regione un ruolo determinante di selezione delle proposte progettuali.

Gli scadenti risultati prodotti dalla dispersione di investimenti che ha caratterizzato i P.I.M. e i P.O.P., unitamente alla riduzione dell'intervento straordinario per l'effetto combinato delle disposizioni comunitarie e dei cambiamenti nella politica economica italiana, impongono ora nuove strategie, fondate sulla concentrazione delle risorse per grandi obiettivi: rafforzamento della struttura produttiva; sviluppo delle risorse naturali; miglioramento delle funzioni urbane e dei trasporti.

Il ruolo della Regione, da soggetto erogatore di risorse, si è pertanto definitivamente configurata in quello di soggetto decisore nei riguardi di tutti i principali processi di trasformazione destinati ad interessare il territorio abruzzese ad opera di qualsivoglia soggetto.

Il processo di assetto del territorio avviene così, in larga misura, per effetto di una politica di programmazione economica gestita dalla Regione non più indirettamente, attraverso direttive e indirizzi a lungo termine, ma in termini diretti e operativi, attraverso la scelta di specifici progetti di intervento strategici e in una logica nazionale ed europea.

In particolare, i nuovi Fondi Strutturali Comunitari 2000-2006 prevedono di concentrare le risorse a disposizione su interventi mirati, di forte impatto socio-economico. Tali progetti strategici regionali dovranno permettere di mobilitare soprattutto risorse private, in un'ottica multiregionale e di integrazione con gli interventi precedentemente avviati, garantendo nel contempo una chiara ed efficace selezione dei progetti nonché la riduzione dei tempi di attuazione, mediante una precisa definizione dei rapporti con gli Enti locali subordinati e con gli Organi di controllo amministrativo.

Ai fini della formazione del Q.R.R., va tuttavia precisato come la presa d'atto dei meccanismi che determinano, nella realtà, i processi di trasformazione del territorio costituisca la premessa indispensabile per individuare politiche territoriali e urbanistiche tra loro coerenti.

Finora, molto spesso, la politica territoriale è stata confusa con la politica urbanistica. Ma l'esperienza concreta, in Abruzzo come nelle altre regioni italiane, ha indicato la oggettiva difficoltà dello strumento urbanistico comunale a costituire un fattore determinante nell'evoluzione reale del territorio.

Le motivazioni sono diverse e sono state oggetto di analisi e dibattiti in varia sede; si riportano qui soltanto due considerazioni. La prima, di carattere generale, risale alla natura stessa dello strumento, così come concepito dalla legge urbanistica del 1942. Lo strumento comunale è di fatto una contrattazione "una tantum" e a tempo indeterminato sulla destinazione dell'uso del suolo, contrattazione che avviene con soggetti diversi da quelli che saranno, nella realtà, gli operatori dei processi di trasformazione.

La seconda considerazione nasce dalla constatazione che lo strumento urbanistico è stato, finora, troppo raramente inteso dagli Enti locali come il presupposto di un'azione propositiva: lo dimostra il fatto che la massima parte degli interventi attivi - come le stesse esperienze di attuazione delle leggi per il Mezzogiorno e dei programmi comunitari hanno purtroppo evidenziato - nascono da una specifica domanda, sociale o individuale, ma non dall'esigenza di soddisfare il disegno di sviluppo urbano definito dal Piano Regolatore.

Inoltre, poiché la politica urbanistica non ha mai inciso sulla politica degli investimenti, di fatto non si è mai potuto attuare in Abruzzo, né in altre Regioni, una vera e propria politica territoriale:

Le caratteristiche dei processi di sviluppo in atto e l'esperienza nella gestione degli strumenti urbanistici indicano, pertanto, la necessità di attuare una politica territoriale basata su un modo attivo di gestire i processi di trasformazione del territorio.

In relazione a questa considerazione, gli elementi che in generale devono caratterizzare la pianificazione territoriale urbanistica possono essere considerati:

- a) la individuazione del grado di trasformabilità del territorio, cioè delle tipologie di intervento che è possibile realizzare nelle diverse parti del territorio regionale in relazione alle caratteristiche e ai valori ambientali;
- b) un governo della trasformazione territoriale in base al quale, ad ogni livello territoriale, il soggetto competente:
 - individua, in funzione di determinati obiettivi e delle risorse disponibili, nel rispetto delle caratteristiche di trasformabilità del territorio, i programmi e gli interventi significativi del proprio livello e indica gli strumenti in grado di portare a realizzazione le opzioni che esso stesso propone;
 - fornisce al livello subordinato i criteri per le scelte relative ai programmi o ai singoli interventi.

Prende corpo, così, un processo che vede la formazione di strumenti di programmazione territoriale integrati con gli strumenti sovraordinati e subordinati ed in cui il Q.R.R. tende a ricomporre l'organicità delle diverse politiche sviluppate dalla Amministrazione Regionale anche in quei campi in cui il riflesso territoriale è meno evidente.

Il governo di questo processo implica, ovviamente, questioni istituzionali, procedurali, metodologiche e strumentali.

Una prima conseguenza è che le diverse discipline che si occupano del territorio dal punto di vista operativo - quali la geografia, l'urbanistica, l'economia, l'ecologia - devono essere considerate in rapporto prioritario e dialettico.

Una seconda conseguenza riguarda il fatto che il governo del territorio non può limitarsi alla definizione di regole; esso deve sviluppare azioni complesse ed integrate che includono interventi urbanistici e di altro tipo.

Occorre quindi sviluppare un sistema complesso ed articolato di governo del territorio che comprenda piani - programmi e progetti (questi ultimi territoriali, urbani, ambientali, architettonici, ecc.).

Ne consegue che:

- tra l'analisi, il piano, il programma e il progetto di intervento deve essere sempre possibile una costante azione di verifica;
- la programmazione degli interventi deve diventare un momento fondamentale di coordinamento interdisciplinare e intersettoriale, finalizzato all'attuazione degli stessi.

2.3 Le opzioni regionali

A partire dal marzo 1987, quando il Consiglio Regionale approvava le "Linee programmatiche per lo sviluppo dell'Abruzzo", la Regione ha posto con chiarezza i termini della questione territoriale e della questione ambientale, nel contesto delle problematiche generali dello sviluppo. Una nuova attenzione è stata in particolare rivolta all'esigenza di rispondere alla domanda sociale di una migliore qualità dell'ambiente.

La questione ambientale è stata posta come un problema che riguarda l'intera politica di sviluppo, anche se va affrontata con una pluralità di azioni tra loro differenziate nella dimensione e nella qualità degli interventi.

La politica ambientale riguarda infatti, da un lato, le azioni miranti alla tutela e alla valorizzazione di quella risorsa rara costituita dai beni storici, culturali, naturalistici e paesistici che caratterizzano il territorio nelle diverse sue parti; d'altro lato, essa riguarda le azioni finalizzate al mantenimento, ovunque, di un livello accettabile delle caratteristiche fisiche dello spazio regionale, cioè del suolo, dell'aria e dell'acqua. Una politica, in ogni caso, che considera l'ambiente non soltanto come fattore da tutelare, per garantire una migliore qualità della vita, ma anche una preziosa risorsa economica, per uno sviluppo ecosostenibile.

Tale orientamento ha trovato una decisa conferma nella "Legge quadro sulle aree protette" (L. 394/1991), con l'istituzione dei due nuovi Parchi nazionali del Gran Sasso - Monti della Laga e della Maiella (art. 34), il cui complesso iter di perimetrazione e attivazione testimonia l'estrema delicatezza e complessità

dell'intervento, pur nella chiarezza dell'opzione per cui l'Abruzzo, affiancandovi aree protette già esistenti a scala nazionale (P.N.A.), regionale (Parco del Velino - Sirente) e locale, si qualifica come regione ad altissima vocazione ambientale, trovando in ciò l'elemento peculiare del proprio sviluppo.

Così, lo sviluppo dei settori produttivi trainanti, di fronte alle crisi congiunturali e all'uscita dell'Abruzzo dall'ex obiettivo 1, si traduce nei seguenti indirizzi programmatici:

- riorganizzare la politica industriale, nella logica di aggregazione e specializzazione delle imprese, in "distretti produttivi", al fine di valorizzare le vocazioni già presenti nelle attuali aree di localizzazione;
- sviluppare un'attività innovativa tendente ad innalzare la soglia tecnologica delle piccole e medie imprese locali, anche al fine di promuovere stabili rapporti di interdipendenza fra queste e le grandi imprese esogene;
- aumentare la produttività del comparto agricolo, sulla base delle specificità da esso possedute, con particolare attenzione per le politiche del settore agro - alimentare.

Per quanto concerne, invece, l'efficienza dei sistemi urbani, si ritiene che il problema debba essere impostato su nuove basi interpretative, definendo per "sistema" l'insieme organizzato di aree urbane (ciascuna comprendente città e hinterland), gerarchizzato secondo il rango delle funzioni possedute e articolato dalla rete delle comunicazioni. La divisione spaziale del lavoro potrà ben essere orientata, per ciascun elemento del sistema, verso determinati obiettivi strategici, ma ciò dovrà avvenire sempre nell'ottica di una reciproca integrazione.

Grande rilevanza assumono, infine, due obiettivi strategici che saldano, trasversalmente, i contenuti dello sviluppo produttivo e dell'assetto urbanistico - territoriale:

- la realizzazione di una rete di trasporti intermodali, avente come nodi principali le grandi strutture, dell'aeroporto, dei porti di Pescara e Ortona e dell'interporto lungo il Corridoio Adriatico, per diramarsi poi sull'intero spazio regionale mediante singoli vettori e attrezzature specifiche ad essi destinate;
- la realizzazione del Corridoio Appenninico, quale spina dorsale del progetto A.P.E.;
- l'attivazione di un sistema di cooperazione organizzata fra una pluralità di soggetti, al fine di promuovere e diffondere nuove attività e nuove imprese sul territorio in maniera integrata e per ambiti territoriali;

Se poi facciamo riferimento agli stessi aspetti strutturali nella loro evoluzione temporale, emerge una posizione e un ruolo dell'Abruzzo da valutare come un'area di transizione che ha reali potenzialità per salire di livello, dando sbocchi più organici alla capacità di spesa.

Il salto di qualità deve fare in modo:

- che la Regione stessa divenga un nuovo laboratorio di sviluppo nel quale possa continuare a realizzarsi autonomamente una prestigiosa tradizione civile ancorata ai valori dell'impegno popolare e democratico;
- che la Regione utilizzi in pieno la sua "rendita di posizione geografica" che pone la regione stessa come snodo di fondamentali direttrici (nord - sud, est - ovest);
- che la Regione rafforzi il disegno unitario dello sviluppo territoriale, superando gli squilibri anche attraverso politiche che favoriscano l'integrazione delle città fra loro in forma associativa, con gli ambiti di riferimento e con le realtà extraprovinciali, extraregionali ed europee.

Le linee lungo le quali operare sono tre:

- azioni volte a rafforzare l'intero sistema urbano regionale;
- interventi specifici ed organici sull'area che può assumere una connotazione forte di sistema urbano, cioè la conurbazione Chieti - Pescara;
- ed infine azioni specifiche per affrontare i problemi relativi all'asse Roma - L'Aquila - Teramo e a quello Pescara - Castel di Sangro - Napoli.

Più analiticamente la nuova politica deve mirare ad una articolazione policentrica degli assetti urbani mediante la predisposizione di una serie di misure capaci di:

- innalzare e qualificare l'offerta di spazi attrezzati per le imprese;
- realizzare e portare in modo efficiente sistemi di mobilità alla sede metropolitana;
- promuovere funzioni direzionali e terziarie avanzate nei centri regionali a scala maggiore;
- assicurare livelli di efficienza delle reti tecnologiche e dei servizi di pubblica utilità, ricorrendo a forme di gestione di mercato.

Infine è necessario che la Regione - nel quadro di questo disegno unitario - razionalizzi e valorizzi il corridoio adriatico, recuperi, promuovendo una sollecita attuabilità, le potenzialità della dorsale appenninica e realizzi pienamente la sua funzione di ponte tra il Tirreno e l'Adriatico.

3. LE INTERRELAZIONI CON GLI SPAZI REGIONALI CIRCOSTANTI

Il Q.R.R. non può prescindere dalla considerazione dei rapporti che l'Abruzzo intrattiene con i sistemi regionali circostanti (art. 3, 1° comma e 2° comma, lett. f; art. 4, 2° comma, L.R. 70/1995 testo

coordinato) e dai condizionamenti che le scelte operate all'interno di quei sistemi rischiano di frapportare alle strategie ad esso indicate.

Se è vero, infatti, che i processi spontanei tendono a superare, nelle loro proiezioni spaziali, i limiti amministrativi non più rispondenti alle dinamiche in atto, è pure vero che le autonomie locali si esplicano con inevitabile riferimento alle delimitazioni confinarie di pertinenza e, mancando un effettivo coordinamento, possono innescare situazioni di forte discrasia, quando non di vera e propria conflittualità, nell'uso del territorio e delle risorse.

L'Abruzzo - va sottolineato - occupa in tal senso una posizione geografica particolarmente delicata per una serie di caratteri peculiari.

Innanzitutto, esprime indicatori socio - economici che si collocano su valori intermedi fra le regioni del Mezzogiorno e del Centro. Questo dato richiama l'importanza della transizione e il ruolo di saldatura che l'Abruzzo si trova a svolgere fra Nord e Sud.

Gli orientamenti della pianificazione nazionale, negli anni Sessanta, vedevano un simile ruolo esplicarsi principalmente in funzione del riequilibrio metropolitano di Roma, la cui crescita aveva assunto un andamento esponenziale apparentemente irrefrenabile: da ciò le aspettative per un sistema policentrico sull'opposto versante della penisola, raccordato mediante gli allora costruendi collegamenti autostradali e destinato auspicabilmente a decongestionare l'area laziale, strutturando nel contempo una direttrice ovest - est alternativa all'asse longitudinale tirrenico.

Ma, nei successivi anni Settanta, il fenomeno della controurbanizzazione, che si manifestava a frenare le maggiori agglomerazioni del Paese, e l'emergere del modello di localizzazione industriale diffusa, che portava a individuare una "via adriatica allo sviluppo", modificavano alquanto l'ottica regionale, evidenziando i caratteri originali di tale modello, la cui propagazione verso sud coinvolgeva già la regione abruzzese con il distretto della Val Vibrata.

Si è venuta a configurare così, per l'Abruzzo, una situazione di vera e propria "cerniera", materializzata dalla crescita (con sintomi, a sua volta, di sovraffollamento) della conurbazione CH-PE innestata sull'ormai consolidato asse trasversale della Val Pescara ed in parte in quella litoranea settentrionale: di qui la prospettiva di rapporti interregionali "forti" in senso bidirezionale.

E' questa un'ipotesi attendibile, ma certamente parziale. Restano aperti, infatti, almeno due ordini di problemi: le relazioni delle aree interne, settentrionali e meridionali, rispettivamente con il Lazio (Roma, Rieti) l'Umbria (Nocera), con il Basso Lazio (Sora - Frosinone - Cassino) e con l'Alto Molise (Isernia, in direzione della Campania); e la prosecuzione della direttrice adriatica verso sud (Basso Molise). Si sono configurate di fatto delle aree transfrontaliere Alto Sangro, Val Vibrata e Carsolano.

Una regione come l'Abruzzo, ancora, non dovrà trascurare i rapporti con l'opposta sponda adriatica, in una moderna visione della regionalizzazione marittimo - litoranea.

Per affrontarne la disamina, mantenendo costantemente presenti gli obiettivi del Q.R.R., sembrano da privilegiare alcuni parametri di valutazione, e precisamente: accessibilità (comunicazioni); mobilità (gravitazioni); divari territoriali; integrazione economica.

Sulla base di tali parametri, si prenderanno singolarmente in considerazione i sottosistemi regionali citati, disposti a corona del territorio abruzzese, al fine di confrontarne elementi, strutture e processi in atto.

3.1 Marche meridionali

La provincia di Ascoli Piceno presenta caratteri sensibilmente eterogenei, sia al proprio interno, sia rispetto alle peculiarità del modello marchigiano nel suo complesso. Ricadendo infatti la bassa valle del Tronto (che segna, appunto, il confine con l'Abruzzo) nell'area di intervento ex CASMEZ, vi sono localizzate industrie anche di medio - grandi dimensioni, operanti in comparti diversificati, che hanno rappresentato un importante elemento di saldatura della conurbazione bipolare fra il capoluogo e San Benedetto del Tronto, infrastrutturata da un notevole fascio di comunicazioni stradali veloci (S. S. 4, superstrada Ascoli - Mare) in senso trasversale alla costa.

Non si può parlare, dunque, di un distretto monoproduttivo, fenomeno che si ripresenta più a nord, nell'area calzaturiera Montegragnano - Porto Sant' Elpidio.

L'integrazione economia e sociale con l'area abruzzese della Val Vibrata si è negli'anni consolidata. Lungo la direttrice costiera la saldatura urbana è ormai un fatto compiuto e la struttura morfo - idrografica "a pettine", che accomuna le due regioni, favorisce l'ulteriore concentrazione sui nodi ubicati presso le foci dei numerosi corsi d'acqua. Da ciò, due ordini di interventi da effettuare secondo strategie comuni non solo a Marche e Abruzzo, ma a tutte le regioni adriatiche: limitare la congestione e i carichi inquinanti, da un lato, e difendere il litorale dall'erosione marina, dall'altro, per salvaguardare la qualità di vita della popolazione residente e l'attività turistica balneare, fonte di reddito non facilmente sostituibile.

Venendo agli indicatori principali del popolamento e della produttività, la situazione socio - economica delle due province confinanti risulta sufficientemente omogenea: aree di crescita consolidate intorno ai capoluoghi e lungo la fascia costiera, con penetrazione all'interno tuttavia più debole nel Piceno che nel Teramano; aree di persistente spopolamento nell'alta collina e nella montagna.

Le gravitazioni interregionali per servizi, sia alle famiglie che alle imprese risultano affatto marginali, comunque a vantaggio dell'area marchigiana: alcuni comuni dell'alta Val Vibrata sono polarizzati da Ascoli e quelli del confine litoraneo da San Benedetto.

3.2 Alto Lazio

Il Reatino, fino agli anni Settanta tipica area di ristagno demo - economico, ha fatto registrare, in epoca più recente, segnali contrastanti, specie per quanto riguarda il nucleo industriale Rieti - Cittaducale, dove le imprese medio - grandi di origine esogena, specializzate nel ramo elettronico e pertanto con forte rilevanza del mercato di sbocco esterno, dopo un difficile impatto con il tessuto socio-economico locale, hanno cominciato a sviluppare un indotto abbastanza significativo, soprattutto nel senso dell'innovazione, subendo poi i contraccolpi della crisi a scala nazionale.

L'area è tuttora caratterizzata da difficile accessibilità, per un sistema di comunicazioni che, nonostante i miglioramenti della S. S. 4, la emargina dai grandi flussi nazionali e interregionali. Sotto questo punto di vista, l'apertura dell'autostrada Roma - L'Aquila ne ha determinato l'allontanamento" dal territorio abruzzese, con l'abbandono del vecchio percorso per Rieti - Antrodoco - S.S.17.

Rilevanza strategica assume pertanto il progetto, da tempo avviato dalla Regione Lazio, di una "trasversale" Civitavecchia - Viterbo - Terni, con diramazione per Rieti - Torano. L'arteria potrebbe assumere, nei confronti dell'Abruzzo settentrionale interno, una triplice funzione: aprire uno sbocco diretto verso il porto del medio Tirreno; stabilire un collegamento con l'Umbria meridionale; favorire i rapporti fra le aree industriali reatina, aquilana e fucense, per molti versi suscettibili di integrazione.

Le simulazioni gravitazionali del terziario, peraltro, indicano un effetto di "fuga" dal Reatino verso il polo romano, per cui l'attrazione di Avezzano (per i servizi al consumo) e L'Aquila (per i servizi alla produzione) resterebbe probabilmente limitata agli attuali pochi comuni del Turano e del Salto.

3.3. Area romana

Le interdipendenze regionali dell'Abruzzo, nel quadrante occidentale, subiscono un inevitabile squilibrio per la presenza di Roma, resa ancor più incombente dalla stessa migliore accessibilità. Infatti, se nel passato le barriere geografiche interposte non sono comunque riuscite ad arginare la forza di attrazione della Capitale, gli attuali collegamenti veloci - pur favorendo un interscambio di flussi non più vincolato a spostamenti di residenza o a tempi di percorrenza eccessivi - comportano il rischio di una crescente dipendenza in termini di gravitazione per servizi e, soprattutto, di influenza decisionale.

Di fronte al rallentamento della crescita monocentrica nell'agglomerazione romana, è difficile valutare quanta parte vi abbiano avuto i ripetuti tentativi di decongestionamento operati dalla pianificazione laziale e quanta, invece, le tendenze manifestatesi nella generalità delle grandi aree metropolitane dei Paesi a economia matura. In ogni caso, il decentramento delle funzioni urbane ha coinvolto incisivamente non tanto le aree industriali del Basso Lazio o quelle marginalizzate dell'Alto Lazio, quanto le direttrici orientali: di ciò il Q.R.R. deve tenere conto, non perdendo la favorevole occasione di agganciare le zone interne abruzzesi a tale processo di riequilibrio.

Per evitare, tuttavia, i rischi sopra accennati di un rapporto subordinato, l'Abruzzo dovrà elaborare un'autonoma strategia di approccio, non solo preparandosi a intervenire attivamente sulla domanda di consumi espressa dal mercato romano, ma soprattutto valorizzando le proprie capacità terziarie (beni culturali, ricerca, servizi innovativi).

3.4. Basso Lazio

La situazione di quest'area, che negli anni Sessanta aveva suscitato l'immagine suggestiva della "megalopoli" in formazione tra Roma e Napoli, ha rilevato in seguito tutta la fragilità di un'industrializzazione esogena, fondata su fattori politici (limite settentrionale dell'area CASMEZ) e su una passiva dipendenza dai mercati di consumo delle due grandi agglomerazioni urbane.

E se la provincia di Latina, nell'ultimo decennio, ha consolidato la sua posizione relativa in termini di reddito pro capite, la provincia di Frosinone - che più direttamente interessa l'Abruzzo - è rimasta su un valore modesto per le regioni del Centro.

L'area frusinate, inoltre, avverte maggiormente il peso della crisi e degli squilibri territoriali, non potendo contare - come, invece, l'area pontina - su attività economiche (agricoltura, turismo) alternative all'industria.

Anche sotto il profilo sociale, l'impatto di localizzazioni come il polo automobilistico di Cassino ha ripercosso effetti sostanzialmente traumatici, che gli interventi di potenziamento del "quaternario" (con la nuova istituzione dell'Università) non sembrano tuttora in grado di bilanciare.

Si pone, così, una serie di interrogativi sull'orientamento delle relazioni fra Abruzzo interno e Basso Lazio.

Iniziando dai collegamenti infrastrutturali, la superstrada della Valle Roveto incontra, nel suo primo e ormai consolidato sbocco gravitazionale, Sora, i mutati obiettivi della pianificazione laziale. Sembra ormai abbandonata, infatti, l'ipotesi di una trasversale Frosinone – Latina.

Vengono meno, le prospettive di integrazione dell'agricoltura fucense con l'industria alimentare pontina, insieme allo sbocco marittimo sul Tirreno meridionale. Ma, soprattutto, l'incerto orientamento del subsistema cassinense pare compromettere l'eventualità di un'integrazione bipolare con Avezzano, in quanto le gravitazioni attualmente misurabili per i servizi, specie alla produzione, vedono l'area basso - laziale subire tendenze centrifughe su Roma e Napoli, difficilmente contrastabili.

Non è da sottovalutare, pertanto, il rischio di una semplice accentuazione della mobilità pendolare per lavoro su un apparato industriale quantitativamente forte, ma soggetto - per tutti i motivi sopra esposti - a ricorrenti crisi congiunturali.

3.5. Alto Molise

I rapporti dell'Abruzzo (alta Val di Sangro) con il Molise interno coinvolgono essenzialmente la provincia di Isernia. Nonostante il migliorato assetto della viabilità nel fondovalle del Trigno, naturale sbocco sul versante adriatico, essa tuttavia continua a privilegiare i rapporti con il Basso Lazio e la Campania, da cui ha tratto sicuro vantaggio l'industrializzazione della Piana di Venafro.

L'asse di collegamento veloce da Castel di Sangro, in prosecuzione della dorsale L'Aquila – Sulmona - Roccaraso, sembrerebbe dunque "aprire" le aree sangritana e peligna verso sud - ovest, nella direzione un tempo privilegiata dei rapporti con Napoli.

Pur riproponendosi talune delle perplessità già esposte nel trattare del Basso Lazio, tale sistema interregionale appare in grado di sottrarre l'alto Sangro alla condizione di autopolarizzazione marginale, potendo innescare anche nuovi flussi di transito dalle aree industriali dell'Abruzzo costiero meridionale. Il tutto con almeno probabile vantaggio per la tenuta di queste aree interne, chiamate anche a gestire la valorizzazione di risorse ambientali finora scarsamente utilizzate, specie dal lato molisano, e viceversa integrabili con lo sviluppo turistico del Parco nazionale d'Abruzzo, degli Altipiani Maggiori e, in prospettiva, del Parco nazionale della Maiella - Murrone.

3.6 Basso Molise

La fascia di transizione dall'Abruzzo al Basso Molise va distinta in due sezioni, caratterizzate da problemi diversi ma ugualmente complessi e urgenti: la media Valle Trigno la costa.

La prima ricade appieno nella tipologia delle aree collinari frazionate dall'idrografia e per le quali la politica delle comunicazioni trasversali, pur rappresentando una prima uscita dall'isolamento, ha finito per assecondare la struttura morfologica, accentuando - specie in assenza di preesistenze urbane all'interno, come nel caso specifico del Trigno - la polarizzazione delle attività economiche (e il conseguente scivolamento delle residenze) nei nodi litoranei.

Sulla costa invece, accanto a problemi ormai pressanti di competizione per l'uso del suolo e degrado ambientale, va affrontato il coordinamento tra le funzioni industriali degli agglomerati della bassa Val di Sangro, del Vastese e di Termoli, con specializzazioni prevalentemente automobilistiche ed elettromeccaniche accanto al grosso complesso vetrario di San Salvo.

Un primo nodo da sciogliere riguarda le comunicazioni marittime, di cui tali comparti necessitano sia per gli approvvigionamenti di materie prime, sia per lo sbocco dei prodotti sui mercati mediterranei, in fase di ampliamento e diversificazione. A tale proposito, scartando l'improbabile e ormai superato progetto di porto industriale alla foce del Biferno, le ipotesi di potenziamento degli scali abruzzesi meridionali (Ortona, Vasto) dovrebbero costituire oggetto di decisioni concordate a livello interregionale.

Per quanto riguarda le gravitazioni, un certo interscambio, prevalentemente a vantaggio del polo di Vasto, si verifica per i servizi al consumo e per quelli alla produzione, limitatamente a un rango medio; ai livelli più rari, invece, l'area si scompone nelle attrazioni di Pescara, a nord, e di Foggia, a sud, con ciò denotando un grado di maturità non ancora pieno e, per conseguenza, richiamando l'attenzione dei programmatori regionali sulla necessità di ulteriore rafforzamento del settore terziario.

3.7 Interfaccia marittimo - litoraneo

La linea di costa, se non rappresenta un confine interregionale in senso convenzionale, è ormai considerata l'asse mediano di una fascia in cui gli spazi acquei, per le sempre più numerose strutture off-shore e per le profonde interazioni con l'organizzazione degli spazi a terra (residenziali, produttivi, turistici), partecipano appieno al processo di regionalizzazione. In tal senso, appare metodologicamente corretto prendere in esame l'interfaccia marittimo - litoraneo alla pari degli altri sistemi spaziali adiacenti.

Per le sue caratteristiche oceanografiche e morfologiche e per quelle geografico - economiche del retroterra e dello stesso avanmare, il litorale abruzzese non è idoneo a svolgere funzioni industriali di base, che, del resto, la Regione ha sempre evitato, anche quando le strategie di sviluppo del Mezzogiorno sembravano orientate esclusivamente in tale direzione.

Ma è proprio nell'ottica delle relazioni con gli spazi circostanti che una politica dell'organizzazione portuale manifesta estrema urgenza, specie quando si osservino la composizione merceologica (netta prevalenza di rinfuse, liquide e solide: prodotti petroliferi, derrate alimentari, minerali greggi e legname, per la massima parte sbarcate) e la tipologia dei vettori (cargo generici, di piccolissimo tonnellaggio) che caratterizzano il movimento negli scali abruzzesi. Risultano assenti le tecniche di unitizzazione, e in particolare i flussi di contenitori, nonostante la domanda potenziale esistente nel sistema produttivo, sia per le grandi industrie, sia fra le piccole e medie, produttrici di beni di consumo in larga misura destinati all'esportazione verso altre regioni o verso l'estero.

I due porti che, per spazi marittimi, attrezzature già esistenti e retroterra, appaiono in grado di svolgere attività commerciali significative - ovvero quelli di Ortona e Punta della Penna dispongono da alcuni anni di nuovi Piani regolatori, la cui attuazione sarebbe demandata ai Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale, rispettivamente, della Val Pescara e del vastese. Le opere in essi previste dovrebbero consentire l'accesso di vettori fino a 15.000 t.p.l. per il primo e fino a 30.000 t.p.l. (con ipotesi ulteriore a 50.000 t.p.l.) per il secondo, nonché la realizzazione di terminali specializzati e infrastrutture destinate a migliorare anche il traffico dei passeggeri.

Ciò consentirebbe di rinforzare sia l'ipotesi di "sistema portuale" prevista dalla pianificazione nazionale dei trasporti, sia l'integrazione di esso con la direttrice plurimodale del Corridoio Adriatico, in funzione degli scambi con l'area mediterranea centro - orientale, la Penisola Balcanica e l'Africa settentrionale: mercati di sbocco le cui potenzialità, nonostante le recenti vicende geopolitiche, permangono - in prospettiva - notevolissime e rispetto alle quali l'apparato produttivo abruzzese denota ottime capacità concorrenziali (nei settori delle costruzioni, della meccanica, dei prodotti alimentari, dell'abbigliamento e arredamento, ecc.).

La valorizzazione ed utilizzazione del demanio marittimo ai fini turistico ricreativi necessariamente comporta una definizione di carattere pianificatorio e normativo che dia coerenza tra le attività imprenditoriali esistenti e l'alto valore ambientale e paesaggistico che riveste l'intera costa abruzzese.

La presenza discontinua di piani spiaggia, di iniziativa comunale, che rispondono a esigenze imprenditoriali locali e a limitati aspetti ambientali non permettono quel salto qualitativo e quantitativo che il marketing territoriale globale impone per essere competitivi.

Di qui la necessità di dotarsi un Piano Regionale di utilizzazione delle aree del demanio marittimo, che abbia le seguenti finalità generali:

- costituire il quadro generale di indirizzo ed il riferimento normativo per l'esercizio della delega e per l'elaborazione dei singoli piani spiaggia in materia di utilizzazione a fini turistico - ricreativi del demanio marittimo;
- garantire la fondamentale esigenza di tutela e salvaguardia di quei tratti di costa nei quali la conservazione delle risorse naturali è considerata fattore strategico sia ai fini della difesa fisico - morfologica che per lo sviluppo della stessa attività turistica;
- consentire la progettazione unitaria di quei tratti di litorale nei quali la valorizzazione del demanio marittimo è connessa alla sistemazione urbanistica degli ambiti territoriali limitrofi.

4. IL QUADRO SOCIO- ECONOMICO DI BASE

Pur riferendosi più strettamente alla pianificazione territoriale e ambientale, gli interventi di cui il Q.R.R. rappresenta la cornice, interagiscono di continuo con le strutture economiche regionali. Di qui l'opportunità di delineare l'evoluzione recentemente manifestata dagli aggregati più significativi del tessuto sociale e produttivo, per ricostruire almeno l'ultima fase del processo attraverso il quale l'Abruzzo è pervenuto all'assetto odierno ed anche per fondarvi talune proiezioni e previsioni orientative degli sviluppi futuri, almeno a breve termine.

Il processo di formazione del Programma Regionale di Sviluppo, che precede immediatamente la stesura di questo documento preliminare al Q.R.R., se da un lato consente di rimandare alle analisi tematiche contenute nello stesso P.R.S., dall'altro lato suggerisce di estendere e integrare tali analisi nella direzione più specifica della distribuzione spaziale e dell'assetto strutturale di alcune fenomenologie, di seguito trattate nei singoli paragrafi di questo capitolo e nel successivo cap. 5.

4.1 Gli andamenti demografici

La popolazione dell'Abruzzo, nel suo complesso, ha raggiunto il massimo assoluto al censimento del 1951, con 1.277.000 ab., sostenuta da un movimento naturale vivace nonostante l'emorragia migratoria d'oltreoceano e le vicende belliche. Nel ventennio successivo la ripresa del flusso migratorio (ora verso il Lazio, le regioni settentrionali e i Paesi europei occidentali) causava un forte decremento (-110.000 ab. al censimento del 1971), ma soprattutto innescava un processo di senilizzazione destinato a ripercuotersi sul trend demografico, avviandolo a quella che viene definita "crescita zero".

Già nei primi anni Settanta, infatti, il tasso di natalità dell'Abruzzo (intorno al 14 per mille annuo) risultava inferiore non solo, nettamente, rispetto alle regioni meridionali (18-20 per mille), ma addirittura nei confronti di alcune regioni del Centro (Lazio) e del Nord (Lombardia), che avevano beneficiato proprio dell'immissione di popolazione immigrata in età feconda. I dati più recenti indicano, per l'Abruzzo, valori di natalità in progressiva diminuzione (9,5 per mille nel 1992) e di mortalità in tendenziale aumento (9,7 per mille), pur lievemente discostati, in negativo, rispetto alle medie nazionali e corrispondenti a un decremento assoluto di popolazione, ancorché limitato attualmente a circa 200 unità all'anno.

Si comprende, da ciò, come la crescita di popolazione verificatasi dopo il 1971 (1.218.000 ab. censiti nel 1981; 1.249.000 ab. censiti nel 1991; 1.276.040 ab. censiti al 1997) sia dovuta in ben più larga misura all'inversione dei flussi migratori, con il fenomeno dei "rientri", sia dall'interno che dall'estero (saldo attivo di circa 3.000 unità all'anno, notevolmente aumentato nel 1992 e 1993: v. oltre).

Tale andamento complessivo non si rispecchia uniformemente nel territorio regionale. Gran parte dei comuni della provincia di L'Aquila, la sezione montana della provincia di Pescara e quella interna meridionale (inclusa parte della fascia collinare) della provincia di Chieti avevano raggiunto il massimo di popolazione in censimenti anteriori al 1931, e pertanto contribuivano da tempo al processo di spopolamento. Alla data critica del 1971 appena una trentina di unità amministrative (meno 10% del totale) manifestavano ancora una dinamica positiva: erano quelle della fascia costiera dal confine settentrionale a Francavilla al Mare, con brevi protendimenti interni nella Val Vibrata e nella Val Pescara; gli altri capoluoghi provinciali; alcune città medie (Avezzano, Sulmona, Lanciano); il polo industriale di Vasto-San Salvo; l'area turistica degli Altipiani Maggiori, gravitante sul Castel di Sangro.

Sostanzialmente, si tratta degli stessi comuni che alimentano la successiva ripresa demografica, concentrando in sé la massima quota dell'incremento. Si rafforza l'asse trasversale costa-capoluogo nella provincia di Teramo e si propagano alquanto gli effetti positivi nel retroterra di Pescara, dove la formazione di un'area metropolitana si accompagna al classico effetto di decentramento delle residenze dal nucleo alla corona; la fascia di urbanizzazione litoranea tende a saldarsi anche nella sezione meridionale, mentre si manifestano gli effetti positivi dell'industrializzazione della bassa Val di Sangro; infine, si estendono largamente le aree di recupero nelle conche interne, con particolare riguardo al Fucino, come evidente conseguenza della migliorata accessibilità.

Per contro, gran parte del territorio regionale continua a perdere peso, in termini demografici, individuando vere e proprie aree di rarefazione: la montagna teramana intorno al massiccio della Laga; il versante interno del Gran Sasso; la Valle Subequana; l'area del Parco Nazionale; la fascia di contorno della Maiella; le medie valli del Sangro e del Trigno.

Il modello territoriale fondato sulla segregazione progressiva, dunque, caratteristico della fase accelerata dell'economia, trova affermazione anche in una regione policentrica come l'Abruzzo.

Le componenti del movimento demografico, naturale e migratoria, danno luogo a tipologie la cui distribuzione spaziale rispecchia tale divaricazione: da un lato le aree di concentrazione, con saldi positivi per entrambe tali componenti e, di conseguenza, con una popolazione più giovane e vitale; dall'altro lato le aree in fase di ulteriore indebolimento, con entrambi i saldi negativi e, come effetto più vistoso, con una preoccupante tendenza alla senilizzazione. Delle tipologie intermedie, saldi passivi per il movimento naturale ma attivi per quello migratorio si verificano solo per pochi comuni di frangia delle aree forti; mentre, al contrario, la tenuta del movimento naturale ma perduranti, e spesso più consistenti, spinte migratorie caratterizzano numerose unità amministrative, oltre che dell'interno, anche della collina esterna (teramana e chietina) e persino del litorale (fra Ortona e Vasto).

Il quadro complessivo vede, dal confronto tra dati anagrafici al 1997, Censimento 1991 e Censimento 1981, la seguente situazione nei 305 comuni abruzzesi:

	Periodo 1981-91					Periodo 1998-97				
	AQ	TE	PE	CH	Totale	AQ	TE	PE	CH	Totale
spopolamento (-20% e oltre)	10	2	2	7	21	1	0	0	1	2
decremento forte (fra -10 e -19,9%)	22	9	7	24	62	14	2	1	8	25
decremento (tra -1 e -9,9%)	31	11	13	28	83	37	12	22	56	127
stagnazione										

(tra -0.9 e +0.9%) incremento	9	5	3	16	33	11	11	4	11	37
(fra +1 e +9.9%) incremento forte	31	10	14	22	77	41	18	15	24	98
(fra +10 e +19.9%) esplosione	5	6	4	2	17	4	4	4	4	16
(+20% e oltre)	0	4	3	5	12	0	0	0	0	0
totale	108	47	46	104	305	108	47	46	104	305

Per quanto concerne la determinazione del fabbisogno insediativo, ovviamente assumono particolare rilevanza i comuni in forte incremento o addirittura con caratteri di "esplosione demografica": questi, pur corrispondenti numericamente al 9% del totale regionale, ospitano una percentuale quasi doppia della popolazione, e dunque sopportano poco meno di 1/5 dell'intero carico demografico, per lo più in aree già sovraffollate, o al margine immediato di esse. Infatti, vi sono compresi prevalentemente comuni della "corona" metropolitana di Pescara - Chieti (Cappelle sul Tavo, con oltre il 50% di incremento nel periodo intercensuale 1981-91; Montesilvano, Spoltore, Cepagatti, Silvi, Pineto, e, a sud, Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino, Torrecchia Teatina), della conurbazione litoranea settentrionale (Martinsicuro, + 30%; Alba Adriatica, Tortoreto) e dal suo retroterra a industrializzazione diffusa (Sant' Omero e Sant' Egidio alla Vibrata, Ancarano, Bellante, Castellalto), oltre a San Salvo, che cresce ancora del 24%, mentre va considerato come l'altro elemento urbano del polo industriale meridionale, Vasto, con il 9% di incremento, si trovi ai limiti della classe qui considerata ad elevata dinamica demografica. Si segnalano infine comuni, pur se di piccole dimensioni in assoluto, situati alle periferie di aree urbane finora considerate monocentriche (L'Aquila: Scoppito, Ocre) o in fase di primo decentramento (Lanciano: Santa Maria Imbaro, Treglio). I dati più recenti, relativi al periodo 1991-97, confermano le tendenze del decennio precedente, a meno di un maggior contenimento delle dinamiche (sia positive che soprattutto negative), con il passaggio dei comuni compresi nelle classi estreme a tassi di variazione più moderati, e quindi nelle classi medie.

4.2 Gli andamenti occupazionali

Nel corso degli anni Novanta, il trend di crescita della forza di lavoro ha subito in Abruzzo un'inversione di tendenza rispetto al quindicennio precedente.

Fra il 1977 e il 1991, infatti, nella regione tale aggregato passava da 435mila a 529mila unità, con un incremento del 16,8%. Successivamente, , ridiscendeva sotto le 500mila unità, collocandosi sulle 480mila nel 1998.

Il numero degli occupati, e dunque dei posti di lavoro, dopo essere aumentato tra il 1977 ed il 1991 da 411mila a 473mila unità (+15,1%), tornava nel 1998, non senza qualche oscillazione durante il decennio, intorno alle 433mila unità.

La riduzione degli occupati nel corso degli anni Novanta, pur notevole di numero, essendo prevalentemente dovuta all'uscita dal mercato del lavoro di appartenenti alle classi demografiche più anziane e ad una crescita demografica di modeste dimensioni, non si rifletteva in maniera preoccupante sui tassi di disoccupazione. Questi, infatti, toccavano in Abruzzo il loro minimo (9,1%) al culmine della fase espansiva del 1993 per poi collocarsi intorno al 9,8% (media 1998), e rimanere quindi stabilmente al disotto della media nazionale.

Al dato ha contribuito comunque in negativo una riduzione della propensione al lavoro, con una riduzione di circa un punto del tasso di occupazione (40,5 nel 1998), dovuta probabilmente alla temporanea uscita di fasce deboli di manodopera (giovanile e femminile) dal mercato del lavoro e peggiorata nel corso della recentissima crisi congiunturale di fine 1998.

Tende peraltro ad accentuarsi, sul piano dei confronti statistici, la ben nota divaricazione tra rilevazioni ISTAT delle forze di lavoro e iscrizioni alle liste di collocamento, solo in parte giustificabile con possibili duplicazioni o passaggi di categoria all'interno di queste ultime.

Tra marzo ed aprile 1999, infatti, rispetto a 51mila persone disposte a lavorare secondo la prima fonte, se ne avrebbero 166mila in base alla seconda. Poiché i dati forniti dall'Ufficio Regionale del Lavoro, e pubblicati dall'Osservatorio Regionale del Lavoro, offrono, diversamente dai dati ISTAT, la possibilità di disaggregazione territoriale a livello subregionale, è utile osservarne l'andamento recente del numero di iscritti a scala provinciale:

Provincia	1° sem. 1994	1° trim. 1998	1° trim. 1999	Variazioni %	
				94-98	98-99

L'Aquila	32.868	47.813	46.848	+45.5	-0.2
Teramo	23.724	45.043	44.774	+89.8	-0.6
Pescara	19.784	33.428	38.258	+68.9	+14.4
Chieti	33.004	35.658	36.115	+8.0	+1.3
ABRUZZO	109.380	161.942	165.995	+48.0	+2.5

Dopo il fortissimo incremento delle iscrizioni agli uffici di collocamento del periodo 1994-98, nella presente fase, l'area maggiormente problematica appare quella della provincia di Pescara, che sembra aver maggiormente risentito della forte crisi del settore terziario, mentre le altre provincie, pur denotando anch'esse una perdurante difficoltà di assorbimento dell'offerta di lavoro, fanno registrare incrementi delle iscrizioni negativi o molto contenuti.

Tale analisi sembra confermata dalle più recenti rilevazioni delle forze di lavoro settoriali, che mostrano, nello stesso periodo, un pur lieve incremento dell'occupazione nel secondario, comunque fisiologica se si tiene conto delle tendenze nazionali, mentre, accanto all'ormai inarrestabile diminuzione del settore agricolo, si evidenzia una certa ripresa nel terziario, dopo una sensibile perdita di posti di lavoro nella prima metà del decennio.

La tabella che segue pone a confronto, per l'intera regione, i dati occupazionali degli anni 1980, 1990 e 1994 e 1998 (media delle rilevazioni trimestrali), indicativi di un periodo compreso tra l'espansione e l'innesco della crisi, con quelli del nuovo ciclo, relativi agli ultimi quattro anni (entrambi al 30 aprile):

settori	1980	1990	1994	1998	Variazioni %		
					80-90	90-94	94-98
agricoltura	102	57	40	32	-61	-29.8	-2.0
industria	133	135	139	132	+4.5	+2.7	-5.0
altre attività	202	283	253	267	+25	-10.6	+5.5
totale	437	475	432	431	-1	-9.0	-0.2

5. IL QUADRO TERRITORIALE DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE

5.1 Il settore primario

Per la rilevanza che esprime, sotto il profilo dell'occupazione e del reddito prodotto, per la fornitura di materie prime all'industria alimentare, per le prospettive di un contributo alternativo al bilancio energetico (biomasse) ed infine per la sua funzione di difesa dell'equilibrio ambientale, l'agricoltura, con i settori connessi, mantiene un ruolo importante nell'economia abruzzese. Ruolo, peraltro, condizionato da un insieme di vincoli strutturali e di fattori, endogeni ed esogeni, di cui il Q.R.R. deve tenere conto nelle sue scelte politiche e tecniche.

Tra i vincoli strutturali emergono i classici fenomeni di polverizzazione e frammentazione delle aziende, destinati a perdurare anche in dipendenza dallo scarso sviluppo del contratto di affitto e dal declino delle forme partecipative.

La frammentazione fondiaria, a sua volta, manifesta la tendenza a una riduzione del numero di corpi per azienda, pur con singolari contrasti: ad esempio, nella provincia di Teramo, dove le aziende con un solo corpo rappresentavano la quota più elevata (36% del totale), esse hanno fatto registrare una pur lieve flessione relativa a vantaggio delle aziende con tre - quattro corpi (salite al 35%); all'estremo opposto, in provincia di L'Aquila le aziende con almeno quattro corpi, pur diminuendo, costituiscono ben il 60% del totale. Modeste tendenze all'accorpamento si manifestano anche nelle altre provincie, di cui Pescara è più vicina alla struttura teramana e Chieti, anche per l'estensione dell'area di montagna, alla struttura aquilana.

Ma il forte incremento dell'incolto produttivo e della superficie improduttiva fa ritenere tali tendenze piuttosto apparenti che reali, correlandole all'espulsione dalle aziende dei corpi meno accessibili.

Altro fattore strutturale - questa volta caratteristico, in particolare, dell'Abruzzo - è la composizione per età della popolazione agricola: la fascia compresa fra i 14 e 29 anni include, nella regione, meno del 10% degli occupati nel settore primario (contro un valore medio italiano all'incirca doppio); per contro le classi superiori a 55 anni raggiungono un'incidenza del 25% (di 7-8 punti superiore alla media nazionale). Tali dati pongono l'agricoltura abruzzese di fronte a un vuoto generazionale particolarmente delicato per il suo sviluppo, che potrebbe tradursi in una condizione favorevole solo ove il regime fondiario permettesse la concentrazione delle aree disponibili in aziende medio - grandi, tecnologicamente avanzate e, pertanto, in grado di ridurre la dipendenza dal fattore manodopera.

Un simile processo comporterebbe anche la necessità di un livello di istruzione sufficientemente elevato: viceversa, già al censimento del 1982, non solo la situazione appariva depressa rispetto al totale dei conduttori di aziende agricole (per circa un terzo privi di ogni titolo di studio e per il 50-65%, a seconda delle province, in possesso appena della licenza elementare); ma - quello che preoccupa maggiormente - anche nelle classi più giovani, ovvero tra gli operatori del 2000, ben il 50% dei conduttori in età di 14-24 anni e oltre il 60% in età di 25-44 anni restavano fermi alla licenza elementare, mentre solo il 15-20% dei primi (peraltro assai poco numerosi in assoluto) e il 7-8% dei secondi avevano conseguito un diploma. Le possibilità di recepimento dell'innovazione, sia di prodotto che di processo, sembrano pertanto legate all'impostazione di adeguati programmi di formazione professionale.

Attenta considerazione merita, inoltre, il part - time farming, fenomeno tipico delle economie industrializzate e che trova in Abruzzo crescente diffusione. Il 30% degli agricoltori svolge la propria attività prevalentemente al di fuori dell'azienda, per circa la metà dei casi nei settori extra agricoli. Anche questa figura si è evoluta, assecondando le varie fasi del processo di sviluppo: all'operaio - allevatore si è sostituito l'impiegato - contadino, che cura aziende di piccole dimensioni, legate a produzioni di qualità, pur se non mancano le forme del tutto marginali, rischiose per gli effetti despecializzanti e per le ripercussioni negative sul mercato. In entrambi i casi, almeno nel breve periodo, il fenomeno risulta utile per la tenuta dell'insediamento e la stabilità del suolo, fra l'altro verificandosi prevalentemente nelle aree collinari; ma, in una prospettiva di più ampio respiro, andrebbe quanto meno regolarizzato e nettamente distinto dall'agricoltura a tempo pieno, specie per quanto concerne l'erogazione dei contributi e la realizzazione di opere infrastrutturali.

L'organizzazione economica costituisce un ulteriore vincolo al decollo dell'agricoltura abruzzese. In presenza di un grado di associazionismo modesto (intorno al 20-25%), il sistema ha avuto uno sviluppo disomogeneo, contraddistinto da un marcato sottodimensionamento territoriale e produttivo, con notevole ripetitività degli investimenti: basti pensare alla proliferazione delle cantine sociali nel Chietino, delle cooperative ortofrutticole nel Fucino e zootecniche, in generale, nelle aree interne. Lo strumento cooperativo, penalizzato dalla sottocapitalizzazione rispetto ai valori investiti, dalla scarsa preparazione professionale degli addetti e dall'elevato frazionamento delle strutture di conservazione e trasformazione, richiede pertanto un'azione di recupero; mentre andrebbero incentivate le associazioni di produttori, che meglio potrebbero operare, attraverso una massiccia concentrazione dell'offerta, nelle fasi di commercializzazione e valorizzazione dei prodotti.

Accanto alle nuove politiche comunitaria e nazionale, fattori esogeni di difficile controllo, gli orientamenti regionali assumono pertanto grande rilevanza per una strategia autopropulsiva del settore. L'adeguamento produttivo dovrebbe mirare a un contenimento delle colture eccedentarie (ortofrutta da consumo fresco); alla riqualificazione della viticoltura, dell'olivicoltura e della zootecnia; ad un incremento delle produzioni destinabili a trasformazione industriale.

Altri settori di intervento riguardano l'ulteriore sviluppo dell'irrigazione e delle colture protette, il potenziamento dei pascoli montani e pedemontani, con recupero di terre marginali, e il più razionale sfruttamento del patrimonio boschivo regionale.

5.2 Il settore secondario

L'industria abruzzese ha una condizione relativamente "matura", derivante - sotto l'aspetto tipologico e in chiave dinamica - da elementi di notevole originalità, che tuttavia attendono la verifica dei processi di integrazione economica e di innovazione.

L'avvento dell'industrializzazione, in Abruzzo, si è basato infatti sulla convergenza, negli anni Sessanta, di fattori endogeni (nell'area teramana e pescarese, caratterizzate da piccola impresa a conduzione familiare, con localizzazione diffusa) e di fattori esogeni (dipendenti dagli incentivi della politica meridionalistica, e pertanto da investimenti esterni, con grosse "isole" nelle province di Chieti e L'Aquila). Un modello composito, dunque, come dimostra la constatazione che appena un terzo dell'occupazione industriale sia ricaduta negli agglomerati delle Aree e dei Nuclei di sviluppo, la cui distribuzione geografica ha contribuito, in ogni caso, ad evitare squilibri subregionali troppo marcati.

Da questa struttura è derivata, probabilmente, la significativa controtendenza riscontrabile, nell'industria in senso stretto (escluse le costruzioni), durante gli anni Settanta: un sensibile aumento delle dimensioni per la forte riduzione del numero di unità locali (-19,5% nel decennio 1971-81, contro un incremento del 20,5% nell'intero paese), cui ha fatto riscontro una crescita del numero di addetti (oltre 50%) addirittura quadrupla del corrispondente valore nazionale.

Andamento inverso si è verificato nel ramo delle costruzioni, dove la "polverizzazione" delle imprese (più che raddoppiato il numero delle unità locali e aumentata solo di un quarto la consistenza degli addetti) è stata all'origine di pericolose distorsioni in termini di concorrenza e di economicità.

Nel più recente decennio intercensuale 1981-91, per il quale si dispone attualmente dei soli dati aggregati per l'intero settore (incluse le costruzioni), si riscontra una nuova particolarità della situazione

abruzzese rispetto al contesto nazionale: il numero di unità locali si è contratto del 10% nella regione e del 17,7% nel Paese, mentre a una crescita pur modesta del numero di addetti nella prima (5%) ha fatto riscontro una diminuzione del 14% nel secondo.

I valori di elevata intensità localizzativa, restano puntiformi nell'Abruzzo montano e risultano ulteriormente diffusi nell'Abruzzo adriatico, estendendosi, oltre alle aree consolidate:

- a quasi tutti i comuni della collina litoranea teramana, con significativi protendimenti interni specie nella Val Vomano;
- ai comuni del bacino Tavo - Saline;
- a numerosi comuni della Val Pescara, intorno agli agglomerati A.S.I.;
- ai comuni sede di agglomerati attrezzati nelle valli Foro e Arielli (Fara Filiorum Petri, con tasso di industrializzazione 157; Arielli 150).

La diffusione di piccole e medie imprese in settori tradizionali resta alla base del fenomeno; per contro, alcuni comuni di maggiori dimensioni o di industrializzazione meno recente subiscono effetti di delocalizzazione, solo in parte dovuti alla crescita del settore terziario: fra questi, Teramo e quasi tutti i centri costieri della provincia; Pescara e Montesilvano (con tassi di industrializzazione ridotti ad appena 84 e 80 punti, rispettivamente); l'area Popoli - Bissi sul Tirino.

Un dato al quale prestare particolare attenzione è rappresentato, infine, dalla non sempre piena utilizzazione dello spazio all'interno degli agglomerati industriali facenti capo ad A.S.I. e N.S.I.: ciò comporta il rischio di vanificare, almeno in parte, grossi investimenti, anche considerando che le recenti tendenze diffuse dell'industria non lasciano prevedere ulteriori consistenti localizzazioni legate ai fattori agglomerativi. Emerge, peraltro, la propensione a realizzare, nelle aree rimaste disponibili, insediamenti terziari (centri commerciali e di servizi) e nodi del trasporto intermodale, ottenendo così nuove economie esterne adeguate a un'ottica non più monosettoriale, ma integrata. In questa ottica, assume particolare rilevanza la nuova normativa regionale volta specificamente alla riorganizzazione e gestione di tali aree.

La recente evoluzione degli assetti localizzativi e strutturali propone, per le finalità del Q.R.R., la seguente classificazione, basata sul livello attuale di industrializzazione e sulle tendenze manifestatesi nell'ultimo decennio:

- aree di crescita estensiva consolidata: vi rientrano la Val Vibrata, con sviluppo trainato dall'industria manifatturiera leggera e "terzista"; la fascia collinare delle valli Tordino, Vomano e Tavo - Saline, le prime a esclusiva vocazione manifatturiera, l'ultima con specializzazione anche nelle lavorazioni connesse al ciclo dell'edilizia; comuni nei quali ricadono gli agglomerati A.S.I., o confinanti con essi, nelle vallate centro - meridionali (San Giovanni Teatino, Cepagatti, Manoppello, Pianella e altri, nella Val Pescara; Atesa, nella Val di Sangro; Gissi, nella Val Sinello; San Salvo, nella Valle Trigno); "localismi" insediativi di medie aziende tradizionali, di cui è emblematico il caso di Fara San Martino; alcuni comuni di "corona urbana" nelle aree interne (Scoppito, Scurcola Marsicana); l'area Carsoli - Oricola;
- aree sviluppate in crisi occupazionale: vi rientrano soprattutto i grandi comuni urbani (Pescara - Montesilvano, Chieti, L'Aquila, Teramo), dovendosi tuttavia sottolineare proprio come essi abbiano innescato le tendenze diffuse di cui hanno beneficiato le aree del primo gruppo;
- aree a sviluppo estensivo recente: vi ricadono la fascia costiera della provincia di Chieti fra Ortona e Punta della Penna; segmenti interni delle valli Vomano, Tavo - Saline, Pescara e Sangro; comuni del Gran Sasso, del Morrone, dell'alto Vastese. Si tratta, peraltro, di processi a dimensione assai limitata, in parte legati anch'essi a fenomeni diffusivi dalle aree centrali, in parte a quella che potrebbe definirsi "prima industrializzazione".

Un ulteriore consolidamento delle realtà finora emerse o delineatesi sembra doversi fondare sulla strategia dei "distretti industriali", come sistemi locali di specializzazione e integrazione, tendenti a creare economie esterne, di tipo sia produttivo che infrastrutturale, e sbocchi di mercato.

Per l'individuazione di tali distretti, appare utile lo studio dei sistemi locali impostato - ancora sulla base dei dati censuari al 1991 - dall'ISTAT e dall'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), in collaborazione con le Università di Newcastle upon Tyne e Leeds. Vi si assumono come parametri significativi il numero dei posti di lavoro totali nell'area, degli occupati residenti, degli spostamenti interni, nonché le misure di autocontenimento della domanda e dell'offerta di lavoro. Va anche ricordato che tali "sistemi locali del lavoro" sono stati assunti come unità territoriali nella L. 317/1991 sugli "Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese" e nel successivo D.M. (Industria) n. 51/1993 sulla "Determinazione degli indirizzi e dei parametri per l'individuazione, da parte delle Regioni, di distretti industriali".

L'Abruzzo includerebbe 24 sistemi locali: di essi, alcuni possono essere definiti "di area vasta", rispecchiando - pur con alcuni spunti di riflessione innovativa, anche a carattere interregionale - le scansioni geografiche delle zone montane interne (L'Aquila, Avezzano, Celano, San Benedetto dei Marsi, Sulmona, Castel di Sangro).

Nella fascia collinare e litoranea, viceversa, appaiono da sottolineare i caratteri di autonomia rilevati per distretti emergenti (come quelli centrati su Atri, Castilenti, Isola del Gran Sasso d'Italia, Penne,

Manoppello, Popoli, Casoli, Crecchio, Guardiagrele, Orsogna, Perano, Villa Santa Maria), accanto ad altri consolidati (Giulianova, Teramo, Pescara, Chieti, Lanciano, Vasto).

Pur con opportune analisi e revisioni suggerite dalla diretta esperienza dei legami territoriali, è questa, certamente, un'utile base di confronto e di applicazione degli interventi previsti nel Programma Regionale di Sviluppo 1994-1996 in favore delle P.M.I. del settore industriale, nell'ottica di un pieno collegamento con scenari funzionali ad ampio spettro.

Dati riepilogativi sugli insediamenti produttivi per Provincia				
Tipo di aree	Estensione Ha			
	L'Aquila	Chieti	Pescara	Teramo
Consorzi Industriali	812,09	1508,73	2072,85	314,02
Aree Produttive Comunali	1581,27	1770,54	841,79	1754,70
Totale	2393,36	3279,27	2914,64	2068,72

DATI RIEPILOGATIVI SUI CONSORZI INDUSTRIALI DELLA REGIONE ABRUZZO											
Consorzio	Sigla	Prov.	Estensione Territoriale *	Settore Produttivo				Settore Commerciale			
				Area Tot.	Occupate	Assegnate	Libere	Area Tot.	Occupate	Assegnate	Libere
L'AQUILA	A	AQ	377.25	226.38	161	21.6	43.78	27.41	4.13	3.7	19.58
AVEZZANO	B	AQ	421	209	177	7	25	7	7	0	0
SULMONA	C	AQ	462	282	101	9	172	22	11	8	3
VASTO	D	CH	1140.28	575.35	353.38	24.7	197.27	44.14	2.52	8.92	32.7
SANGRO	E	CH	815.5	543.3	262.5	79	201.8	38.2	0	0	38.2
PESCARA	F	PE-CH	1558.2	1391.84	553.95	474.95	362.94	589	274	274	41
TERAMO	G	TE	555.89	285.84	174.92	30.67	80.25	0	0	0	0
TOTALI			5330.12	3513.71	1783.75	646.92	1083.04	727.75	298.65	294.62	134.48

Consorzio	Sigla	Prov.	Settore Servizi				Totale Aree Effettive**			
			Area Tot.	Occupate	Assegnate	Libere	Area Tot.	Occupate	Assegnate	Libere
L'AQUILA	A	AQ	10.3	3.28	1.41	5.61	264.09	168.41	26.71	68.97
AVEZZANO	B	AQ	7	1.3	3.4	2.3	223	185.3	10.4	27.3
SULMONA	C	AQ	21	9	3	9	325	121	20	184
VASTO	D	CH	73.74	1.7	1	71.09	693.23	357.6	34.62	301.01
SANGRO	E	CH	234	0	0	234	815.5	262.5	79	474
PESCARA	F	PE-CH	92.01	24.5	4	63.51	2072.85	852.45	752.95	467.45
TERAMO	G	TE	28.49	23.55	0	4.94	314.33	198.47	30.67	85.19
TOTALI			466.54	63.33	12.81	390.4	4708	2145.73	954.35	1607.92

Consorzio	Sigla	Prov.	Aziende Riconv.	Aziende				Addetti			
				Produttivo	Comm.le	Servizi	Totale	Produttivo	Comm.le	Servizi	Totale
L'AQUILA	A	AQ	0	76	4	4	84	4494	32	19	4545
AVEZZANO	B	AQ	5	51	2	1	54	3701	15	12	3728
SULMONA	C	AQ	0	59	7	1	67	2001	75	7	2083
VASTO	D	CH	0	116.2	2	19	137.2	8654	23	5	8682
SANGRO	E	CH	0	112	0	0	112	6624	0	0	6624
PESCARA	F	PE-CH	0	331	49	6	386	8288	1670	104	10062
TERAMO	G	TE	8	95	0	1	96	3405	0	6	3411
TOTALI			13	840.2	64	32	936.2	37167	1815	153	39135

- * Per "estensione territoriale" è stata considerata la superficie totale di tutti gli agglomerati compresa la viabilità, le zone a verde attrezzato non edificabili e qualsiasi altra area non utilizzabile ai fini insediativi, tranne che per il Consorzio della Val Pescara (al netto).
- ** Per "totale delle aree effettive" è stata considerata la superficie totale di tutti gli agglomerati al netto della viabilità e delle zone non edificabili, tranne che per il Consorzio della Val Pescara e quello della Val di Sangro.

5.3 Il settore terziario

Il terziario abruzzese è allineato sulla media italiana, verso la quale tendono peraltro a convergere, più che negli altri settori, tutte le circoscrizioni territoriali. E', questo, un effetto dei processi di urbanizzazione che, sia pure con modalità differenti, coinvolgono ormai l'intero sistema regionale, per cui l'accessibilità ai servizi - almeno limitatamente ai consumi finali - si può dire correlata alla distribuzione della popolazione.

Cambia evidentemente, nei diversi contesti socio - economici, la composizione interna: non si può parlare, in ogni caso, di squilibri vistosi della struttura terziaria abruzzese, pur se, a scala provinciale, si accentua il peso commerciale di Teramo, anche in dipendenza dalla funzione turistica balneare, e Pescara, nella quale ultima, peraltro, anche i rami creditizio, assicurativo e dei servizi alle imprese mostrano valori superiori alla media regionale; mentre il settore pubblico assume una consistenza più decisamente "meridionale" nella provincia di L'Aquila

Per le finalità del Q.R.R. appare di notevole interesse, nell'ambito del terziario, l'evoluzione delle strutture commerciali. Queste, infatti, rappresentano il tessuto capillare della distribuzione e, pur rientrando ormai nella funzionalità "banale" del settore, mantengono un ruolo determinante nell'assetto urbanistico e territoriale, orientando i flussi più consistenti di domanda, con portate ovviamente correlate al rango dei beni offerti.

Una struttura commerciale, in via di modernizzazione, pur se ancora non pienamente adeguata alle esigenze di approvvigionamento della popolazione e di sbocco dell'apparato produttivo. Sotto questo riguardo, assume grande importanza la pianificazione regionale di settore, soprattutto per la localizzazione di grossi impianti: dai centri polifunzionali a quelli specializzati nella commercializzazione di particolari prodotti (specie agro-alimentari), fino ai veri e propri centri integrati, connessi al trasporto intermodale, come polarità fondamentali dell'intero sistema anche su scala interregionale.

Il riassetto della distribuzione commerciale si connette, infine, ad una migliore offerta turistica, in considerazione del carattere prevalentemente residenziale dei flussi che investono l'Abruzzo. Ciò ripercuote sulla struttura al dettaglio una domanda stagionale aggiuntiva alla quale si può corrispondere solo in termini di razionalizzazione ed economicità.

6 GLI AMBITI SUBREGIONALI

6.1 Polarizzazione terziaria e aree di gravitazione

La ricerca tendente a individuare ambiti territoriali subregionali si fonda essenzialmente su principi funzionalisti e trova i suoi capisaldi teorici nei modelli gravitazionali, riconducibili allo schema generale delle località centrali. Alla base di tali modelli stanno i concetti di soglia, portata e rango dei servizi, che determinano la parallela gerarchizzazione degli stessi e delle relative polarità, oltre alla scomposizione del territorio in aree di influenza.

L'applicabilità e l'efficacia degli schemi teorici è massima, ovviamente, nell'ipotesi semplificatrice di uno spazio geoeconomico indifferenziato (privo di ostacoli naturali ed ugualmente accessibile in tutti i punti), con popolazione equidistribuita, dotata di reddito e propensione al consumo omogenei. Condizioni non verificabili, nella realtà, se non in casi particolari e limitati: fra questi non può certo ricadere una regione come l'Abruzzo, morfologicamente assai articolata e coinvolta negli squilibri sociali e produttivi generati dal dualismo Nord - Sud, all'interno del quale essa pure è venuta assumendo un ruolo di transizione.

Ancora, in tesi generale, i livelli della "piramide terziaria" non risultano sempre esattamente individuabili e classificabili sulla base di dati statistici che fanno riferimento al numero delle unità locali e degli addetti per i singoli rami di attività, quasi mai distinguendo il rango dal punto di vista qualitativo. Così, ad esempio, il commercio al dettaglio di beni rari non può essere fatto ricadere nel terziario inferiore, come pure un servizio di riparazione specializzato per beni strumentali, in quanto essi vengono ad assumere, nel contesto di economie emergenti, un ruolo strutturante ben diverso da quello, iniziale, che tende ad emarginarli dai quadri funzionali più avanzati.

Ulteriore attenzione - come vedremo - richiede anche la classificazione della domanda di servizi: appare essenziale, infatti, distinguere quelli destinati ai consumi finali da quelli che, invece, sostengono i processi tecnologici. Ciò particolarmente nel caso dell'Abruzzo, che, dovendo affrontare la fase di avviamento alla maturità, è chiamato a consolidare le proprie basi produttive, da un lato, e ad imprimervi consistenti spinte innovative, dall'altro.

Dunque, nel modello di interazione spaziale assunto a fondamento delle considerazioni che seguiranno (REGIONE ABRUZZO-SOMEA, Abruzzo. Atlante economico e commerciale, 1991) l'armatura terziaria urbana si scompone in due segmenti - servizi alle famiglie e alle imprese - con l'obiettivo di valutare la diversità delle trame relazionali sottostanti a ciascuno di essi, pur se ovviamente sovrapposte o, meglio, interagenti nella realtà degli assetti regionali complessivi.

Entrambi i comparti si articolano in tre livelli (ranghi), che si possono definire "superiore", "medio" e "inferiore", per ciascuno dei quali risultano misurabili le gravitazioni dei singoli comuni su centri classificati, in base alle dotazioni dei rispettivi servizi e alle situazioni geografiche, come "poli" principali e secondari. Questi ultimi si possono a loro volta distinguere in "autopoli", quando attraggono solo il proprio territorio comunale; "poli di integrazione", quando, nella stessa condizione precedente, ricadono entro aree metropolitane o, comunque, fortemente urbanizzate; "poli marginali", se la loro capacità di attrazione è dovuta non tanto al potenziale intrinseco quanto all'isolamento dell'area in termini di accessibilità relazionale.

Per quanto riguarda l'offerta dei servizi alle famiglie, si può affermare che essa tende sempre più a corrispondere alla distribuzione della popolazione. Nei confronti nazionali, ciò comporta una maggiore incidenza delle spese per consumi sul reddito disponibile nelle regioni meridionali (dove tale disponibilità complessiva resta sensibilmente inferiore): fenomeno che coinvolge anche l'Abruzzo, pur se in maniera meno spiccata, riducendo i margini di risparmio e quindi, in prospettiva, di investimento da parte del sistema regionale.

I servizi alle imprese, da parte loro, vedono solo il rango inferiore agganciarsi in buona misura a quello superiore dei servizi alle famiglie, mentre, salendo di livello gerarchico, la trama diverge sempre di più, con una forte selezione dei poli terziari legati alla produzione e, per conseguenza, con il deciso aumento delle portate.

Una prima indicazione di massima circa la struttura gravitazionale dei due segmenti considerati, in Abruzzo, è fornita dal prospetto seguente e, per la distribuzione territoriale dei poli, dalle carte del citato Atlante.

rango	servizi alle famiglie		servizi alle imprese	
	poli	secondari	poli	secondari
inferiore	36	6	12	2
medio	13	2	8	1
superiore	9	-	6	1

6.2. La trama urbana di supporto ai consumi delle famiglie

I tre livelli gerarchici sui quali si articolano i servizi alle famiglie vedono una riduzione nel numero dei poli assi più netta fra l'inferiore e il medio che non fra il medio e il superiore. Questa considerazione, pur indicando la generale esigenza di un rafforzamento delle strutture distributive di base, va interpretata diversamente nella fascia costiera e nelle aree interne.

Nella prima, infatti, tutti i comuni litoranei da Martinsicuro a Ortona e da Casalbordino a San Salvo risultano centri di offerta per i servizi in questione (essenzialmente commercio al dettaglio e riparazioni), pur con retroterra nulli o assai limitati (ad eccezione di Pescara e San Salvo), individuando la figura lineare della conurbazione marittima, interrotta solo nel tratto San Vito Chietino - Torino di Sangro. Appare fisiologico, pertanto, che ai livelli medio e superiore le gravitazioni si concentrino sulla coppia Giulianova - Roseto, sulla metropoli pescarese e sul polo terziario (Vasto) dell'agglomerato industriale meridionale, bene integrati con le aree di attrazione, immediatamente retrostanti, di Teramo, Atri, (limitatamente al livello medio) e Lanciano.

Al contrario, nelle aree interne il fenomeno indica la debolezza dell'armatura urbana intermedia, se è vero che centri come Montorio al Vomano, Penne, Popoli, Guardiagrele, Atessa, Celano e Carsoli, pur svolgendo funzioni produttive e/o relazionali importanti, non vanno oltre una modesta capacità terziaria, determinando lo sbilanciamento delle portate verso la fascia costiera centro meridionale (Pescara, Lanciano, Vasto) o verso i classici poli intermontani (L'Aquila, Avezzano, Sulmona). A quest'ultimo proposito, va anche notato come il carattere di marginalità assunto, al livello medio, dell'area centrata su Castel di Sangro e la sua gravitazione, al livello superiore, verso la Valle Peligna ripropongano il problema di una razionale collocazione di tale area nella struttura regionale, nonostante l'apparentemente chiaro orientamento rappresentato dall'asse viario a scorrimento veloce "fondovalle Sangro".

Rispetto agli anni Settanta, in ogni caso, i servizi al consumo di rango elevato propongono una griglia territoriale dove gli effetti di dominazione della metropoli pescarese appaiono meglio bilanciati, sia lungo la fascia costiera, con i poli di Giulianova e Vasto (accanto a Lanciano), sia nel retroterra (nonostante la perdurante "schermatura" di Chieti), grazie al potenziale ora espresso da Sulmona, che attrae anche le aree turistiche di Scanno e degli Altipiani Maggiori.

Le tendenze extraregionali si possono definire irrilevanti, con pochi comuni della Val Vibrata gravitanti su Ascoli - San Benedetto del Tronto e della Val Roveto (in particolare Balsorano) su Sora; ridimensionata è anche l'attrazione della capitale, che si limita alla zona di Carsoli. Nella direzione opposta, significativa la polarizzazione esercitata da Vasto sulla sponda molisana della Valle Trigno.

6.3 La trama urbana di supporto ai servizi alle imprese

Come già accennato, la trama dei centri di offerta per i servizi alla produzione, notevolmente più rada, sovrappone il proprio livello inferiore a quello superiore dei servizi al consumo, con la sola aggiunta di Ortona e, in funzione marginale, di Alba Adriatica e Castel di Sangro.

Una simile struttura conferma, da un lato, il carattere diffuso del sistema industriale abruzzese, pur eludendo il terziario interno presente nei maggiori complessi dell'area meridionale (Atessa, San Salvo); ma ne evidenzia, dall'altro, l'ancora debole capacità organizzativa e innovativa endogena.

Infatti, passando ai livelli medio e superiore (servizi di informatica ed elaborazione dati, consulenza organizzativa, ausiliari finanziari, revisione dei conti, studi di mercato, pubblicità, informazioni per la stampa, pubbliche relazioni, ricerca e sviluppo), se nel primo le aree di gravitazione si deformano sensibilmente solo nei casi di Teramo - che perde per intero la zona costiera (polarizzata, a nord di Giulianova, dalla coppia Ascoli - San Benedetto e, a sud, da Pescara) ed inoltre i comuni più vicini allo sbocco del traforo del Gran Sasso (attratti da L'Aquila) - e dalla stessa Pescara - che torna a relegare Chieti nel ruolo secondario del polo di integrazione -, quando si sale al rango più elevato il "cono d'ombra" proiettato dalla metropoli copre, oltre alla sua provincia, l'intero Chietino, la Valle Peligna e l'Alto Sangro, trovando un limite, a nord, solo nei poli di Giulianova e Teramo. Semmai, un dato positivo sta nel fatto che la parte restante della provincia aquilana non graviti più su Roma, ma trovi al proprio interno un bipolarismo sufficientemente equilibrato fra il capoluogo ed Avezzano.

Una configurazione funzionale che parrebbe rivalutare, accanto ai "localismi" teramani (ma solo in parte, viste le tendenze centrifughe della Val Vibrata sui poli marchigiani), le potenzialità dell'area occidentale interna, dove certamente non mancano solide preesistenze terziarie e produzioni innovative; mentre l'estensione dell'area di influenza pescarese sembra doversi interpretare più nel segno di una scarsa presenza di strutture avanzate nel Sud della regione che non di una sovradotazione del polo centrale, anzi specializzato - piuttosto - nei servizi commerciali.

Situazione, dunque, estremamente delicata ed alla quale si ritiene debba rivolgersi, prioritariamente, ogni attenzione da parte della programmazione regionale, sia per le strette interconnessioni fra segmento - imprese ed evoluzione complessiva degli aggregati socio - economici, sia per quanto concerne le modificazioni localizzative e le relative proiezioni occupazionali.

6.4 Ipotesi di regionalizzazione

Non è certamente questa la sede in cui riprendere l'ampio dibattito sui concetti di regione, comprensorio, area omogenea o funzionale, sviluppatosi, tanto nel campo scientifico quanto in quello politico, a partire dalla formulazione stessa del dettato costituzionale e pervenuto, attraverso le esperienze e i tentativi di pianificazione degli anni Sessanta e Settanta, all'istituzione di griglie territoriali corrispondenti a zonature su base altimetrica (comunità montane) o ambiti di distribuzione dei servizi sociali (A.S.S.L., distretti scolastici, ecc...).

L'individuazione di tali zonature ed ambiti è risultata spesso discutibile per i criteri adottati, con evidenti riflessi negativi sull'efficienza: valga, per tutte le possibili riserve, la frequente sottovalutazione dell'armatura urbana, con la creazione di strutture prive dei necessari centri decisionali o poggiate su dotazioni terziarie inadeguate. E' vero che non sarebbe stato facile garantire le autonomie locali facendo riferimento a poli esterni, in molti casi lontani; ma è anche vero che circoscrivere microsistemi uniformemente deboli al proprio interno non sembra averne favorito in alcun modo il decollo, mentre si sono moltiplicati gli apparati gestionali e, molto spesso, disperse ingenti risorse finanziarie con esiti mediocri.

D'altro canto, la dimensione dell'area intermedia con funzioni globali e capace di una reale autoprospulsione è stata ricercata da quasi tutte le Regioni istituzionali, con metodologie diverse ma senza risultati apprezzabili: da ciò la tendenza, ormai affermata, a una rivalutazione degli Enti provinciali, che tuttavia necessiterebbe di una revisione confinaria tale da adeguare il disegno amministrativo alle modificazioni indotte dai processi di regionalizzazione.

La base di partenza per la proposta che segue è costituita dalla distribuzione geografica dei poli terziari, nonché dalla struttura delle "aree di mobilità", definite nel noto studio del CRESA Polarità e mobilità territoriale per studio e lavoro in Abruzzo (1987), le quali, come effetto combinato delle localizzazioni industriali e terziarie e della rete di comunicazioni, interpretano i flussi scaturenti dai processi reali di organizzazione dello spazio geografico e socio- economico.

Poiché, in questa sede, scopo dell'analisi è la prima formazione del Quadro di Riferimento Regionale, appare subito evidente come gli ambiti funzionali, pur dovendo tenere conto dell'armatura

terziaria, non possano disattendere - realisticamente - la griglia amministrativa formata innanzi tutto dai limiti provinciali, e poi dalla divisione spaziale delle competenze gestionali. Queste ultime riguardano in particolare, per le aree interne, il disegno delle Comunità Montane, l'istituzione dei nuovi parchi regionali e nazionali, le U.L.S.S., le aziende di promozione turistica. Per tutti questi riferimenti istituzionali intermedi sarebbe necessario procedere ad una esemplificazione. In particolare il problema si pone per il rapporto tra Enti Parco e Comunità Montane che nell'interno vengono ad avere funzioni omogenee.

Nel documento preliminare ci si è limitati a delineare le ipotesi di riassetto istituzionale per congruenti azioni nel sistema territoriale per le quali in fase transitoria si possa percorrere la via del "protocollo d'intesa" sia quella del "patto territoriale".

Ne derivano sette ambiti subregionali, sufficientemente coerenti con le strutture gerarchiche ormai consolidate ed i processi di sviluppo conseguenti. Tali ambiti risultano individuati, dalle polarità principali, come segue:

Ambito: L'Aquila

Dal punto di vista dell'offerta di servizi privati, si tratta di un'area monopolare, comprendendo, oltre al capoluogo, solo due centri di distretto scolastico (Barisciano e Secinaro). E' formata da tre subaree (comunità montane A, B, C.), oltre al capoluogo, che concentra il 60% della popolazione e l'80% dei posti di lavoro extraagricoli. Si tratta, comunque, dell'area con più elevato livello di reddito (e di consumo) procapite, il che, se deriva in parte dalla bassa densità demografica e dall'incidenza del terziario pubblico, denota anche discreta solidità dell'apparato produttivo (nonostante la recente crisi di riconversione del polo telematico aquilano) e una buona utilizzazione economica delle risorse ambientali. Il sistema di comunicazioni, incentrato sulla A24, vede fortemente marginalizzata la Valle Aterno, vera "subarea problema".

Ambito: Avezzano e Subambito: Carsoli

L'area è caratterizzata da residue tendenze centrifughe del distretto occidentale (Carsoli), in direzione di Roma, e della Valle Roveto (a sud-ovest), in direzione di Sora. Per il resto, il fenomeno conurbativo fra il capoluogo e gli altri centri che si affacciano sul Fucino sarebbe da promuovere attraverso il rafforzamento di una struttura anulare. L'insediamento, anche qui, è notevolmente addensato nella zona centrale, appunto a corona del Fucino, le cui potenzialità agricole risultano ancora in parte evidenziate dal più basso rapporto fra addetti industriali - terziari e popolazione totale. Il livello del reddito si mantiene, in ogni caso, sui valori medi regionali, con un lieve sovradimensionamento dei consumi, indicativo della fase di transizione sociale in atto. Dal punto di vista relazionale, l'entrata in esercizio della superstrada dei Liri va considerata con cautela per i possibili effetti squilibranti nei rapporti gravitazionali con il Basso Lazio.

Ambito: Sulmona e Subambito: Castel di Sangro

E', questa, l'area più delicata del sistema interno, sia per la bassa quantità assoluta e relativa di popolazione, sia per la posizione lungo la direttrice longitudinale (da infrastrutturare) L'Aquila - Molise.

L'attribuzione ad essa della subarea di Castel di Sangro rappresenta un fatto nuovo nella organizzazione regionale abruzzese, che appare tuttavia giustificato dalla debole propensione di tale subarea (includente i comprensori turistici degli Altipiani Maggiori e del Parco Nazionale) a gravitare sulla costa, almeno in attesa del definitivo completamento dell'arteria a scorrimento veloce "fondovalle Sangro". Del resto, la Valle Peligna è divenuta la principale via di accesso per il flussi che vi si dirigono dall'area romana, e l'ipotesi di integrazione funzionale fra i due poli appare tutt'altro che infondata, in considerazione degli apparati produttivi e di servizi oggi esistenti.

Ambito: Teramo Sub ambito: Val Vibrata

Si tratta dell'unica area corrispondente a una provincia, pur se, al suo interno, si definiscono - secondo lo studio del CRESA - i bacini di mobilità in parte autonomi della Val Vibrata e di Atri - Roseto e se, dal punto di vista terziario, essa risulta di gran lunga la più fittamente urbanizzata, con ben 13 poli per servizi alle famiglie e 2 per servizi alle imprese. Fra questi si segnala Giulianova, che, raggiungendo livelli gerarchici elevati, costituisce un asse di forza con il capoluogo, alternativo alla struttura lineare costiera.

Significativo anche il divario (massimo nella regione) fra reddito e consumi pro capite, a indicare la notevole capacità di autopropulsione interna al sistema, in aderenza ai caratteri tipici del "modello adriatico" di sviluppo.

Ambito: Chieti – Pescara

Area bipolare per definizione, in larga parte coincidente con il sistema metropolitano centrale della regione, concentra oltre il 35% sia della popolazione, sia delle attività industriali e terziarie (in termini di addetti), pur non potendo vantare livelli di reddito superiori alla media ed anzi riproducendo quella tendenza al consumo già rilevata altrove come possibile elemento frenante di uno sviluppo endogeno.

L'appartenenza a due ambiti provinciali diversi pone un problema di coordinamento fra i rispettivi Piani Territoriali, mentre la distribuzione attuale delle dotazioni di servizi, in particolare alle imprese, evidenzia gli effetti di schermatura proiettati da Pescara sull'intorno. Appaiono pertanto da rafforzare alcune polarità lungo l'asse vallivo principale (Torre de' Passeri, Popoli) e nella fascia pedemontana (Penne, Guardiagrele), mentre sul litorale merita attenzione l'emergenza - anch'essa da valorizzare - del polo ortonese.

Ambito: Lanciano

Pur incentrata su un capoluogo non costiero, l'area denota forti squilibri a vantaggio delle zone interne, dove mancano - anche a causa della struttura morfologica e, per conseguenza, della rete viaria - centri di attrazione che vadano oltre le funzioni sociali elementari (Villa Santa Maria, Quadri, Palena).

Viceversa, appare possibile l'integrazione fra Lanciano, tipica città terziaria, e Atesa, polo industriale in fase di avvio alla maturità, ma ancora privo di un'apprezzabile dotazione per i servizi alle imprese. La direttrice "fondovalle Sangro", pur escludendo il bacino confluyente dell'Aventino, appare destinata a rafforzare il polo secondario, non solo con flussi pendolari della manodopera, ma anche di transito delle merci per l'opposto versante tirrenico.

Ambito: Vasto

La conurbazione Vasto-San Salvo, con funzioni terziarie e industriali, determina un assetto paragonabile all'area precedente, pur se con baricentro ulteriormente spostato verso il mare e con alcune polarità alternative (Casalbordino, Gissi), peraltro da consolidare. Anche qui si pone il problema dei collegamenti trasversali, che la "fondovalle Trigno" appare in grado di risolvere solo parzialmente, specie in assenza di un asse transcollinare parallelo a quello costiero e tale da chiudere un circuito di elevata mobilità. La dotazione di servizi alle imprese sufficiente fino a un rango medio, oltre il quale l'intera area Frentana finisce per gravitare sul polo metropolitano pescarese.

7. LA PIANIFICAZIONE NEL Q.R.R. STRATEGIE E AZIONI

7.1 Il quadro istituzionale

Nell'affrontare in concreto le strategie della pianificazione territoriale in Abruzzo, si ritiene opportuno richiamare brevemente, in premessa, alcuni temi di fondo su cui tentare una riflessione circa le reali problematiche territoriali della regione e il loro rapporto con i livelli istituzionali e di piano, nella prospettiva offerta dal nuovo quadro legislativo sull'ordinamento delle autonomie locali.

Uno dei problemi più importanti per le Amministrazioni locali è quello della pianificazione territoriale detta "ad area vasta". Questo tema ha da tempo trovato, in Abruzzo, un sostanziale riferimento nella L.R. 18/1983, che, in maniera sistematica delinea i fondamentali livelli di pianificazione, le procedure e i contenuti della stessa. Alla Regione è assegnato il coordinamento di tutta la pianificazione sottostante attraverso la costruzione del Quadro di Riferimento Regionale. Alla Provincia, invece, spetta la formazione del Piano Territoriale Provinciale che costituisce, da un lato, la articolazione - specificazione del Q.R.R. e, dall'altro, lo strumento di indirizzo e coordinamento della pianificazione comunale.

A questi tre fondamentali livelli di piano, con apprezzabile lungimiranza, la L.R. 18/1983, successivamente modificata dalla L.R. 70/95, aggiungeva i Piani di Settore e i Progetti Speciali Territoriali, che possono riguardare aree con problematiche particolarmente complesse, di valenza regionale.

Dello stesso indirizzo è la L.R. 11/98, con esclusione della parte procedurale di approvazione che verrà normato con la nuova Legge Urbanistica Regionale.

In Abruzzo, la mancata adozione del Q.R.R. è stata in parte surrogata da documenti di programmazione economica a indirizzo generale; da ciò sono derivati, da un lato, una certa disorganicità e dispersione degli interventi straordinari legati ai finanziamenti nazionali e comunitari; dall'altro, un'impasse della pianificazione territoriale intermedia affidata alle Province.

La pianificazione provinciale vive, di fatto, una crisi profonda dovuta alla sostanziale improcedibilità - inefficacia derivante dalla mancanza del Q.R.R., ma soprattutto all'ambito territoriale, al ruolo e ai contenuti disciplinari ancora incerti.

Si tratta, a questo punto, di sciogliere alcuni nodi di fondo alla scala regionale, per riportare a congruenza la pianificazione territoriale intermedia. Senza, quindi, riproporre considerazioni astratte intorno

ai livelli di piano, sembra opportuno finalmente partire dalla individuazione delle problematiche territoriali peculiari della Regione, per individuare livelli, ambiti e strumenti di risoluzione. Tali peculiarità, infatti, impongono un ragionamento complesso, articolato e, soprattutto, interconnesso tra i vari livelli, postulando, il più delle volte, soluzioni originali, di cui concertare l'attuazione.

L'Abruzzo è, in effetti, una regione con densità territoriale contenuta e realtà insediativa diffusa. La sua maglia istituzionale si presenta, in qualche misura, fragile: un solo comune, Pescara, supera i 100.000 abitanti e solo 53 comuni si collocano al di sopra dei 5.000 abitanti; i 257 comuni con meno di 5.000 abitanti non raggiungono, generalmente, la dimensione funzionale per poter offrire servizi qualificati e per avere una capacità tecnico - amministrativa ed economica adeguata alle attuali esigenze di riorganizzazione territoriale. Gli stessi ambiti provinciali non rispondono a gran parte delle problematiche territoriali di livello intermedio: le città di Chieti e Pescara sono ormai fisicamente saldate; nella provincia di L'Aquila, Avezzano e Sulmona si configurano poli funzionali di pari livello, e così pure Lanciano e Vasto nella provincia teatina; il sistema ambientale regionale è composto da ambiti sempre sovraprovinciali; i problemi costieri della conurbazione lineare, a nord, e del territorio ad alta valenza ambientale, a sud, postulano un livello di riferimento originale.

Alla complessità di questi problemi non si può opporre una logica di "concorrenzialità" territoriale. I vari livelli istituzionali devono pertanto promuovere un'azione organica e concreta, nell'ambito della quale spetta al Q.R.R. il compito di raccordare le scelte di piano con l'azione legislativa, i programmi finanziari e - a partire da una risoluta applicazione della L.142/90 - e i programmi finanziari, individuare gli ambiti ottimali per l'applicazione anche delle funzioni e dei servizi riferite al D.L.vo . 112/98.

Nel quadro delle strategie fondamentali (tutela dell'ambiente, efficienza del sistema insediativo e sviluppo dei settori produttivi trainanti), il Q.R.R. dovrà proporre analisi e delineare soluzioni per le sole problematiche territoriali che assumono rilevanza regionale, sia sotto il profilo strategico che temporale. Fondamentale diviene, a tale scopo, l'individuazione di ambiti di attuazione programmatica, di concertazione politica, istituzionale e tecnico - funzionale per i maggiori sistemi urbani e produttivi. Parallelamente andrà impostata un'azione di rafforzamento del sistema insediativo minore, individuando sottosistemi (le future unioni di cui alla L.142/1990) cui affidare il consolidamento di equilibri sociali e territoriali ancora deboli.

La logica complessiva sarà pertanto quella di consolidare una realtà policentrica, ottimizzando il sistema relazionale al fine di potenziare i servizi nei sistemi produttivi locali.

7.2 La pianificazione delle aree protette

Particolare attenzione è stata riservata al sistema ambientale, per il peso che esso è venuto ad assumere nel campo della pianificazione territoriale.

La valenza ambientale della Regione Abruzzo, già messa in rilievo fin dalla L.R. 61/1980, a soprattutto, con la L. 394/1991 (Legge quadro sulle aree protette) e con il nuovo Statuto (art. 2, 4° comma: "Il sistema delle aree protette rappresenta elemento essenziale dell'identità dell'Abruzzo"), è diventato in tutta la sua complessa sistematicità e diventa campo prioritario di impegno programmatico. Circa il 30% del territorio regionale è stato così sottoposto a tutela speciale, affidato ad Enti autonomi di gestione e a forme di piano sostitutive dei P.T.P.: per i Parchi nazionali, addirittura, la Regione partecipa alla sola approvazione.

Questo vasto territorio era già stato oggetto delle analisi svolte a seguito del "Decreto Galasso" e della L. 431/1985, che hanno portato all'approvazione dei Piani Paesistici, ed è oggi sottoposto ad una tutela specifica.

Il Piano Regionale Paesistico, disciplinando sulla base di analisi tematiche i livelli di trasformazione e di intervento nel territorio, pur essendo un piano di settore, è venuto di fatto a condizionare ogni altra azione pianificatoria: i P.T.P. e gli altri piani di settore si sono dovuti adeguare ad esso; tutta la pianificazione di livello comunale ha dovuto recepirne indirizzi e prescrizioni. In tal modo, i fattori morfologico - ambientali, prima sottovalutati, hanno assunto, nella pianificazione regionale ai vari livelli, peso e ruolo determinanti.

Appare necessario, pertanto, dare una risposta organica al sistema delle aree naturali protette, in una logica dell'intero sistema appenninico e con una prospettiva di valorizzazione europea. E' questa, insieme alle problematiche poste dalla L. 183/1989 per la difesa del suolo, la novità più significativa e maggiormente condizionante per la pianificazione territoriale di livello intermedio. Il lavoro compiuto in sede di Piano Paesistico, da un lato, e quello "preliminare" delle Province, dall'altro, rischiano di essere superati, senza la necessaria continuità, da nuove forme di pianificazione: il "Piano per il parco" e il "Piano pluriennale economico e sociale" di cui agli articoli 12 e 14 della L. 394/1991.

I due strumenti, infatti, competono a figure istituzionali diverse: il Consiglio Direttivo e la Comunità del Parco. Il Piano del parco, secondo il citato art.12 della L. 394/91, dovrebbe fornire, in un'ottica di tutela, uno schema strutturale integrato con la zonizzazione; mentre il Piano pluriennale economico e sociale dovrebbe, alla lettera dell'art.14, 1° comma, "promuovere le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività locali eventualmente residenti all'interno del parco e nei territori adiacenti".

I due piani hanno procedure complesse e diverse. E' probabile, pertanto, che la natura, le finalità e il diverso riferimento istituzionale e procedurale rendano questi due strumenti conflittuali all'interno del

medesimo Ente Parco. La stessa legge delinea infatti due livelli di risoluzione del contenzioso: la Conferenza presieduta dal Ministro e addirittura il Consiglio dei Ministri.

Le due strumentazioni, in effetti, si configurano come risposte a due esigenze diverse, a due filosofie, a due schieramenti disciplinari e vengono a sancire una anacronistica divisione tra il momento del piano e della tutela, quello dell'attuazione e dello sviluppo socio-economico e quello, ancora, della pianificazione territoriale ordinaria.

Le recenti modifiche alla L.394/91, apportate con la L.426/98, sono, infatti, indirizzate verso un riallineamento dei due strumenti istituzionali nelle fasi di predisposizione ed approvazione del Piano del Parco e Piano pluriennale economico e sociale.

La praticabilità del processo di tutela impone flessibilità e coordinamento, da ricercarsi innanzi tutto all'interno del Quadro di Riferimento Regionale. Si tratta di evitare divaricazioni tra i vari momenti istituzionali, di ricercare integrazione e consenso, avviando un processo coordinato che parta dal P.R.P verso il Piano del parco e il relativo "programma di attuazione", tra l'altro con indubbie economie di elaborazione.

A tal riguardo l'art. 7 N.T.A. del Q.R.R. esplicita i termini del rapporto Stato – Regione nel senso che, **“... omissis ...Nei territori i cui perimetri rientrano nei contenuti e nella disciplina di cui alla legge 6 dicembre 1991, n°394 e s.m.i. il Q.R.R. ha valore di proposta collaborativa per le previsioni e prescrizioni di tutela dei beni ambientali, culturali, storico artistici e nel campo della tutela della fauna oltre che di eventuali corridoi biologici.**

Di tale proposta collaborativa l'Ente gestore ne può tenere conto, nell'autonomia decisionale prevista dalla Legge n° 394/1991 e s.m.i., in fase di redazione dei singoli Piani per i Parchi.

Conseguentemente, le previsioni e prescrizioni, nonché indicazioni grafiche dei Piani di cui alla Legge 394/1991 e s.m.i., approvati ai sensi della Legge medesima, costituiscono previsioni, prescrizioni e puntualizzazione dello stesso Q.R.R., in ciò sostanziando l'istituzionale collaborazione tra Enti ... omissis ...”

Al sistema delle aree protette interne va aggiunta, infine, un'azione di valorizzazione organica della sezione meridionale del litorale abruzzese (dal Foro al Trigno), di alto valore ambientale e turistico. Anche questo problema, per complessità e valenza, più che negli strumenti ordinari, dovrebbe trovare soluzione in un Progetto Speciale Territoriale, mirato a creare un vero e proprio "parco territoriale litoraneo" che valorizzi le aree di risulta e le foci fluviali, proponendo forme alternative di fruizione e attrezzamento della costa, centrate sulle polarità insediative presenti.

OBIETTIVI E STRATEGIE TERRITORIALI: AZIONI E IPOTESI DI INTERVENTO DI INTERESSE REGIONALE.

Ruolo del primo Q.R.R. nella politica territoriale urbanistica della Regione.

All'interno della logica e delle strategie indicate nel documento sul "Programma Regionale di Sviluppo" il primo Q.R.R. assume una funzione cruciale di orientamento della politica territoriale regionale e di guida degli strumenti di pianificazione subregionale e locale.

A tal fine il Quadro di Riferimento Regionale:

- rende esplicite in termini territoriali le grandi opzioni regionali e fornisce agli strumenti sottordinati i dati di ingresso di alcuni interventi atti a realizzarle;
- affronta alcuni problemi che, per la loro natura interregionale o interprovinciale, non potrebbero essere compiutamente risolti dagli altri strumenti di pianificazione;
- traccia, sulla base degli strumenti conoscitivi esistenti a livello regionale (Carta d'uso del suolo, Piani Paesistici, Piani di Settore, ecc.), una griglia delle compatibilità territoriali atta ad orientare gli strumenti di pianificazione, i programmi e i progetti, a responsabilizzare gli Enti locali e gli operatori nell'effettuazione delle rispettive scelte, a motivare gli organi di controllo (Regione, SUP, ecc.) nella loro opera di verifica per quanto riguarda l'approvazione di piani e progetti.

Il primo Q.R.R. rappresenta, dunque, un insieme sistematico ancorché non esaustivo di indirizzi, prescrizioni, azioni e ipotesi di intervento che la Regione ritiene idoneo al perseguimento degli obiettivi di politica territoriale individuati nel documento sul "Programma Regionale di Sviluppo", nel più ampio contesto delle nuove politiche nazionali e comunitarie per il Mezzogiorno.

La politica territoriale nel documento sul "Programma Regionale di Sviluppo"

Il documento sul "Programma Regionale di Sviluppo" assegna al Q.R.R. il compito principale di individuare e definire territorialmente "alcuni interventi di rilevanza regionale", nonché "le strategie più idonee a garantire l'efficienza e la qualità ambientale" dei singoli sotto sistemi nei quali la Regione si articola.

Interventi e strategie devono essere mirati, secondo il documento, al conseguimento di tre obiettivi fondamentali:

- "la qualità dell'ambiente"
- "l'efficienza dei sistemi urbani";
- "lo sviluppo dei settori produttivi trainanti".

Il primo obiettivo rappresenta il punto di convergenza di un insieme di obiettivi specifici che, muovendo dall'esigenza di tutelare i beni naturali e storici irripetibili, finalizzano la tutela al "miglioramento della qualità della vita" alla "localizzazione di nuove attività produttive subordinatamente alla qualità dell'ambiente", allo sviluppo anche occupazionale dei settori tradizionalmente legati all'esistenza delle risorse ambientali.

Il secondo obiettivo assume l'efficienza del sistema insediativo "come condizione essenziale per una riduzione degli squilibri che ancora permangono tra "centri e periferie" e per consentire alle città capoluogo di svolgere adeguatamente la loro insostituibile funzione di servizio per la comunità regionale.

Il terzo obiettivo si incentra sulla "scelta tecnologica e dell'innovazione" e comporta "un particolare impegno..." affinché "le grandi imprese pubbliche e private concentrino in Abruzzo nuove attività produttive nel campo del terziario avanzato" e "un rilevante sforzo" della Regione "per attuare un sistema di servizi alle unità produttive" da sostenere o da promuovere.

Pur senza assegnare ai tre obiettivi un ordine di priorità formale, il documento ribadisce più volte l'importanza dell'opzione ambientale, in una Regione che detiene la maggiore quota di territorio di alta valenza naturalistica (oltre il 30% dell'intera Regione) con un conseguente peso sul mercato turistico meridionale.

Il documento sottolinea, infine, che "solo una concentrazione di risorse su alcuni obiettivi trainanti" può dare un contributo significativo allo sviluppo abruzzese "generando" altre attività in forma moltiplicativa, mentre "una politica di interventi senza poli centrali di irradiazione dello sviluppo crea spesso iniziative caduche o, in ogni caso, poco durature".

La strategia complessiva

Un significativo accenno sul documento del "Programma Regionale di Sviluppo" circa l'obiettivo del "Riequilibrio" avverte che "le modificazioni intervenute pongono oggi in modo nuovo e diverso dal passato i termini del problema". Oggi appare, infatti, del tutto chiaro che per una Regione caratterizzata da una dimensione demografica relativamente modesta e da un sistema insediativo fortemente articolato e diffuso, la soluzione degli squilibri interni è subordinata alla capacità di sviluppo complessivo del sistema regionale, più che ad interventi miranti a sanare singole situazioni di squilibrio. In realtà tali situazioni potrebbero risolversi da sé, pur con gli inevitabili fisiologici assestamenti, operando una energica azione di innesto dei fattori di sviluppo nelle aree più idonee, mentre rischiano di non risolversi agendo, come talvolta si è tentato di fare, sui fattori di squilibrio areali indipendentemente dallo sviluppo complessivo.

Da questo punto di vista poi, è dimostrato che il diffusore per eccellenza dello sviluppo regionale resta il sistema relazionale, articolabile in ambiti sub regionali, e che la sua efficienza rende inversamente proporzionale l'importanza dei fattori di localizzazione e, quindi, anche dei tradizionali fattori di squilibrio interno.

Da questa filosofia il Q.R.R. trae i suoi indirizzi strategici:

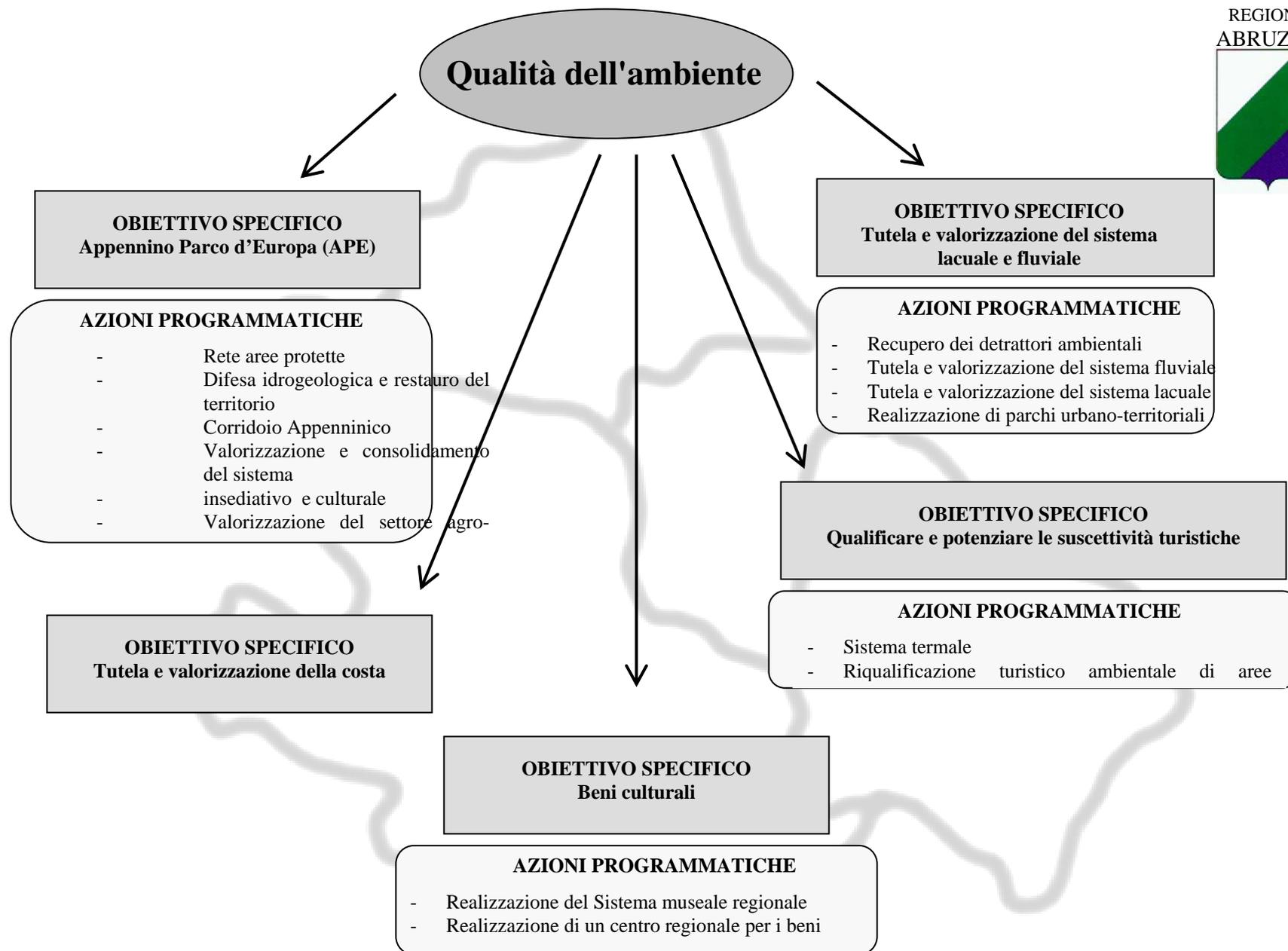
- agire sui fattori territoriali atti a promuovere lo sviluppo complessivo della Regione e ad accrescerne il peso relativo nei confronti dell'esterno;
- massimizzare l'efficienza del sistema relazionale: viario, informatico e telematico, quest'ultimo, con la realizzazione di una rete regionale per le pubbliche Amministrazioni (Regionet);
- ***prevenire i rischi per l'uomo e l'ambiente e limitarne le conseguenze assicurando il coordinamento delle norme in materia di pianificazione territoriale e tutela ambientale.***

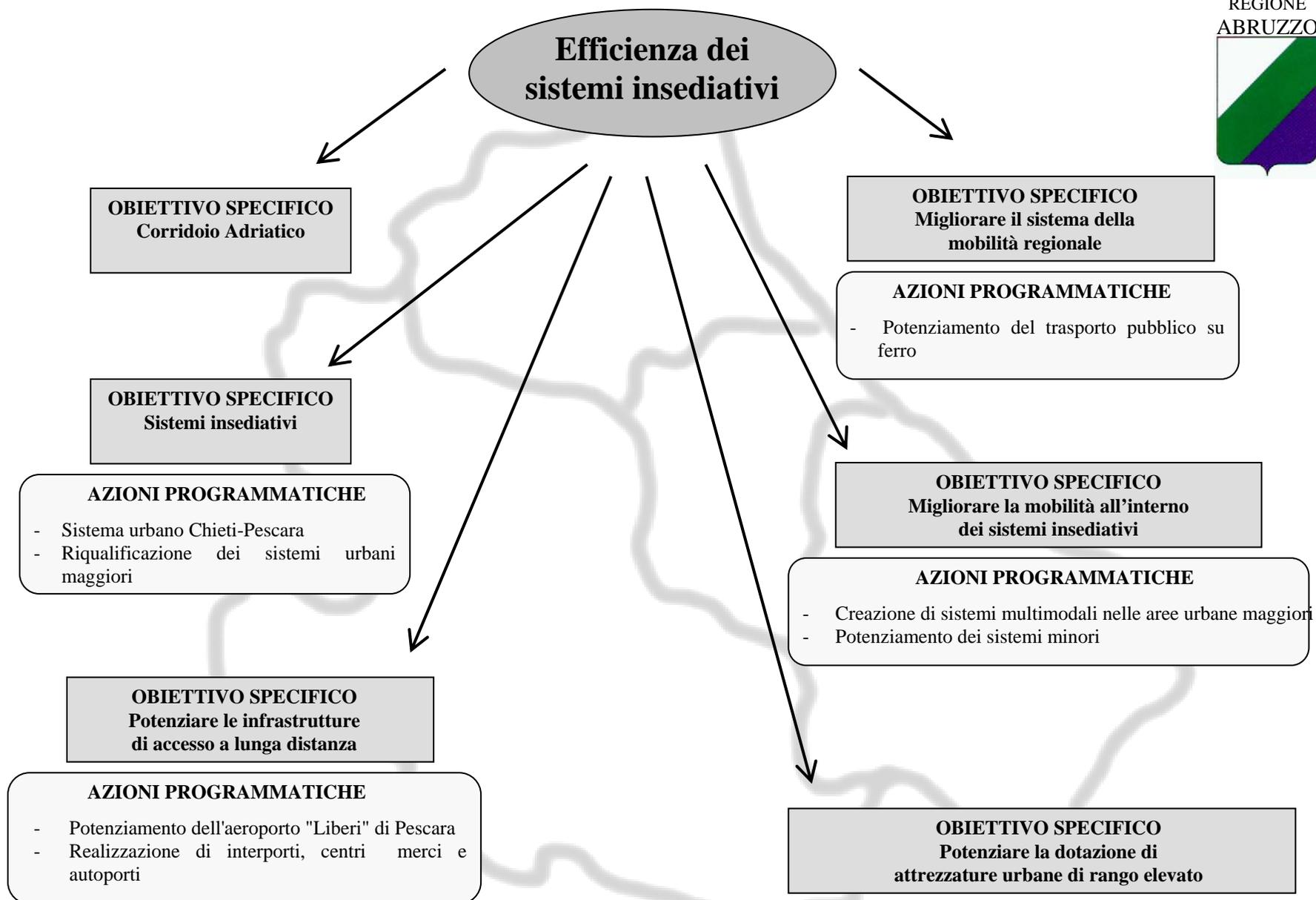
Il sistema degli obiettivi, delle azioni e degli interventi prioritari

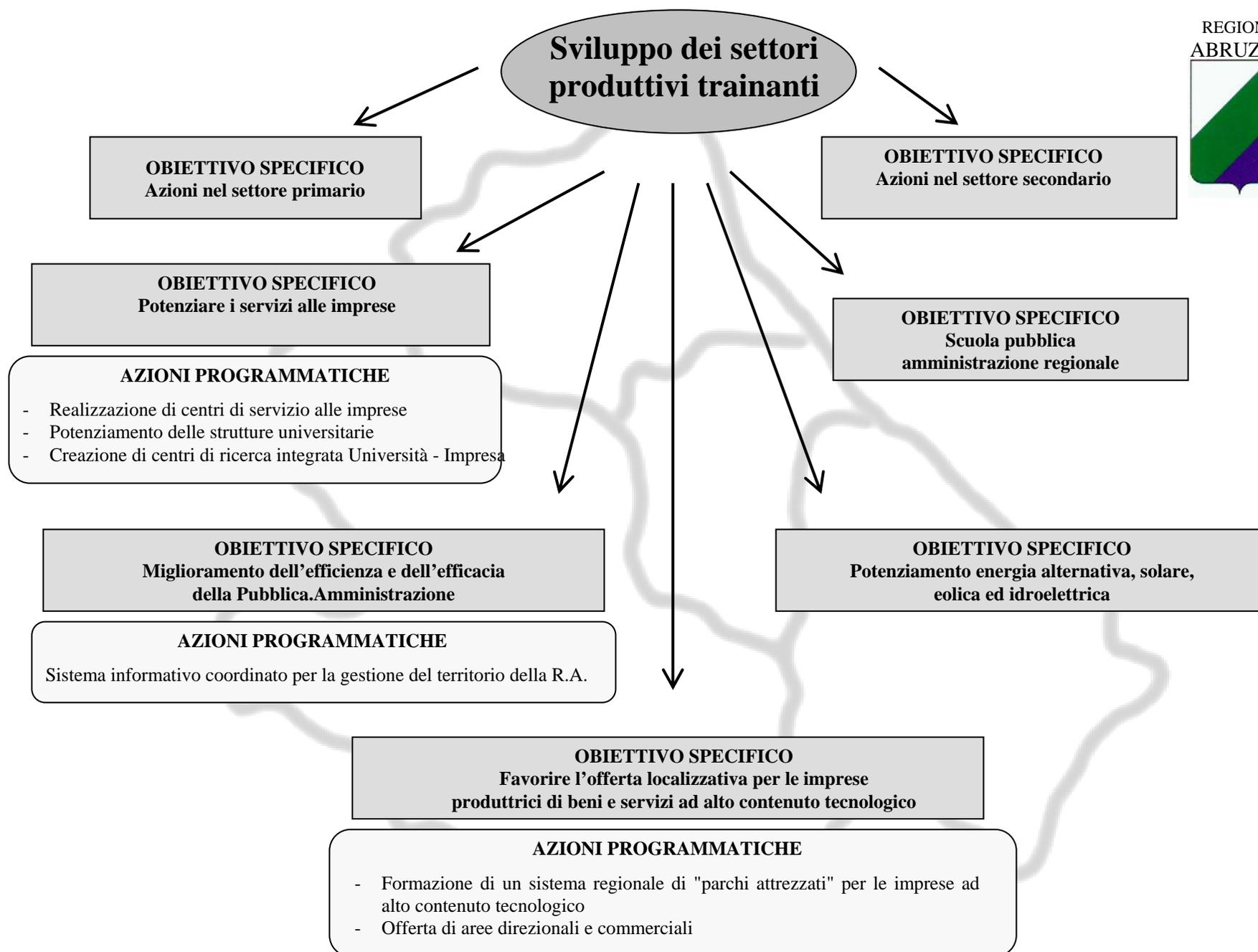
Il Quadro di Riferimento Regionale assume i tre obiettivi generali espressi dal documento sul "Piano Regionale di Sviluppo" e, sulla base delle risultanze derivante dalle analisi e dalle prospettive del Quadro socioeconomico li ridefinisce e li specifica associando a ciascun obiettivo una serie di azioni programmatiche, che potranno rivestire di volta in volta i caratteri di un "programma di intervento" o di uno specifico progetto o di un "Progetto speciale" ai sensi della Legge Regionale 70/95 o di un'azione diffusiva, ecc.

Resta inteso che gli obiettivi specifici e le azioni indicate rappresentano solo alcuni tra i modi possibili per conseguire gli obiettivi generali espressi nel documento sul "Programma Regionale di Sviluppo": in primo luogo perché non tutte le azioni possibili hanno un contenuto territorializzabile, sono cioè suscettibili di tradursi in scelte localizzative, interventi urbanistici, opere, progetti, ecc.; in secondo luogo perché le azioni e gli interventi indicati dal Q.R.R. non esauriscono il ventaglio delle possibilità, ma privilegiano in questa fase contingente, quelli ritenuti prioritari di valenza regionale e più praticabili.

Il Q.R.R. quindi, esplicita e definisce le componenti territoriali del "Programma Regionale di Sviluppo" enucleando alcune azioni e alcuni interventi atti a concorrere, unitamente a tutte le altre componenti della politica regionale, al raggiungimento degli obiettivi medesimi.







OBIETTIVO GENERALE: "Qualità dell'ambiente"

Il processo conoscitivo avviato con i Piani Paesistici e il quadro normativo di tutela da questi delineato hanno evidenziato la consistenza e la complessità del patrimonio ambientale della Regione, permettendo anche di individuare forme, strumenti, ambiti geografici e livelli istituzionali di una "politica dell'ambiente".

Le risorse ambientali interne hanno assunto un ruolo primario non solo nell'assetto del territorio ma nell'intera economia regionale, mentre i dati sull'afflusso turistico denotano un nettissimo squilibrio tra uso delle risorse costiere, soprattutto per il litorale teramano e pescarese, e uso delle risorse interne, ove il turismo ha trovato una minima articolazione (ancorché distorta) nella zona dell'Altopiano delle Rocche - Campo Felice e in quella degli Altipiani Maggiori (Roccaraso).

Ciò pone una serie di problemi:

1. più in generale la tutela e la valorizzazione del sistema dei parchi e delle altre aree protette;
2. la disciplina, il recupero e la residua salvaguardia della costa teramana e pescarese;
3. la tutela e la valorizzazione della costa teatina;
4. la razionalizzazione e qualificazione delle polarità esistenti;

In relazione ai singoli aspetti del problema, l'obiettivo generale può essere articolato nei seguenti obiettivi specifici.

OBIETTIVO SPECIFICO: "Appennino Parco d'Europa (APE)"

Dalla Conferenza di Rio, all'Agenda 21, al trattato di Amsterdam, al programma "Natura 2000" sono stati introdotti nuovi obiettivi come lo sviluppo ecosostenibile, la tutela della diversità biologica, la realizzazione di sistemi di aree protette fortemente connessi e relazionati.

Nel recente convegno di Catania "Cento idee per lo sviluppo" è stata delineata l'azione Rete Ecologica Nazionale e l'Appennino come sottosistema fondamentale.

In tal senso si è avuta una prima concretizzazione con l'Accordo di programma per A.P.E. (Appennino Parco d'Europa) tra il Ministero e la Regione Abruzzo.

Tale progetto dovrà articolarsi in due strumenti: la convenzione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino ed il Programma di Azione comune.

C'è stato un riscontro fattivo dalle regioni, alla individuazione di un'azione strategica per lo sviluppo dell'Appennino, approvato con l'accordo di programma del 21.06.99.

Dall'esame dettagliato della documentazione acquisita e dal dibattito ancora in atto, si è potuto constatare che vi sono intanto diversi orientamenti sia sull'ambito territoriale che sulle finalità di un progetto Appennino.

Da qualche parte si ritiene che non debba essere definito un ambito e che si debba andare a delineare un primo pacchetto di progetti (quelli dei fondi 2000/2006 e quelli Docup) che rientrino genericamente nelle finalità della biodiversità e delle ecosostenibilità.

Vi sono posizioni che tendono a restringere il progetto alle sole aree protette e ad una loro possibile messa in rete, mentre all'opposto si propone un vero e proprio piano socio - economico dell'Appennino.

Da un primo esame della programmazione e della pianificazione a livello regionale risulta che solo l'Abruzzo e le Marche hanno formalizzato una politica specifica per l'Appennino: i due strumenti di pianificazione regionale recepiscono A.P.E. e configurano un Corridoio Appenninico come riferimento strutturale forte.

Va sottolineato che l'Abruzzo ha già adottato il provvedimento per la perimetrazione delle zone contigue contestualmente e per tutti i parchi, sta concludendo una ricerca per la rete ecologica regionale d'intesa con l'ANPA ed ha avuto approvato un "LIFE" per la tutela e valorizzazione delle zone agricole.

Anche l'Umbria delinea un sistema di aree protette con una logica di rete senza ricollegarsi direttamente ad A.P.E..

Diversa è la situazione delle regioni dell'Appennino settentrionale che, seppure non organicamente, nei loro avanzati strumenti, hanno affrontato le problematiche tipiche di questa realtà montana senza configurare un progetto unitario. In quest'ambito la Liguria con un progetto "alta via" (la parte ligure del percorso GEA - Grande Escursione Appenninica) delinea un'ipotesi di attrezzamento e valorizzazione che può essere recuperata organicamente.

Troviamo invece del tutto impreparate le regioni dell'Appennino meridionale, che, per A.P.E. non hanno dato alcun riscontro. Da indagini ulteriori fatte presso i Settori regionali competenti, è comunque stata confermata l'assenza di strumenti ed azioni programmatiche specifiche.

Dopo ulteriori confronti e prime elaborazioni riteniamo che si possa addivenire ad una prima articolazione di azioni programmatiche:

- A) E' necessario avere un ambito (benché flessibile ed aperto) al quale estendere analisi conoscitive e ricognitive, che non può essere che quello ottenuto dall'inviluppo delle Comunità Montane e delle aree protette delle regioni Liguria, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria.
- B) La fruizione ecologico naturalistica deve assumere carattere prioritario ma vanno parallelamente ridefinite politiche di ecosviluppo che valorizzino beni culturali e ambientali e soprattutto il comparto agro-silvo-pastorale;
- C) Va altresì delineata un'azione mirata e attenta all'accessibilità, alla infrastrutturazione di base e alla ricettività turistica.

Queste tre azioni principali si possono articolare in azioni specifiche:

Rete aree protette:

- a) completamento del sistema con l'istituzione delle rimanenti aree individuate a parco regionale;
- b) perimetrazione aree contigue in una logica di area di rispetto con capacità di connessione;
- c) individuazione corridoi biologici e loro tutela concertata (risoluzione problema del vuoto normativo);

Difesa idrogeologica e restauro territorio:

- a) tutela del suolo
- b) tutela e restauro sistema forestale
- c) recupero detrattori ambientali

Corridoio Appenninico:

- a) infrastrutturazione dell'Appennino in senso longitudinale attraverso la razionalizzazione e la riqualificazione funzionale paesistica e tecnologica della viabilità esistente.
- b) configurazione di "porte dei parchi";
- c) costruzione di riferimenti nodali di supporto "tipizzati" (correlati alla tradizione architettonica e tecnologica);
- d) creazione di una micro-ricettività diffusa;

Valorizzazione e consolidamento del sistema insediativo e culturale:

- a) delle città storiche;
- b) dei centri storici
- c) dei beni culturali minori
- d) delle aree archeologiche.

Valorizzazione del settore agro-silvo-pastorale:

- a) sviluppo agricoltura tipica;
- b) sviluppo zootecnia;
- c) utilizzazione mirata patrimonio forestale;

Razionalizzazione attività produttive:

- a) valorizzazione attività industriali derivanti dalle materie prime locali;
- b) valorizzazione dell'artigianato attraverso la creazione di scuole, l'ammodernamento del design, la commercializzazione consorziata;

Formazione della gestione:

- a) informazione;
- b) ricettivo – creativo;
- c) culturale;
- d) imprenditoriale.

Si vuole provocare l'adesione critica delle regioni interessate affinché queste partecipino più fattivamente e fornendo tutto il materiale documentario necessario.

Ciò ci permetterà di aver un quadro più completo di questa realtà montana, di fare una più esaustiva lettura critica delle politiche territoriali in atto e quindi di costruire uno schema strutturale articolato per ambiti e proponibile in una logica nazionale ed europea

Salvaguardia aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali

La delimitazione delle aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali si configura come una prima tappa di un processo di costruzione del più ambizioso sistema (APE) Appennino parco d'Europa.

In tal senso esso non può che nascere da una visione unitaria del sistema morfologico ambientale e quindi tendere ad una soluzione organica dello stesso.

Si è cercato perciò in prima istanza di annettere quelle aree che sotto il profilo morfologico ambientale potessero completare gli attuali bacini delle aree protette.

Si è poi perseguito il fine di costruire una continuità tra le stesse aree contigue e quindi tra le aree protette.

Abbiamo cercato di rendere le zone contigue più ampie possibili per garantire una estesa area di rispetto, ma anche, per ampliare i benefici derivanti dalla tutela e dalle leggi specifiche d'intervento ad altri territori e comunità.

A livello normativo sono stati proposti alcuni principi di salvaguardia utilizzando procedure già esistenti, cercando di non appesantire ai comuni la gestione del territorio e i rapporti con l'utenza.

L'Ente parco è chiamato a partecipare alla procedura V.I.A. per gli interventi per i quali questa è già prevista.

Interessante è l'introduzione, da un lato del concetto di automatico adeguamento delle aree contigue conseguenti ai cambiamenti che potrebbero intervenire sul perimetro del Parco e, dall'altro, del concetto relativo ai corridoi faunistici o biologici, che attualmente non trovano una configurazione certa nel quadro legislativo.

Fondamentale è infine la proposta di un piano di sviluppo per le aree contigue nel quale organizzare organicamente e in maniera complementare al piano del parco le varie categorie di benefici. La proposta delinea primi riferimenti normativi ed è indubbiamente tesa a fornire spunti di riflessione e approfondimento per giungere attraverso un complesso processo di concertazione a norme cogenti e condivise..

Aree interessate: tavole allegate alla D.G.R. 3582/c del 30.12.98.

OBIETTIVO SPECIFICO "Tutela e Valorizzazione del sistema Lacuale e Fluviale"

Recupero dei detrattori ambientali

Le analisi e rilevazioni condotte per la redazione dei Piani Paesistici hanno evidenziato come anche in ambiti di particolare interesse e valenza ambientale si sia, nel passato, consentito o non impedito di intervenire con trasformazioni del territorio tali da determinare tutta una serie di alterazioni morfologiche, vegetazionali e ambientali.

Si tratta in particolare di interventi di cementificazione dei fiumi, interventi stradali, di escavazione e di discarica per i quali il Piano Paesistico regionale indica specifiche schede progetto finalizzate alla eliminazione o attenuazione di queste alterazioni in riferimento alla valenza ambientale più generale del contesto in cui le stesse sono ubicate.

L'intervento sui detrattori emergenti, che abbattano con la loro presenza il valore di paesaggi, biotopi ed ecosistemi di particolare rilevanza, costituisce azione preliminare indispensabile per ogni ipotesi di sviluppo e valorizzazione, specialmente a fini turistici, dei territori interessati dagli interventi. Tali ambiti sono anche ricompresi nell'azione organica di tutela e valorizzazione e, quindi, l'attività di recupero dei detrattori ambientali proposta ha connotazioni di marcata complementarità con quella avviata con la sopraddetta azione.

I Piani Paesistici, in riferimento alla loro articolazione in ambiti graduati di valorizzazione e di tutela, consentono un riferimento programmatico in termini di individuazione delle priorità, che si inquadra correttamente nelle iniziative correlate alle "Linee programmatiche per lo sviluppo", nelle quali la tutela e valorizzazione sono poste come cardine indispensabile per l'uso turistico delle risorse regionali.

Aree: in questa prima proposta si ritiene possibile circoscrivere l'intervento di recupero a quei detrattori dell'elenco fatto in sede di P.R.P. che ricadono nella zona A dei Piani stessi, sia perché essi hanno causato il maggior danno all'ambiente, sia perché - almeno per quanto riguarda le cave, in quelle zone per gran parte dismesse o in via di cessazione - occorre sostenere con incentivi il recupero, per renderlo non oneroso per il soggetto che lo propone o, quanto meno, attenuarne il costo.

Tra le azioni da avviare si ritiene opportuno realizzare un manuale per il recupero delle aree degradate.

Tutela e valorizzazione del sistema fluviale

La tutela del sistema idrogeologico non sufficientemente focalizzata è per il momento indirettamente demandata ai Piani Paesistici e alle altre normative vigenti. Il Q.R.R. affida ai Piani di Bacino la definitiva messa a punto di un più puntuale e specifico regime di tutela. In questa sede si è ritenuto opportuno proporre una serie di parchi fluviali attrezzati in aree ove il rapporto città - fiume registra segni di crisi e degrado.

Tali piani interesseranno il territorio già esaminato in sede di Piani Paesistici con lo specifico mandato di verificarne ulteriormente gli aspetti naturalistici, di analizzare gli aspetti ecologici per proporre soluzioni di riassetto integrato, recupero ambientale e fruizione turistico - ricreativa.

Aree: bacini dei fiumi Aterno - Pescara, Sangro - Aventino e Vomano - Tordino, limitatamente alle sezioni interessate dalla fenomenologia di cui sopra.

Tutela e valorizzazione del sistema lacuale

L'intervento interessa quei bacini lacuali che, per rilevanza e ubicazione, possono assumere significato strategico per una valorizzazione più diffusa del territorio.

Per tali aree vanno perciò predisposti piani di assetto unitario, che individuino suscettività, localizzazioni e infrastrutture. Più puntualmente si tratta di:

- individuare l'ambito minimo del piano di assetto; - individuare la soglia massima di utilizzazione;
- proporre un assetto infrastrutturale e ricettivo attraverso:
 - a) il rispetto della fascia circumlacuale;
 - b) la limitazione degli interventi a strutture di attrezzamento e supporto;
 - c) il recupero del patrimonio edilizio esistente;
 - d) una ricettività a basso impatto e l'inserimento mirato di pochi nuclei ricettivi a rotazione.

Aree: dei laghi di Campotosto, Scanno, Barrea, Bomba, Casoli.

Realizzazione di parchi urbano – territoriali

L'esigenza della tutela dei beni naturalistici esistenti e di un loro arricchimento si pone con particolare rilievo nelle aree investite dai più intensi processi di urbanizzazione, dove le risorse naturali rischiano di essere progressivamente consumate o male utilizzate. A tale esigenza, che la Regione può sostenere anche tramite la richiesta di finanziamenti dell'intervento straordinario", dovranno uniformarsi sia i P.T.P. sia i P.R.G. dei Comuni attraverso le opportune proposte di tutela, incremento e valorizzazione delle suddette risorse e del loro inserimento, sotto forma di parchi attrezzati, nel disegno complessivo del rispettivo sistema urbano.

Aree: gli interventi prioritari riguarderanno l'attuazione di parchi territoriali nei tre sistemi urbani principali (Chieti - Pescara, L'Aquila, Teramo).

OBIETTIVO SPECIFICO “tutela e valorizzazione della costa”

Tale azione impegna la regione ad una preliminare studio per la difesa fisico - morfologica della costa teso ad individuare le zone a più alto rischio ove inibire l'insediamento e/o proporre l'arretramento dell'antropizzazione.

L'azione comprende un primo intervento organico nella parte Sud del litorale abruzzese, poco urbanizzata e in parte ancora integra, che va dal fiume Foro a San Salvo.

In tale area l'arretramento della ferrovia ha permesso l'eliminazione di una barriera, liberando tutta una fascia litoranea che presenta notevoli caratteristiche ambientali.

Si tratta di articolare un vero e proprio parco territoriale litoraneo in cui vengano:

- esaltati gli episodi naturali di notevole interesse con azioni di tutela e valorizzazione;
- proposto un modello di attrezzamento degli arenili a bassa densità di utilizzazione;
- potenziate le relazioni con i centri storici della collina litoranea;
- tutelata l'attività agricola;
- declassata la strada litoranea in un quadro di gerarchizzazione della rete viaria e di razionalizzazione della stessa S. S. 16;
- individuate alcune strategiche polarità di supporto e di servizio per lo più limitrofe ai centri esistenti, in zone morfologicamente tranquille;
- articolati percorsi pedonali e ciclabili, equestri in senso longitudinale (corridoio verde).
- incentivazione della mobilità nautica, sia passeggera che merci, in senso parallelo alla costa ;

Area: costa teatina.

In parallelo nelle altre zone verranno avviati interventi stralcio di difesa della costa per poi delineare soluzioni a lungo termine.

OBIETTIVO SPECIFICO “Beni Culturali” Realizzazione del Sistema museale regionale

Il patrimonio dei beni archeologici, architettonici e artistici presente in regione è estremamente ricco ed interessante, sotto il profilo scientifico e culturali. Di contro, l'offerta di beni culturali non è capace di

strutturare un modello di sviluppo turistico a causa del frazionamento, sul territorio, del patrimonio culturale che impedisce al turista una fruizione organica.

La situazione territoriale si presta ad una ipotesi di riorganizzazione secondo un modello di micropolarità, in un sistema regionale capace di interagire con programmi di sviluppo turistico. Delle micropolarità distribuite capillarmente sul territorio, messe in relazione attraverso un sistema informativo che colleghi in tempo reale le singole parti, ognuno per la propria specificità (preistoria, città romane, città medioevali ecc...).

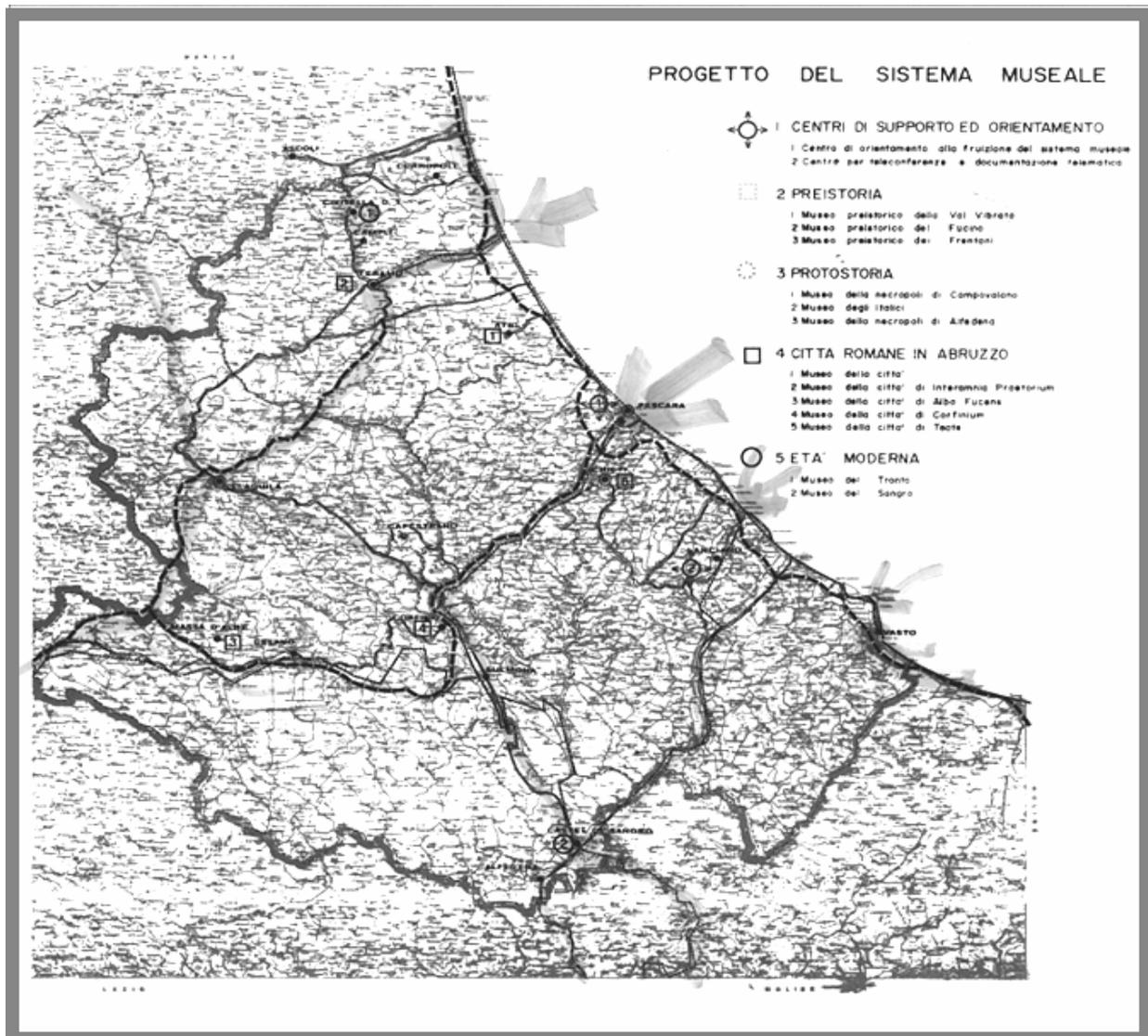
Un sistema capace di strutturare una fruizione territoriale, ed in grado di fornire un valido supporto non solo al turista, ma anche a tutte le attività didattiche e scientifiche.

Aree archeologiche

Individuazione tavole di PRP

Realizzazione di un centro regionale per i beni culturali

Nell'ottica in cui i beni culturali vengono trattati alla stregua di servizi qualificanti e nella conseguente necessità di garantirne una fruizione organica e territorialmente strutturata, oltre che di promuoverne



l'arricchimento attraverso iniziative di portata ampia, si ritiene di proporre la realizzazione di un Centro regionale per la catalogazione e valorizzazione di tali beni.

Ambito di riferimento: in considerazione della posizione baricentrica rispetto ai maggiori bacini turistici e al sistema principale delle aree protette, si individua in Sulmona e nel complesso delle preesistenze monumentali e architettoniche che vi fanno capo la sede fisica per tale localizzazione, alla quale anettere eventuali funzioni di specializzazione nell'ambito delle attività connesse ai temi storici e culturali.

OBIETTIVO SPECIFICO: "Qualificare e potenziare le suscettività turistiche"

L'utilizzazione delle risorse ambientali a fini turistici si presenta, nella Regione, fortemente squilibrata: alcune aree, in primo luogo quelle costiere (che raccolgono la grande maggioranza delle presenze) e, tra quelle interne, il comprensorio montano Roccaraso - Cinquemiglia, sono sovraccariche e necessitano di interventi di riorganizzazione e di recupero; altre, (Gran Sasso, Velino - Sirente, Maiella - Morrone, Monti della Laga), sono largamente sottoutilizzate, ma rischiano di essere compromesse da un'utilizzazione di basso livello qualitativo, laddove sotto il profilo delle vocazioni naturali, si tratta di complessi di altissima qualità.

Dovrà essere anche verificata la opportunità di avviare un Progetto Speciale Territoriale riguardante la tutela e la valorizzazione del complesso articolato e differenziato di risorse naturalistiche, termali e storico - culturali, presenti nell'area della Maiella - Morrone.

Il Q.R.R. indica pertanto le seguenti azioni:

Sistema termale

Nell'offerta turistica regionale le strutture termali, hanno consolidato la loro presenza nel mercato turistico nazionale. La chiara individuabilità di dette strutture le fa assurgere ad uno specifico sistema termale.

La Regione promuove azioni volte a consolidare e sistematizzare la loro presenza nel mercato turistico nazionale ed internazionale secondo un modello di "sistema termale" capace di interagire con programmi di sviluppo turistico regionali.

Area: Raiano – Popoli - Caramanico - Canistro - Campo di Giove - Montorio al V.

Riqualificazione turistico - ambientale di aree consolidate

Fra le aree montane della Regione Abruzzo si è andata gradualmente realizzando una rilevante concentrazione di impianti sciistici e di attrezzature ricettive nel comprensorio Roccaraso - Cinquemiglia.

Lo sviluppo del comprensorio, favorito anche dalla sua posizione baricentrica tra le due aree metropolitane di Roma e di Napoli, è stato determinato essenzialmente dalla presenza di ambienti idonei alle attività sciistiche. Questo ha portato ad un susseguirsi di singole iniziative miranti al graduale ampliamento degli impianti e della struttura ricettiva.

In realtà il comprensorio dispone anche di rilevanti risorse naturalistiche e di un consistente patrimonio di beni architettonici e culturali.

Esiste pertanto la necessità di coordinare, attraverso la elaborazione di un Progetto Speciale, le diverse possibili iniziative al fine di garantire la coerenza degli interventi connessi alle strutture turistiche con la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali e, più in particolare:

- rafforzare il polo degli impianti sportivi, con opportune infrastrutture, nella piana interposta fra Roccaraso e Rivisondoli;
- connettere il sistema degli impianti di risalita e selezionare gli esistenti in base a più razionali valutazioni delle condizioni morfologiche e microclimatiche;
- individuare e valorizzare offerte turistiche alternative (centri storici, escursionismo naturalistico e artistico, ecc.), anche mediante l'integrazione con i bacini minori dell'alto Sangro e Aventino;
- riequilibrare, a scala di comprensorio montano - vallivo e di ambito subregionale Valle Peligna - Alto Sangro, i carichi insediativi, anche rivalorizzando il patrimonio esistente (centri minori);
- accentuare la mobilità interna al comprensorio attraverso miglioramenti della rete viaria minore e dei servizi di trasporto pubblico, per ridurre le spinte centripete verso i poli turistici maggiori.

Area: comprensorio Roccaraso - Cinquemiglia.

OBIETTIVO GENERALE: "Efficienza dei sistemi insediativi"

L'armatura urbana abruzzese è caratterizzata dalla presenza di una conurbazione "forte" rispetto al resto della Regione Pescara - Chieti, che però, in assoluto, sfiora appena il limite inferiore della dimensione metropolitana.

A tale riguardo, ove non si ritenesse esperire una procedura tesa al riconoscimento di tale area come "metropolitana" ai sensi dell'art.17 della Legge 142/90 (procedura che, per inciso, si ritiene metodologicamente fondata), ne andrebbe comunque unificata la struttura amministrativa, facendo ricorso al quanto previsto dalla medesima legge in materia di revisione delle circoscrizioni Comunali e Provinciali. Tale condizione si pone come preliminare al fine di adeguare la configurazione gestionale alla effettiva situazione funzionale residenziale, senza di che l'entità urbana centrale dell'intera regione, cerniera tra le sezioni settentrionale, meridionale e interna del territorio, resterebbe, come ora, disarticolata e per tanto non in grado di svolgere al meglio il suo ruolo di propulsione del sistema insediativo e produttivo abruzzese. In fase transitoria, per la localizzazione di tutte le strutture e funzioni di valenza territoriale, vanno applicate le procedure di cui alla L.241/90 e all'art. 27 della Legge 142/90 relative all'accordo di programma.

Non oltre caratterizzano il sistema insediativo alcuni capisaldi urbani che offrono la presenza di una gamma completa di servizi, da alcuni centri di dimensione medio piccola di importanza locale e da una moltitudine di centri minori grosso modo equi distribuiti con tendenza all'addensamento verso le zone costiere. Date queste caratteristiche e posto che si vogliano attenuare gli squilibri tuttora esistenti, e per alcuni versi in fase di accentuazione, l'efficienza dell'armatura urbana abruzzese appare prioritariamente dipendente dalla rete relazionale e dalla capacità di funzionare di fatto come un sistema unitario.

In relazione, quindi, ai diversi livelli del problema, questo obiettivo comprende il miglioramento dell'accessibilità da lunga distanza (ferrovie, autostrade, aeroporti, interporti), quello della mobilità intra-regionale (integrazione della rete esistente) e quello della mobilità interna ai sistemi insediativi (disimpegno del traffico extraurbano, adeguamento della rete urbana, potenziamento del trasporto pubblico, pedonalizzazioni, sistemi di parcheggio).

Non minore importanza assume, inoltre, l'esigenza di integrare e ampliare la gamma dei servizi urbani di rango elevato, oltre a quelli direzionali e commerciali già riferiti all'Obiettivo Generale, atti a promuovere, soprattutto nei sistemi maggiori, il miglioramento complessivo della qualità insediativa.

Il presente obiettivo si articola pertanto, con riferimento ai problemi della mobilità e dei servizi urbani, nei seguenti obiettivi specifici.

OBIETTIVO SPECIFICO: "Corridoio Adriatico"

Scenario Europeo Le peculiarità che contraddistinguono le regioni adriatiche, assumono un valore strategico nelle politiche di Agenda 2000 di allargare i confini dell'Unione Europea. In particolare, l'area occidentale, in qualità di regione transfrontaliera nei confronti dei Balcani e del Medioriente, si configura come sistema di "città - porta" dello Schema Strutturale dello Spazio Europeo con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera, in quanto nodi di accesso al territorio dell'Unione.

L'Agenda delle "politiche insediative del XXI secolo" nella Conferenza dell'ONU e lo S.D.E.C. dell'Unione Europea, indicano le città quali motori di sviluppo economico del "villaggio globale"; il loro assetto territoriale deve essere tale affinché i benefici si estendano alle aree di influenza. E' evidente, che le città più esterne al cuore dell'Europa dovranno rafforzare il loro ruolo strategico di città - porta, traendo vantaggi da specifici punti di forza, come i legami con i paesi terzi vicini. Necessariamente, il rafforzamento delle regioni frontaliere e le politiche per uno sviluppo equilibrato delle città, sono legati all'assetto degli "eurocorridoi Multimodali".

In questi termini l'Unione Europea ha: ampliato lo studio Vision-Planet anche all'area Adriatica, nella necessità di definire una prospettiva di sviluppo sociale, economico e culturale ed ha cofinanziato lo studio di fattibilità del "Corridoio Adriatico", proposto dal coordinamento delle Regioni interessate, quale sistema intermodale di sviluppo della "diretrice adriatica".

Nel sistema multimodale adriatico riveste un ruolo primario il settore portuale, anche alla luce del potenziamento del trasporto idroviario del Po. Di questo, ne sono ben coscienti i grandi porti del medio e alto adriatico, che si stanno impegnando per conquistare un ruolo prioritario nel sistema intermodale. Di qui la necessità di attivare sinergicamente le migliori specificità dei porti regionali per accrescere la competitività, rispetto ai grandi sistemi del nord Europa e mediterranei. L'obiettivo è quello di creare un sistema portuale integrato, che recuperi il consistente divario esistente tra il medio e l'alto Adriatico e si integri sinergicamente con l'assetto territoriale retrostante.

In tal senso va incentivata la mobilità via mare in senso longitudinale (parallelo alla costa) per il trasporto merci e passeggeri.

Scenario regionale

Nel complesso scenario europeo è necessario che la particolare condizione di decentramento che riveste il centro Italia, rispetto ai grandi poli di sviluppo dello spazio europeo, diventi principio caratterizzante, del ruolo che lo stesso può assumere.

L'Italia centrale corre il rischio di essere una zona di attraversamento; non riesce a drenare con il proprio sistema, sia esso industriale, commerciale, turistico quelle risorse che la attraversano. La sfida è quella di diventare una cerniera economica che colleghi il nord con il sud, i paesi del centro Europa con il Mediterraneo e con i Balcani. In tale direzione le regioni del centro Italia si stanno indirizzando e con l'intesa di Orvieto nel 1997, hanno avviato una serie di incontri programmatici, per concertare una politica strategica di sviluppo.

In questa situazione la Regione Abruzzo ha una congiuntura favorevole:

l'identità europea derivante dall'alto valore ambientale delle aree interne, che la fa assurgere al ruolo di Regione dei Parchi;

la posizione strategica dell'area Chieti - Pescara, in qualità di città porta nel Corridoio Adriatico e di connessione con il Corridoio Tirrenico e con i paesi balcanici.

Su questi elementi cardini è basata la struttura territoriale a lunga distanza. Il “corridoio adriatico” e le trasversali di collegamento con il “corridoio tirrenico” si configurano come spina dorsale su cui innestare il sistema di mobilità interregionale e il sottosistema di multimodalità tra le aree urbane maggiori della regione, allo scopo di estendere a tutto il territorio gli elementi di sviluppo.

Le azioni strategiche, a supporto del corridoio adriatico e alle trasversali, tendono a diminuire la mobilità su gomma a vantaggio di quella su rotaie, marittime ed aeree: quindi il potenziamento dell'aeroporto Liberi La realizzazione dell'interporto Chieti- Pescara, il centro merci nel vastese, gli autoporti nella marsica e nel teramano, la razionalizzazione ed il potenziamento della portualità esistente, il raddoppio della linea ferroviaria Pescara - Carsoli e della linea Pescara – Bari, la fluidificazione della A14. Inoltre, si innesta la viabilità regionale verso: Ascoli Piceno, Amatrice, Rieti, Sora, Isernia e Valle del Trigno.

OBIETTIVO SPECIFICO: Sistemi Insediativi Sistema Urbano Chieti – Pescara

Accessibilità Generale

All'interno dell'area metropolitana si impongono con urgenza i seguenti interventi:

1. potenziamento dell'aeroporto;
2. razionalizzazione del porto canale e completamento delle strutture a terra del porto turistico;
3. completamento interporto connettendolo alla rete viaria principale e alle altre strutture nodali;
4. completamento dei collegamenti di circonvallazione con Ortona e Silvi;
5. razionalizzazione degli accessi nell'area snodo di Città S. Angelo;
6. potenziamento del porto di Ortona e realizzazione di una accessibilità intermodale efficiente.

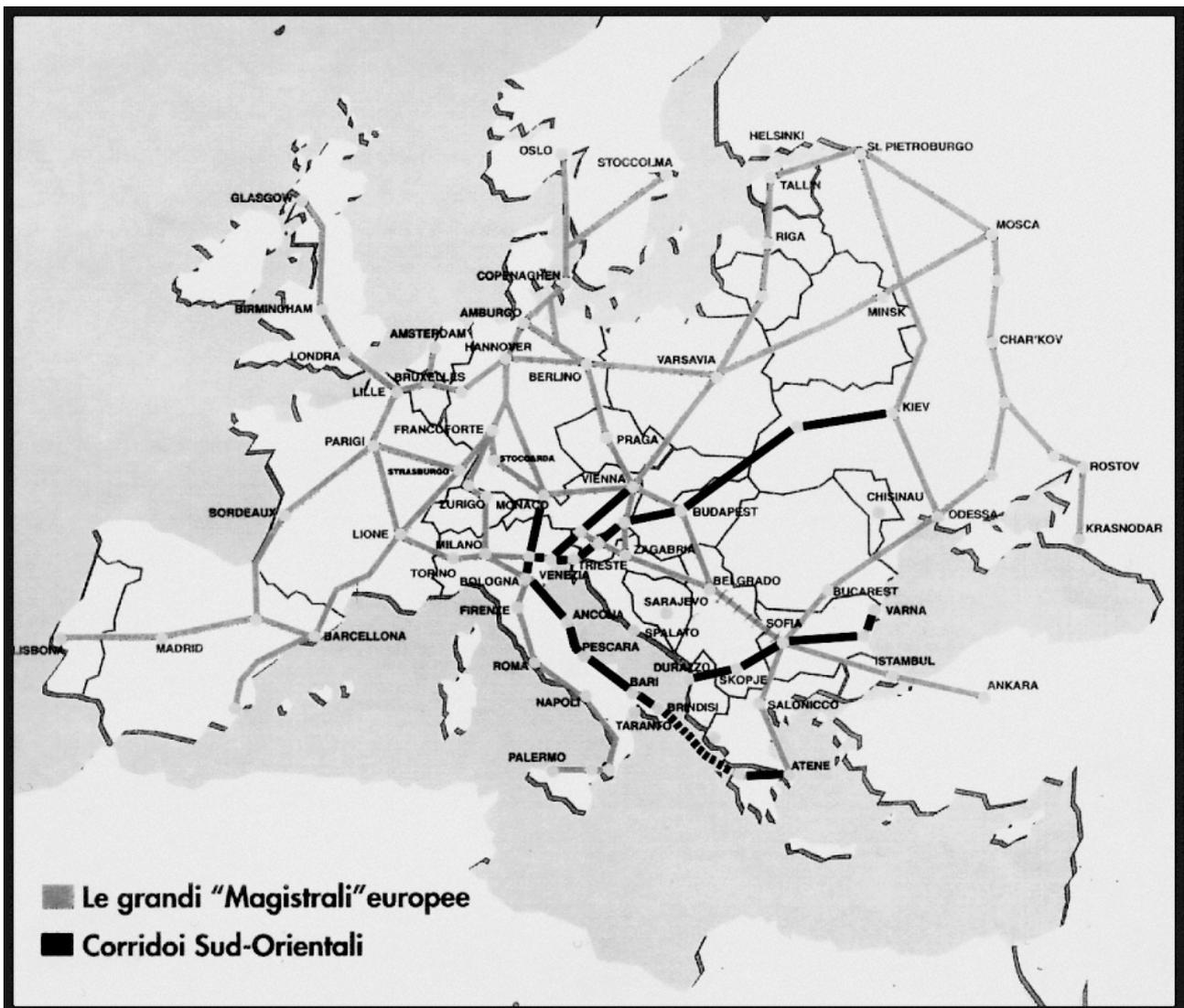
Fiume Pescara: Rappresenta l'asta fluviale centrale del sistema metropolitano, l'asse di riorganizzazione mediano dell'intero sistema su cui si articolano i differenti tematismi; la piazza d'acqua nel centro della città di Pescara, la riorganizzazione delle banchine del porto peschereccio con l'adeguamento delle infrastrutture di servizio all'attività produttiva, i giardini urbani per favorire la riqualificazione di quartieri urbani con elevato livello di degrado sociale ed urbanistico il risanamento della ex discarica e la valorizzazione di Fosso Grande, le attrezzature sportive di basso impatto ambientale in comune di Spoltore e l'integrazione dell'ippodromo di San Giovanni con il contesto, il parco centrale dell'area metropolitana giardini urbani per la riqualificazione di Chieti Scalo.

Area Saline-Piomba: Questa area già interessata da macrostrutture a grossa attrazione pone :

1. problemi di connessione con le strutture turistiche e congressuali esistenti;
2. problemi di accessibilità e di sosta;
3. esigenza di definire forme di valorizzazione e di attrezzamento qualificato per il territorio intercluso tra i due fiumi;

Ambito costiero: Nel tratto pescarese si pone la necessità di salvaguardare con determinazione ogni sconnessione ancora presente nel nastro edificato che ininterrottamente si estende dalle Marche al fiume Foro: le foci del Piomba-Saline con il ripristino del sistema dunale e la formazione di una pinetina retrodunale, la parte frontistante la Riserva naturale di Santa Filomena, i mercati del pesce ed il museo ittico, l'ampia zona che si estende dal porto turistico di Pescara al torrente Vallelunga (Teatro D'Annunzio, ex Aurum, piazzale Le Laudi, ecc.) la foce dell'Alento. Inoltre la Riviera dovrà assumere il ruolo di "strada parco" con un ridisegno particolarmente attento alle diverse situazioni urbane ed il recupero di tutte le aree adiacenti o contigue ad disegno unitario. Nel tratto teatino un ruolo determinante viene assunto dal percorso turistico ambientale sul tracciato ferroviario.

Parco centrale metropolitano: Lo schema strutturale contiene l'idea forza di un parco di nuovo impianto nel cuore dell'area metropolitana, connesso al parco fluviale del Pescara e con valenza di interesse regionale. Il parco è al centro del sistema ambientale dell'area ed assume finalità ecologiche,



paesaggistiche, funzionali e simboliche. Si tratta di una struttura di considerevole estensione, da organizzare in livelli differenziati di naturalità e di fruizione, in cui trovano opportuna collocazione aree attrezzate per il tempo libero e lo sport, spazi per grandi eventi. Tre approcci complementari consentiranno di realizzare opportune sinergie fra i diversi aspetti della progettazione: la soluzione dei problemi relativi alla sicurezza dalle esondazioni, la necessità di garantire la rinaturalizzazione del fiume Pescara, la progettazione di attrezzature di scala regionale. I temi più importanti del progetto risultano pertanto: un'azione integrata per il disinquinamento ed il restauro ambientale della lanca del fiume ed il recupero delle cave (dismesse) in alveo

per la ricostituzione di zone umide, la riforestazione degli ambiti ripariali e i collegamenti verso la collina (bosco in città), il grande vuoto attrezzato per spettacoli, concerti, un importante impianto per sport d'acqua (bacino di canottaggio, canoa, ecc) per tradizionali pratiche sportive non più esercitabili, le attrezzature più urbane ad integrazione con l'adiacente polo tecnologico in avanzata fase di costruzione.

Aree urbane: In tali contesti occorre favorire una visione del verde quale struttura unitaria, funzionale ed ecologica, strategica per la riqualificazione dei tessuti urbani. A questo ruolo concorrono tutti gli spazi naturali dai più ampi e verdeggianti ai piccoli spazi interstiziali. Va risolto il nodo dei margini urbani, ovunque indefiniti, attraverso la formazione di cinture verdi che evitano la saldatura di tutti gli ambiti edificati in un unico organismo costruito, che separino le zone residenziali da quelle produttive, che salvaguardino lembi agricoli periurbani al di là della loro funzione produttiva. In tali aree va ridefinita una soluzione organica delle aree di risulta, affidando alle stesse un ruolo di strutture territoriali di rango elevato all'interno di un parco attrezzato.

Fiume Alento: Area attrezzata in connessione con la riviera di Francavilla, impianti per lo sport in connessione con la zona sportiva esistente, area attrezzata per la mostra permanente del fiore.

Riqualificazione dei sistemi urbani maggiori

Tra gli obiettivi delineati dall'art. 1 della L.R. 18/83 nel testo vigente c'è "Lo sviluppo equilibrato del territorio attraverso il controllo qualitativo e quantitativo dei diversi tipi di insediamento" e "la predisposizione di adeguati strumenti e strutture tecniche amministrative e finanziarie ai vari livelli istituzionali di pianificazione,"

Lo scopo è quello di riqualificare il tessuto urbano e di migliorare la qualità abitativa ed ambientale, mediante una più razionale utilizzazione di parti di territorio già edificato;

Gli interventi di miglioramento della qualità insediativa, in linea con gli standard europei, sono più incisivi nei comuni al di sopra di 10.000 abitanti e la loro efficacia è proporzionata al maggior numero di abitazioni ed alla complessità e consistenza dei centri abitati.

L'azione è volta alla redazione di Programmi di Recupero Urbano e di Progetti di Area Comunale per la predisposizione di uno specifico "parco progetti", concertato con le amministrazioni comunali, da proporre ai vari tavoli di programmazione economica, nazionali ed europei

Tale azione è più efficace se coerente con i criteri generali della L.R. 18/83 nonché ai seguenti parametri:

conformità con il Piano Regionale Paesistico;

conformità con i vincoli sovraordinati;

anche in variante allo strumento urbanistico comunale purché non in diminuzione degli standard urbanistici;

superficie territoriale d'intervento superiore a 2 ha;

valenza strategica dell'intervento nel contesto urbano;

con priorità ad interventi in ambiti intercomunali;

Aree: Pescara -L'Aquila – Chieti – Teramo – Avezzano – Montesilvano – Lanciano – Vasto - Sulmona – Ortona – Giulianova - Francavilla A Mare - Roseto Degli Abruzzi - San Salvo – Spoltore - Silvi – Penne – artinsicuro – Pineto – Atri – Celano – Atessa - Citta Sant'Angelo - Guardiagrele

Recupero Dei Centri Storici Minori.

I centri storici minori costituiscono larga parte del patrimonio storico - architettonico abruzzese, ma in molti casi non posseggono più le energie endogene per la loro rivitalizzazione. Questa è subordinata, quindi, ad investimenti esterni che siano in grado, quanto meno, di mettere in moto un meccanismo di convenienze, anche locali, per la realizzazione di un riuso mirato (utenza speciale, turismo, cultura, ecc.).

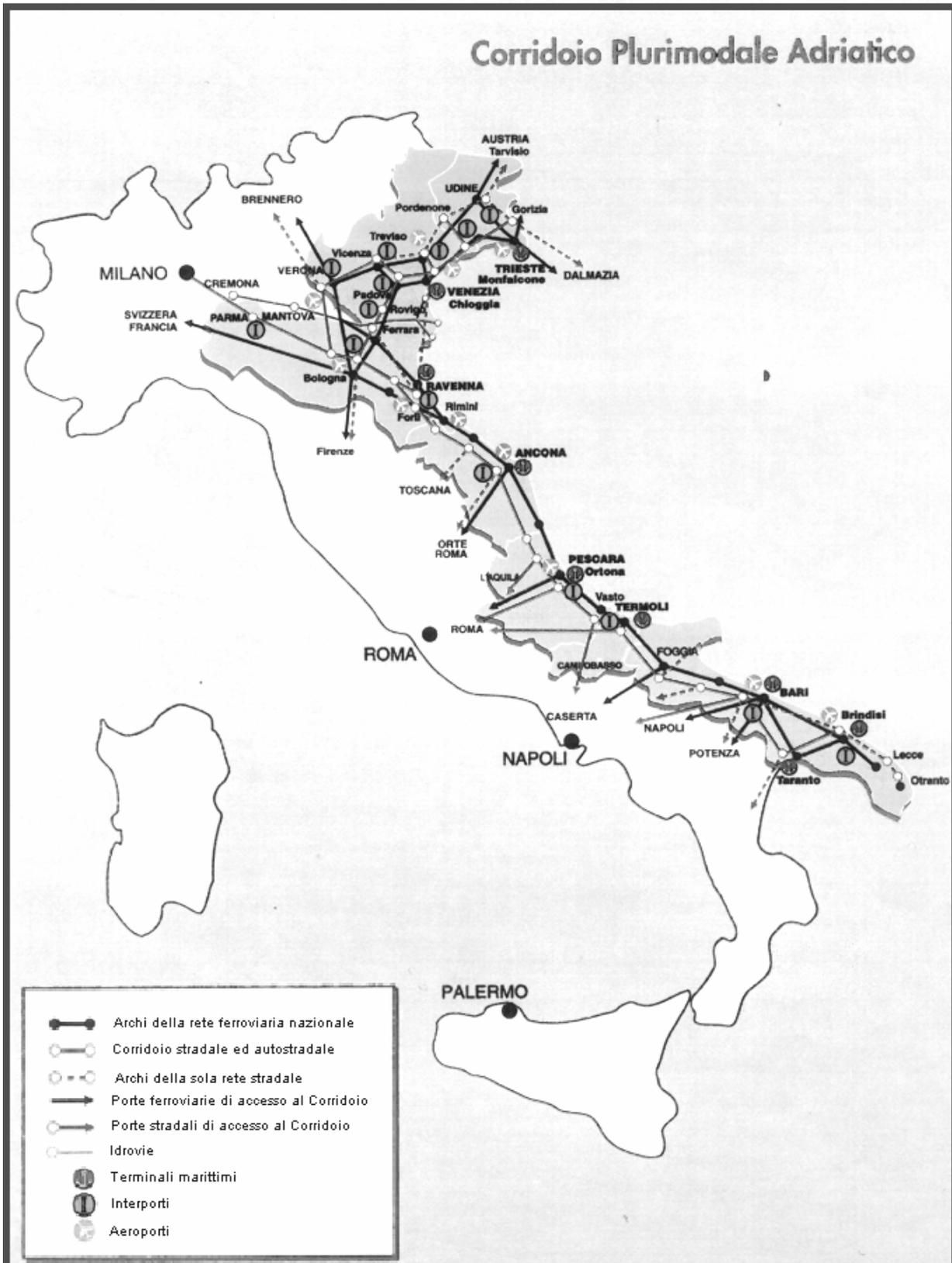
Il problema non è stato ancora affrontato sistematicamente né in termini di analisi costi - benefici, né in termini tecnici, urbanistici ed edilizi, tanto da consentire scelte consapevoli, mentre l'investimento privato, nei centri vitali, ha operato prevalentemente per realizzare nuove costruzioni che hanno finito col compromettere proprio le possibilità residue di recupero dell'antico. Ferma restando, quindi, l'esigenza di una sistematica catalogazione da effettuare con gli strumenti previsti dalla legislazione in vigore, il Q.R.R. considera necessario un intervento pilota da parte della Regione, da condurre in alcuni Comuni sistema (vedi schema strutturale di assetto allegato), che assuma la forma di un "progetto finalizzato" alla ricostituzione di alcune condizioni di sviluppo e alla fattibilità del recupero.

Si propone di partire con alcune prime azioni di pianificazione integrata e di incentivazione economica di una serie di centri pedemontani che insieme potranno costituire un sistema portante (insediativo, ricettivo e di servizi ai parchi).

Ambiti di riferimento: l'intervento andrà effettuato, in prima istanza, tenendo conto delle opzioni già espresse dalla programmazione regionale, nei sistemi insediativi di supporto per la tutela e la valorizzazione delle aree pedemontane già comprese nei parchi nazionali e regionali.

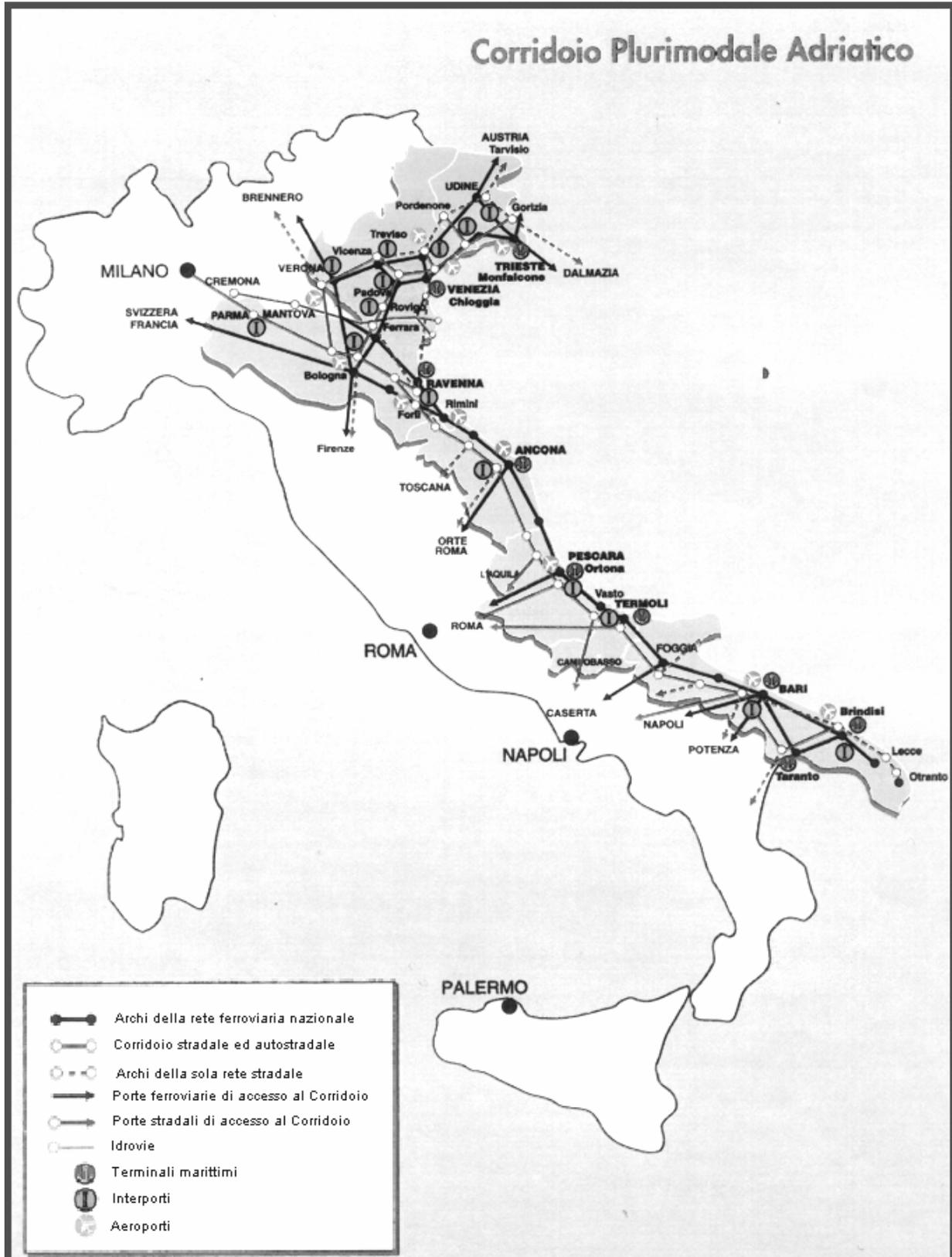
OBIETTIVO SPECIFICO: "Potenziare le infrastrutture di accesso di lunga distanza"

Preso atto che la rete autostradale disimpegna in modo soddisfacente la mobilità su gomma e che la grande rete ferroviaria esula dalla programmazione regionale, i punti critici del sistema relazionale a lunga distanza si identificano nella debole accessibilità per via aerea dell'area metropolitana di Chieti - Pescara, nella mancanza di strutture Intermodali di scambio merci e nella modesta attrezzatura portuale che invece potrebbe svolgere un ruolo forte turistico e commerciale nei rapporti della vicina ex-Jugoslavia. Il Q.R.R. indica pertanto le seguenti azioni



Preso atto che la rete autostradale disimpegna in modo soddisfacente la mobilità su gomma e che la grande rete ferroviaria esula dalla programmazione regionale, i punti critici del sistema relazionale a lunga distanza si identificano nella debole accessibilità per via aerea dell'area metropolitana di Chieti - Pescara, nella mancanza di strutture Intermodali di scambio merci e nella modesta attrezzatura portuale che invece potrebbe svolgere un ruolo forte turistico e commerciale nei rapporti della vicina ex-Jugoslavia.

Il Q.R.R. indica pertanto le seguenti azioni.



Potenziamento dell'aeroporto "Liberi" di Pescara

L'intervento diventa il necessario supporto allo sviluppo dell'area metropolitana quale principale polo relazionale dell'area centro - adriatica, e va mirato a tutti gli ampliamenti necessari al miglioramento dell'accessibilità sia dei passeggeri sia delle merci.

In tale senso, in variante agli strumenti urbanistici vigenti, vanno garantite le possibili espansioni con una congrua fascia di rispetto. Le soluzioni definitive pianificatorie dell'area aeroportuale sono demandate alla elaborazione di uno specifico PROGETTO SPECIALE (ex art. 6 L.R. 18/83) da attuare attraverso un ACCORDO DI PROGRAMMA che ricomprenda le attuali aree delle strutture aeroportuali nonché le altre zone limitrofe direttamente ed indirettamente interessate.

Localizzazione : già definita nel titolo.

Realizzazione di interporti, centri merci e autoporti

L'azione si rende ormai in procrastinabile al fine di fluidificare la mobilità delle merci e offrire al sistema degli scambi le economie esterne necessarie a garantirne l'efficienza e la compatibilità a livello nazionale.

Localizzazione: l'interporto nell'area Chieti - Pescara in prossimità dello snodo autostradale;
il centro merci intermodale nel Vastese;
gli autoporti nella Marsica e nel Teramano

Razionalizzazione e potenziamento della portualità

L'obiettivo deve consistere nella valorizzazione delle potenzialità dei singoli scali nell'ambito di spazi gravitazionali sempre più integrati, all'interno dei quali la funzione programmatica regionale e l'iniziativa delle imprese private realizzino gli interventi necessari per massimizzare l'efficienza del ciclo di trasporto, evitando duplicazioni nella divisione del lavoro e cogliendo le interdipendenze con il tessuto socio-economico locale.

Il concetto di sistema portuale implica una stretta integrazione funzionale tra i diversi scali marittimi, ognuno dei quali deve tendere alla specializzazione in determinati comparti. In questa ottica va chiarito il ruolo di Giulianova come porto peschereccio, di Pescara come porto passeggeri e, con il nuovo Marina, per diporto nautico.

Mentre per il movimento merci, fermo restando che la portualità commerciale deve inserirsi nel più ampio contesto del sistema nazionale, e in particolare adriatico, le vocazioni sembrano indicare gli scali meridionali di Ortona e Punta Penna, sia per le opere esistenti e in fase di progettazione e/o attuazione, sia in quanto su di essi gravitano le aree industriali maggiormente suscettibili di esprimere domanda di servizi portuali. In tal senso andranno privilegiate, accanto alle specializzazioni esistenti, le funzioni innovative legate alla utilizzazione dei carichi e all'integrazione marittimo - litoranea.

Localizzazione: peschereccio: Giulianova
passeggeri: Pescara
turistico: Marina di Pescara e Vasto
commerciali: Ortona e Punta Penna (Vasto)
approdi: Martinsicuro, Montesilvano
porticcioli turistici: Roseto degli Abruzzi.

OBIETTIVO SPECIFICO "Migliorare il sistema della mobilità regionale"

La situazione attuale della mobilità a livello regionale si presenta buona lungo le fasce disimpegnate dalle autostrade, che consentono di contenere i tempi massimi di percorrenza intraregionale su mezzo privato entro i 60-45'. Essa presenta invece una maggiore impedenza lungo la fascia collinare adriatica e lungo la direttrice L'Aquila - Sulmona. Denuncia inoltre gravi carenze nel settore del trasporto pubblico, soprattutto nelle zone più densamente abitate (conurbazione Chieti - Pescara e fascia costiera).

Pertanto, oltre agli interventi già in attuazione o in programma (in particolare, il completamento del percorso autostradale L'Aquila - Teramo - Adriatico con carattere di scorrimento veloce e il collegamento con Ascoli, inoltre il collegamento della Teramo mare con la Ascoli mare per mezzo del prolungamento della S. Nicolò - Garrufo), il Quadro di Riferimento Regionale individua le seguenti azioni prioritarie.

Potenziamento del trasporto pubblico su ferro

Questa azione tende alla realizzazione di un servizio interurbano, anche mediante la riutilizzazione di tronchi delle FF.SS. in via di dismissione, che colleghi i centri della costa e che venga completato da tre penetrazioni dirette verso l'interno, rispettivamente verso Teramo da Giulianova, verso Popoli da Pescara, e verso Lanciano - Castel di Sangro (quest'ultima, mediante una riutilizzazione adeguata della Ferrovia Sangritana).

L'azione andrebbe integrata, ai fini del raccordo con l'interno, da un opportuno rafforzamento della linea L'Aquila - Sulmona e di variante e raddoppio della linea Carsoli - Pescara P.N.. Va altresì, tenuto conto, dell'opportunità di utilizzo della tratta ferroviaria Sulmona - Carpinone come linea di prevalente interesse turistico, sia perché realizza il collegamento del P.N.A. e del Parco della Maiella, sia perché può costituire un accesso alternativo ai bacini sciistici di Roccaraso e Campo di Giove.

Diretrici: sistema metropolitano costiero con penetrazioni per Teramo, Chieti, Lanciano; linea L'Aquila - Sulmona; Sulmona - Castel di Sangro.

Completamento del sistema viario principale

Questa azione tende alla realizzazione di una rete stradale che conferisca ai principali poli del territorio condizioni di sostanziale equi accessibilità e che riduca i tempi di percorrenza tra di essi a valori di tipo metropolitano.

A tal fine il Q.R.R. propone i seguenti interventi, laddove si manifestano attualmente le impedenze più gravi o laddove si accerta l'esigenza di integrare la rete esistente con nuovi tracciati:

1) Razionalizzazione della trasversale appenninica.

Si tratta di completare la rete autostradale inserendo nuovi svincoli in un ottica di integrazione intermodale con la ferrovia.

2) Razionalizzazione del tracciato della S. S. Adriatica.

Si tratta di declassificare tale arteria, oggi sovraccarica di funzioni, per delinearne un ruolo prettamente urbano e di servizio alla fascia litoranea.

Essa deve perciò essere riqualificata in termini di funzioni e di arredo, diventando l'asse portante e drenante del flusso turistico. Ne va incentivata la permeabilità in senso trasversale (spiaggia - città), mentre essa può e deve acquisire, anche se per tratti specifici, il ruolo di asse pedonale e ciclabile.

In parallelo va ricercata un'alternativa sia nell'autostrada esistente che in un più organico assetto delle varianti ai centri abitati. Anche qui si tratta di abbandonare la logica dei "cavalletti" fine a se stessi (una logica municipale) per affrontare organicamente una soluzione continua, rintracciabile per lo più al limitare della piana litoranea (cesura con la collina), cui affidare la funzione di collegamento longitudinale tra le varie conurbazioni costiere.

3) Miglioramento del collegamento stradale lungo la direttrice L'Aquila Sulmona.

Questo intervento mira a eliminare l'attuale impedenza nel tratto L'Aquila - Sulmona al fine di completare la bretella di scorrimento "interno" Ascoli Piceno - Teramo - L'Aquila - A25; essa è realizzabile mediante il miglioramento della sede esistente e qualche variante di tracciato.

4) Realizzazione di un secondo collegamento longitudinale lungo la fascia collinare adriatica.

Il sovraccarico crescente che pesa sul fascio infrastrutturale adriatico ha fatto riemergere l'istanza di un collegamento transcollinare tra i bacini che oggi gravitano, per il traffico longitudinale, esclusivamente sulla rete costiera, interconnessa alla direttrice costiera da una serie di bretelle.

Il Q.R.R. riconosce la validità di questa istanza da inserire nel fascio di comunicazioni del Corridoio Adriatico e ritiene che un'azione in tal senso possa utilmente essere intrapresa dalla Regione subordinatamente ad alcune garanzie:

- la prima riguarda il costo - beneficio dell'operazione, la quale, svolgendosi in terreni orograficamente e geologicamente difficili, dovrà essere oggetto di attento esame;
- la seconda riguarda la salvaguardia ambientale, dato l'elevato pregio di alcune delle zone interessate;
- la terza riguarda l'elevato grado di connettività che la strada dovrà avere, con esclusione di soluzioni di tipo autostradale, per svolgere efficacemente la sua funzione di fattore di mobilità rispetto a tutto il territorio servito, diffusamente urbanizzato.

Si aggiunga che l'efficacia del collegamento tra i singoli bacini (Ascoli, Teramo, Penne, Chieti, Guardiagrele, Val di Sangro e Trigno) non è strettamente subordinata al fatto che esso venga realizzato per intero lungo tutta la direttrice: benefici sensibili potrebbero ricavarsi anche da una realizzazione graduale per trincee.

5) Completamento della direttrice Rieti - Avezzano - Sora.

Tale tracciato, già in atto, assume particolare interesse in quanto verrà a costituire una sorta di "diagonale" tra aree contermini quali l'Alto Lazio (di cui potrebbe favorire una più stretta integrazione con l'Abruzzo interno) e Basso Lazio (a sua volta collegato con Molise e Campania). Un simile assetto, integrato dall'autostrada Pescara - Roma, pone il Fucino su un crocevia nodale che non mancherà certo di far sentire i suoi benefici effetti sull'economia marsicana.

OBIETTIVO SPECIFICO "Migliorare la mobilità all'interno dei sistemi insediativi"

Il problema presenta un duplice aspetto:

- per i sistemi maggiori, quello del decongestionamento e della fluidificazione, da perseguire prioritariamente privilegiando il trasporto pubblico;
- per i sistemi minori, quello di aumentare la connettività complessiva.

Il Q.R.R. individua, a questo proposito, tre azioni che si estendono su ambiti sovracomunali e che possono integrare in altrettanti punti nodali il sistema della mobilità regionale, tralasciando invece quei provvedimenti, sia pure importanti, che avrebbero una localizzazione puntuale e un effetto territorialmente più limitato. Dette azioni sono le seguenti.

Creazione di sistemi multimodali nelle aree urbane maggiori

Le principali aree urbane abruzzesi (Chieti - Pescara, L'Aquila, Teramo - Giulianova) presentano la comune caratteristica di gravitare intorno ad un asse territoriale lineare che, nel caso delle aree teramana e chietino - pescarese, congiunge i due poli principali della struttura urbana e, nel caso aquilano, costituisce l'asse di sviluppo della città e delle sue relazioni con il vasto hinterland.

Questa azione tende a potenziare le infrastrutture di trasporto, soprattutto pubblico, lungo tali direttrici, al fine sia di raggiungere una maggiore integrazione tra gli elementi costitutivi delle rispettive aree, sia di decongestionare i nodi del sistema. A tal fine il Q.R.R. propone i seguenti interventi:

1) Realizzazione di un sistema di trasporto integrato lungo la direttrice Pescara - Chieti.

Il sistema dovrà essere studiato, nelle sue possibili alternative modali, in relazione:

- a) alla riutilizzazione della sede della linea ferroviaria dismessa;
- b) ai programmi delle FF.SS. circa il raddoppio della linea Pescara - Chieti in funzione del traffico locale;
- c) alla configurazione della domanda di mobilità tra i due capoluoghi, con particolare riguardo all'efficacia dei collegamenti con la città alta di Chieti;
- d) al raccordo del sistema con la restante rete del trasporto pubblico nell'area metropolitana.

Tale intervento andrà associato, comunque, ad un attento studio della domanda di trasporto nell'area metropolitana, e in particolare tra i due capoluoghi, al fine di verificare quali siano le modalità più convenienti anche in alternativa alla linea ferroviaria.

2) Realizzazione di un'asta multimodale nel comprensorio aquilano.

Data la struttura del sistema insediativo aquilano, storicamente attestato sull'asse lineare della valle dell'Aterno, la sua efficacia è condizionata dalla fluidità dei collegamenti lungo tale direttrice e da un corretto interscambio tra questi ultimi e l'autostrada Roma - Teramo (A24).

La competenza, a fianco dell'autostrada, della linea ferroviaria e del programmato percorso stradale di fondovalle (attraverso il potenziale recupero della Mausonia quale variante Sud del Comune di L'Aquila), può portare alla realizzazione di un sistema integrato strada - ferrovia, qualora si ravvisi la possibilità e la convenienza di una ristrutturazione della linea ferroviaria in funzione metropolitana. Tale ristrutturazione dovrebbe interessare il tratto compreso tra il confine con la provincia di Rieti e la Valle Subequana.

3) Realizzazione di un'asta multimodale Teramo - Giulianova.

Il significato di questa trasversale si lega tanto alla funzione residenziale e terziaria quanto a quella turistica ed appare, pertanto, maggiormente finalizzato al trasporto veloce delle persone, eventualmente riutilizzando - con gli opportuni adeguamenti - la linea ferroviaria esistente ma in via di dismissione, accanto al completamento dell'autostrada Teramo - Mare (A24).

Potenziamento dei sistemi minori

Quest'azione tende a rafforzare le connessioni tra i poli principali dei sistemi insediativi minori (Avezzano, Sulmona, fascia adriatica) con i rispettivi bacini territoriali e si articola nei seguenti interventi:

1) Realizzazione della circonvallazione del Fucino.

Per la sua posizione strategica nella rete dei collegamenti del Centro Italia, sia attuati (A24, A25) sia programmati (superstrada Rieti Avezzano - Sora - A1, e collegamento interregionale Marche - Teramo - L'Aquila - Avezzano - Sora - Napoli), e per le sue notevoli valenze ambientali e produttive, il bacino del Fucino costituisce una delle aree nodali del sistema insediativo regionale. Tuttavia la sua modesta dimensione demografica complessiva rende necessario un rafforzamento della coesione interna del sistema, tale da conferirgli i caratteri di un'area urbana vera e propria.

A questo fine il Q.R.R. propone la realizzazione di un collegamento ad anello tra i comuni del bacino, che, anche riutilizzando i tracciati attuali, riduca i tempi di percorrenza e rinsaldi i legami con Avezzano.

Si configurerebbe in tal modo un'area urbana anulare di oltre 70.000 abitanti, in grado di svolgere adeguatamente la sua funzione produttiva e di servizio per la subregione marsicana.

2) Potenziamento dei collegamenti:

- completamento Fondovalle Sangro;
- Sulmona – Popoli - Bussi;
- Lanciano - entroterra (S.S. 84);
- Montorio – Roseto (S.S. 150);
- Vasto-San Salvo - aree interne;
- trasversali fra il sistema infrastrutturale adriatico e la transcollinare.

In tali aree vanno ricercate maggiori connessioni ed integrazioni funzionali al fine di permettere la creazione di polarità urbane capaci di estendere il raggio di azione dei servizi qualificati a un più ampio bacino di utenza.

OBIETTIVO SPECIFICO: "Potenziare la dotazione di attrezzature urbane di rango elevato"

Le attrezzature urbane di rango elevato, oltre ad avere il preciso scopo di migliorare la qualità complessiva degli insediamenti urbani, integrano le azioni di supporto ai settori produttivi trainanti nella misura in cui, attraverso tale miglioramento, incrementano le convenienze localizzative per le rispettive imprese.

La tipologia delle attrezzature riguarda in particolare:

- i centri congressuali e quelli espositivi;
- i servizi culturali e per lo spettacolo (musei, teatri, auditori, ecc.);
- i centri commerciali e poli fieristici;
- i servizi per la ricreazione, lo sport e il tempo libero.

Il Q.R.R. segnala la rilevanza del problema ai fini dell'efficienza dei sistemi insediativi, ma rimette l'individuazione delle specifiche azioni alla iniziativa dei Comuni e all'approfondimento degli studi sui singoli sistemi urbani. Per quanto riguarda i poli fieristici, considerata la presenza qualificata e consolidata a Lanciano, sé né definisce quello di rilevanza regionale.

Ambiti di riferimento: sistemi urbani maggiori per il livello regionale (L'Aquila, Chieti - Pescara, Teramo); aree urbane di massima concentrazione (Sulmona, Avezzano, Lanciano, Vasto) per il livello sub regionale.

OBIETTIVO GENERALE "Sviluppo dei settori produttivi trainanti"

Lo sviluppo dei settori produttivi trainanti (imprese produttrici di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico, comparti produttivi di beni e servizi costituenti la base economica peculiare dei diversi sistemi insediativi) può essere perseguito, dal punto di vista territoriale nei seguenti modi:

- a) agendo sulla qualità e sulla quantità dell'offerta localizzata; b) promuovendo le opportune sinergie con le attività complementari e di supporto a quelle direttamente produttive (ricerca, direzionalità, promozione commerciale, informazione, servizi alle imprese, ecc.);
- b) migliorando l'insieme delle convenienze esterne (infrastrutture, equipaggiamento urbano, qualità dell'ambiente naturale e della residenza).

Afferendo queste ultime agli obiettivi generali 'B' (Efficienza dei sistemi insediativi) e 'C' (Qualità dell'ambiente), all'interno del presente obiettivo generale il Q.R.R. indica i seguenti obiettivi specifici relativi ai punti a) e b).

OBIETTIVO SPECIFICO: "Azioni nel settore primario"

Nel settore primario va difeso il paesaggio agricolo e promosso il miglioramento produttivo, inserendo azioni di riconversione biologica. Vanno altresì mantenute o ripristinate le microreti biologiche costituite da laghetti, canali, siepi, filari, alberature; tale azione va prioritariamente perseguita nelle aree pedemontane e nel sistema collinare litoraneo.

E' obiettivo primario della Regione la valorizzazione ed il recupero del patrimonio agricolo, la tutela e l'efficienza delle unità produttive allo scopo di soddisfare le esigenze economiche e sociali dei produttori e dei lavoratori agricoli.

Il territorio agricolo è individuato dai piani urbanistici, la loro trasformazione per altri usi è subordinata alla verifica del divieto di destinare ad uso diverso i terreni sui quali siano in atto produzioni ad alta intensità quali, tra l'altro, quelle orticola, frutticola, fioricola ed olivicola, nonché terreni irrigui sui quali siano stati effettuati, nell'ultimo quinquennio, o siano in corso, interventi di miglioramento fondiario assistiti da contribuzioni o finanziamenti pubblici.

L'edificazione dovrà essere commisurata alle esigenze dell'attività agricola che dovranno essere dimostrate da un programma aziendale decennale comprovante le esigenze produttive in relazione alle caratteristiche colturali e le conseguenti necessità di edificazione.

Azione: Creazione di poli ad alta valenza per lo sviluppo quali - quantitativo dei prodotti e promozione di Consorzi di Qualità:

- polo viti - viticolo : Val Vibrata, area Frentana
- polo dell'ulivo: area Aprutina
- polo ortofrutticolo area Marsica

Azione: Valorizzazione dell'agricoltura di nicchia dell'Appennino

OBIETTIVO SPECIFICO: "Azioni nel settore secondario"

Dalle analisi svolte finora, sulla base di dati numerici e cartografici relativi agli insediamenti produttivi a livello comunale, si possono trarre i seguenti rilievi.

Da un punto di vista localizzativo, esiste una certa frammentarietà dei vari agglomerati con una concentrazione lungo la costa e gli alvei fluviali, dove peraltro le aree produttive risultano maggiormente consistenti; tale situazione si riscontra in particolare nelle aree interne montane e pedemontane (le zone pre-parco del Sulmonese, l'Alto Sangro) anche se nel caso della provincia dell'Aquila si rilevano delle concentrazioni di agglomerati produttivi importanti come quelli dell'Aquila, di Avezzano e di Sulmona, in considerazione peraltro della presenza, in tale zona, dei tre Consorzi Industriali con i rispettivi Nuclei.

A tal proposito, si rileva che, in termini di consistenza, le aree dei sette Consorzi Industriali occupano, all'incirca, la stessa estensione territoriale dei vari insediamenti produttivi comunali dislocati nelle quattro Province.

Si evince altresì che la provincia di Teramo, in rapporto al numero di Comuni, è quella maggiormente interessata dagli insediamenti produttivi, in termini di estensione territoriale.

Tale situazione è probabilmente dovuta alla morfologia del territorio teramano prevalentemente pianeggiante ed all'influenza del confinante comprensorio marchigiano.

Le maggiori interferenze, a livello ambientale, si rilevano nelle zone montane e pedemontane, soprattutto in quelle relative alle province dell'Aquila e di Chieti, anche se, proprio per la situazione geomorfologica, le aree produttive in tale contesto risultano di modeste dimensioni.

Minore preoccupazione, sempre per quanto riguarda l'aspetto relativo alla tutela dell'ambiente, si avverte nei confronti delle aree costiere che, anche se incluse nel Piano Paesistico, in molti casi risultano già compromesse per la presenza di importanti infrastrutture e perché inserite in contesti fortemente urbanizzati.

Le interferenze con gli ambiti fluviali si avvertono prevalentemente nelle zone dell'immediato entroterra teramano, pescarese e chietino in quanto, da un punto di vista localizzativo, tali aree risultano per motivi vari, più idonee all'insediamento di aziende industriali.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto relativo allo sviluppo del territorio si rileva che, generalmente, le aree maggiormente penalizzate sono quelle interne, caratterizzate da un'ossatura infrastrutturale piuttosto "debole".

In tale contesto fanno eccezione, nella provincia aquilana, i tre comprensori dell'Aquila, Avezzano e Sulmona peraltro inseriti in tre sistemi urbani previsti dal Q.R.R.

Generalmente, a livello comprensoriale, ad ogni sistema urbano corrisponde un Ambito Subregionale di Attuazione Programmatica con individuati i relativi servizi del cosiddetto "settore produttivo trainante".

Viceversa le aree costiere, fluviali e dell'immediato entroterra risultano particolarmente attrezzate, anche perché inserite in zone urbanizzate (tipico esempio di tale situazione è costituito dall'area metropolitana Chieti - Pescara).

Si precisa comunque che, le predette aree sono quelle dove si rileva una maggiore concentrazione di insediamenti produttivi.

Sarebbe opportuno, comunque, potenziare i servizi nelle zone urbane montane e pedemontane per un maggiore equilibrio infrastrutturale e per un più armonico sviluppo del territorio, a prescindere dall'aspetto strettamente collegato al settore produttivo, inteso come attività industriale e artigianale.

In sintesi, le aree produttive che sono state individuate nei Comuni inseriti in contesti urbani oppure in zone infrastrutturate, si possono considerare più idonee di altre a sostenere degli insediamenti a livello produttivo, anche nell'ipotesi di eventuali futuri ampliamenti.

L'unica componente dell'analisi relativa allo sviluppo del territorio che si discosta da questa ottica è quella relativa all'inserimento di aree industriali nei cosiddetti "sistemi insediativi pedemontani", in quanto trattasi di zone costituite da un insieme di nuclei storici da valorizzare, secondo le finalità del Q.R.R., ai fini dell'offerta ambientale ricreativa e turistica.

A tal proposito si rileva, infatti, che quasi tutti i Comuni individuati nell'ambito dei predetti sistemi sono gli stessi che hanno delle aree produttive limitrofe o interne a zone vincolate.

Si potrebbe concludere, quindi, che gli agglomerati industriali, seppure di modesta entità, inseriti nel predetto contesto risultano incompatibili con la reale vocazione del territorio maggiormente incline all'uso turistico e ricreativo.

Va presa in considerazione la presenza, nell'ambito dei comprensori provinciali, dei distretti industriali introdotti dalla legge statale 05.10.1991 n. 317 ed individuati, a livello regionale, con delibera consiliare n. 34/3 del 23.07.1996.

Nella provincia di Chieti sono stati previsti ben due distretti: quello della "Maiella" comprensivo di diversi Comuni pedemontani dell'entroterra chietino e quello denominato del "Vastese" costituito da molti comuni appartenenti ai Consorzi Industriali del Sangro e del Vastese.

Come consistenza numerica di comuni facenti parte di un distretto industriale, dopo il comprensorio chietino, risulta quello teramano dove è stato individuato un solo distretto costituito però da ben 20 Comuni, alcuni dei quali appartenenti al Consorzio Industriale di Teramo.

Nella provincia dell'Aquila, invece, è stato individuato un unico distretto costituito solamente da due comuni (Oricola e Carsoli) denominato Piana del Cavaliere.

Risulta infine che l'unica provincia priva di distretti è quella di Pescara.

Si precisa, inoltre, che in quasi tutti i Comuni appartenenti ai distretti industriali sono state individuate delle aree produttive, a livello comunale, più o meno importanti, per cui si può dedurre che in tali situazioni esistono tre livelli di insediamenti produttivi: consortile, comunale e regionale, considerando per livello "regionale" il distretto stesso.

Da quanto sopra analizzato, si rileva l'esclusione dai distretti industriali di aree produttive "forti" come quella della Val Pescara oppure dei tre comprensori di Sulmona, L'Aquila e di Avezzano nonché della zona pescarese di Popoli - Bussi sul Tirino.

Si auspica, l'opportunità di razionalizzare il sistema produttivo presente sul territorio attraverso la riqualificazione o la riconversione, secondo i casi, della situazione esistente sia a livello comunale che consortile, intervento prioritario rispetto alla previsione di futuri ampliamenti o nuove localizzazioni.

azione: riconversione, riqualificazione e potenziamento del sistema delle aree industriali ed artigianali

azione: favorire l'offerta localizzativa per le imprese produttrici di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico

OBIETTIVO SPECIFICO: "Favorire l'offerta localizzativa per le imprese produttrici di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico"

Questo obiettivo rappresenta l'esigenza di dare una risposta in termini nuovi all'evoluzione già in atto nella domanda localizzativa dei settori produttivi, dovuta sia alla crescente importanza del terziario, sia alla progressiva simbiosi tra produzione vera e propria e servizi, sia alla maggiore attenzione ai fattori di qualità ambientale da parte della domanda.

L'obiettivo può essere conseguito attraverso le seguenti azioni:

Formazione di un sistema regionale di "parchi attrezzati" per le imprese ad alto contenuto tecnologico

Con riferimento ai requisiti insediativi delle attività in oggetto e, in particolare, all'elevato grado di integrazione con l'ambiente e di benessere che le stesse presentano, tale azione consiste nel promuovere, sulla base di una prima lista di richieste, la formazione di "parchi attrezzati" per attività produttive ad alto contenuto tecnologico comprensivi di infrastrutture di servizio per l'esposizione e la commercializzazione dei prodotti, per il marketing, per le telecomunicazioni, per il tempo libero, ecc.

Oltre che ad adeguate caratteristiche qualitative interne, tali "parchi" dovranno prioritariamente rispondere a requisiti di accessibilità dal sistema relazionale principale, nazionale e internazionale, e di integrabilità con l'ambiente urbano.

Ambiti di riferimento: sono ambiti di riferimento naturali le aree urbane maggiori (AQ, CH-PE, TE) in virtù delle convenienze "esterne" offerte dalla presenza delle città e, in particolare, i comuni dei capoluoghi di provincia.

In presenza di eventuale domanda di una certa consistenza, non si escludono gli altri principali ambiti urbani (Valle Peligna, Fucino, Lanciano, Vasto-San Salvo).

Offerta di aree direzionali e commerciali

A parità di altri fattori localizzativi la propensione delle imprese tecnologicamente avanzate a preferire determinate località dipende dalla compresenza di quelle attrezzature direzionali, rappresentative, para commerciali, espositive, congressuali che svolgono un ruolo di complemento e di supporto all'attività produttiva vera e propria e concorrono a determinare la qualità complessiva dell'offerta localizzativa. Fattore primario per la realizzazione di tali attrezzature è l'offerta di aree opportunamente localizzate.

Una precisa azione in tal senso potrà essere, pertanto, esplicitata dalla Regione in due direzioni: sugli strumenti urbanistici locali, soprattutto dei centri maggiori, che spesso risultano carenti sul fronte dell'offerta

insediativa e che tali previsioni dovranno contenere; sugli incentivi di natura finanziaria e procedurale di competenza regionale o di altri "sportelli" accessibili alla Regione.

OBIETTIVO SPECIFICO: "Potenziare i servizi alle imprese"

La formazione di una adeguata rete di servizi alle imprese, in termini di supporto informativo, promozionale e tecnologico, costituisce fattore essenziale di propulsione, di crescita e di evoluzione qualitativa del tessuto produttivo regionale, soprattutto nelle aree in cui si è manifestata una diffusa vocazione imprenditoriale con un conseguente, e per alcuni versi inatteso, sviluppo di iniziative di piccola e media dimensione riguardanti molteplici comparti manifatturieri.

In relazione al presente obiettivo, il Q.R.R. indica la seguente azione.

Realizzazione di centri di servizio alle imprese

I centri di servizio intesi come potenziamento episodico delle singole realtà produttive sono oramai superate, il tessuto produttivo basato su unità di non grandi dimensioni e pertanto non in grado di dotarsi autonomamente di servizi di questo tipo, deve necessariamente far riferimento sia in termini di economia che di efficacia al Parco Tecnologico.

Per quanto sopra detto, non è possibile stabilire ambiti di riferimento mentre è pensabile che le singole unità produttive possano collegarsi direttamente agli attuali Poli esistenti e a quelli individuati del Parco Tecnologico.

Riforma dei servizi all'occupazione

La L.R. 76/98, in attuazione della delega di competenze in materia di mercato del lavoro attribuisce alle Regione funzioni di coordinamento e alle provincie i compiti di gestione dei servizi. I centri per l'impiego, con bacini di attività sub provinciale, attireranno le azioni specifiche di incontro domanda offerta di lavoro. Lo sviluppo di nuovi servizi per la valorizzazione della risorsa lavoro va a tutto vantaggio del sistema produttivo, anche attraverso il rafforzamento degli strumenti conoscitivi di osservazione e a analisi del mercato del lavoro.

Ambiti di riferimento:

bacino di utenza dei nuovi Centri per l'impiego individuati dalla L.R. 76/98.

Potenziamento delle strutture universitarie

La Regione dovrà agevolare e affiancare il rinnovamento delle strutture universitarie già in corso per opera dello Stato con le azioni e le risorse di competenza propria e degli Enti locali, riguardanti in particolare le infrastrutture ricettive, ricreative, assistenziali atte a conferire carattere residenziale agli Atenei abruzzesi, nonché le infrastrutture di trasporto atte a garantire l'accessibilità ai diversi poli del sistema.

Ambiti di riferimento: sedi universitarie.

Creazione di centri di ricerca integrata Università - Impresa

Al fine di sviluppare le sinergie tra la ricerca istituzionale e i settori produttivi devono essere trovate aree di raccordo e di convenienza tra Università e mondo della produzione. A tal fine, è stato già creato il Parco Tecnologico che svolge il ruolo di promozione tecnologica dell'imprenditoria locale, ricerca applicata per conto e in collaborazione con le imprese, funzione di riferimento per il mondo imprenditoriale esterno.

Tra i centri di ricerca presenti in Regione si segnalano il Mario Negri Sud di Santa Maria Imbaro ed Polo per le energie alternative di Cupello.

Ambiti di riferimento: non essendovi vocazioni localizzative a priori, tale azione potrebbe essere utilizzata anche in funzione del riequilibrio e quindi indirizzata nelle aree meno forti, purché dotate di buoni requisiti ambientali e di accessibilità; si indicano, quindi, oltre le aree urbane maggiori, quelle della Valle Peligna e del Fucino.

OBIETTIVO SPECIFICO "potenziamento energia alternativa –solare, eolica ed idroelettrica"

L'alta valenza naturalistica e paesistica del territorio regionale, correlata all'impatto, oramai insostenibile, delle fonti di energia, impone una particolare riflessione per una ricerca e valorizzazione delle fonti alternative di energia.

Si tratta di avviare un lavoro di puntuale ricerca delle aree, dei siti e delle aste torrentizie fluviali idonee per la produzione di energia solare, eolica ed idroelettrica.. A questa azione di ordine generale, vanno affiancati interventi di sostegno e valorizzazione delle polarità esistenti, e più in generale, di incentivazione dell'utilizzo delle fonti di energia alternativa.

In particolare, è auspicabile un intervento della regione nelle aree nei comuni di Cupello e Collarmele e l'avvio di una ordinaria campagna finanziaria, di sostegno all'utilizzo di fonti energetiche alternative.

OBIETTIVO SPECIFICO: "Miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della P. A."

L'obiettivo è quello di raggiungere una maggiore efficienza e trasparenza in materia urbanistica e gestione del territorio. Questo impegno si traduce in una serie di azioni, di cui le principali sono:

- a) l'ottimizzazione delle risorse che sono a disposizione frammentariamente agli Enti, anche di natura diversa;
- b) un maggiore contatto verso il cittadino - utente dei servizi della Pubblica Amministrazione configurabili in uno sportello informativo unico.

"Sistema informativo coordinato per la gestione del territorio della regione Abruzzo"

Per raggiungere questi obiettivi l'Assessorato all'Urbanistica e Beni Ambientali della Regione Abruzzo ha promosso un "Protocollo d'Intesa" con le quattro Province abruzzesi, il Parco Regionale ed i tre Parchi Nazionali, con lo scopo di creare un "Sistema informativo coordinato in materia di urbanistica e pianificazione territoriale" utilizzando, si spera al meglio, le nuove tecnologie che oggi l'informatica ci mette a disposizione.

Il protocollo, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo n° 3, del 18 febbraio 1997, ha come riferimento legislativo, l'art. 15 della L. 241/90, l'art. 56 della L. R. n.18 del 1983.

L'azione tende alla creazione di un sistema di conoscenze efficienti, che raccolga e renda disponibili tutte le informazioni utili all'attività di pianificazione, permettendo ai vari enti coinvolti, di colloquiare sulla base di dati omogenei e comparabili.

Si vuole rendere oggettivamente trasparente ed efficace l'azione amministrativa, nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia, dando a chiunque lo desideri, attraverso la rete Internet, la possibilità di accedere ed interrogare (nei limiti consentiti) le banche dati che nel frattempo si sono venute a creare, e questo anche in un'ottica di sussidiarietà degli Enti.

L'approccio sistemico, in corso di attuazione, eviterà ripetizioni di indagini sul territorio ed ottimizzerà le risorse disponibili dei singoli Enti. Nel contempo, è occasione per ottimizzare i processi interni organizzativi delle strutture burocratiche ed incidere positivamente nel rapporto costi/benefici dei singoli Enti.

La potenzialità tecnica offerta da un sistema informativo coordinato, permette una gestione del piano urbanistico, reale ed efficace; per mezzo di supporti tecnici in grado di raccogliere e riproporre gli elementi di conoscenza, continuamente aggiornati. Questo, nella convinzione che il bagaglio di conoscenze, collegate ai singoli strumenti urbanistici, non si può esaurire con la progettazione dei piani, ma è parte attiva nel processo di pianificazione. Il controllo burocratico delle conformità, infine, è anche la verifica degli effetti ed interagisce con il piano per il corretto indirizzo degli eventi e delle tensioni presenti sul territorio.

Obiettivi :

Per il raggiungimento degli scopi è stato istituito un tavolo di lavoro permanente, formato da tecnici dei Settori Urbanistici, che dovranno occuparsi dei seguenti obiettivi:

- a) la definizione di una piattaforma di colloquio informatico;
- b) la realizzazione di un collegamento in rete tra Regione, Province ed Enti Parco;
- c) la realizzazione di un programma dedicato alla gestione delle procedure amministrative in materia urbanistica, BB.AA. e vigilanza e controllo;
- d) la definizione di un programma finalizzato all'allestimento di stazioni per la tutela naturalistica nell'ambito dei parchi;
- e) la realizzazione di una cartografica, facilmente aggiornabile, del mosaico degli strumenti urbanistici della Regione 1:25.000;
- f) la definizione dei criteri di aggiornamento e di utilizzazione della carta dell'uso del suolo 1:25.000;
- g) la definizione dell'inventario dei beni ambientali e storici minori;
- h) realizzazione di un Catalogo Cartografico Regionale;
- i) concertazione della pianificazione di area vasta, in particolare i Piani Territoriali Provinciali e i Piani dei Parchi;
- j) la definizione degli ulteriori obiettivi stabiliti dall'art.56 della L.R.18/83.

I primi quattro punti, riguardano la definizione di un software (o meglio "sistema") dedicato per la gestione delle procedure amministrative (ottimizzando le attuali), sviluppato su una stessa piattaforma informatica, compatibile con le reti dei singoli Enti che vanno ad alimentare un'unica banca dati collegata per mezzo della rete Regionet, sul server del nodo Internet della Regione, in modo da renderla trasparente a tutti gli Enti Locali ed ai singoli cittadini.

Il quinto punto stabilisce la realizzazione di un mosaico degli strumenti urbanistici, che tiene conto delle diverse destinazioni urbane e permette una lettura immediata degli eventi in corso sul territorio.

Il sesto punto riguarda l'aggiornamento della "carta dell'uso del suolo", anche alla luce del rafforzamento giuridico che ha subito con la L.R.70/95.

Originariamente, nella Legge n.18/83, la carta era solo un supporto conoscitivo ed integrativo del Quadro di Riferimento Regionale; con il nuovo testo, assume carattere prescrittivo per gli interventi in zona agricola ed in generale, per l'individuazione delle aree più idonee alle nuove previsioni di espansione del tessuto urbano.

Il settimo punto ha l'obiettivo di rendere coerente una serie di ricerche in corso, avviate da diversi Enti, nel settore dei beni ambientali e storico culturali.

L'ottavo punto ha l'obiettivo di realizzare un unico catalogo cartografico regionale da implementare e gestire di concerto tra la Regione, le Provincie e gli Enti Parco;

Il nono punto ha l'obiettivo di concertare, ai vari livelli istituzionali, la pianificazione di area vasta in termini di contenuto e definizione, allo scopo di collocarli all'interno di un quadro generale coerente ed efficace;

Con il decimo punto si dà incarico al tavolo di lavoro di proporre agli Enti, che partecipano al Protocollo, iniziative che potrebbero essere di carattere progettuale, legislativo o altro per la migliore definizione dei compiti istituzionali, indicati nell'articolo 56 della Legge Regionale 18/83.

OBIETTIVO SPECIFICO: “Scuola pubblica amministrazione regionale”

La formazione, l'arricchimento e l'aggiornamento professionale del personale della pubblica amministrazione è elemento prioritario per la valorizzazione delle capacità endogene della degli Enti. Nel contempo si è reso indispensabile per adeguare le strutture pubbliche al processo di riforma avviato da alcuni anni.

A questo proposito la Regione ritiene necessario istituire la “Scuola pubblica amministrazione regionale” allo scopo di attivare programmi ed iniziative formative per assicurare un costante aggiornamento e potenziamento delle capacità organizzative, gestionali e tecniche dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Centro regionale formazione professionale di Tagliacozzo